martedì 18 ottobre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,2(
Canton Ticino Fr. sv. 1,1(

VENDITA MILITANTE

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 234
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Anche le segreterie Fulc e Flm chiedono lo sciopero generale dell'industria

Sciopero generale contro i licenziamenti Montedison

La Montedison denuncia alcune decine di lavoratori a Siracusa - Oggi tre dei sei arrestati sono stati rilasciati - Si vuole spezzare l'unità del movimento nelle fabbriche del meridione - Negli stabilimenti più colpiti dai licenziamenti continuano le iniziative di lotta - Venerdì lo sciopero generale del gruppo, che oggi la segreteria Cgil Cisl Uil deciderà se trasformare in sciopero generale dell'industria - Cgil Cisl Uil del Piemonte decidono intanto lo sciopero generale regionale per il 28 - Solo una grossa lotta unitaria può togliere dall'isolamento i lavoratori della Montedison - Non soltanto solidarietà ma lotta comune contro il governo, che è la vera controparte che finanzia e copre la Montedison

Milano, 17

Domani la segreteria nazionale Cgil-Cisl-Uil deciderà se trasformare o meno lo sciopero generale del gruppo Montedison, già indetto per venerdì 21, in sciopero generale dell'industria, dopo che la Cgil-Cisl-Uil piemontese ha già indetto uno sciopero generale per il 28.

Questa sembra comunque l'ipotesi più probabile, vista l'assoluta intransigenza mostrata dalla Montedison e l'atteggiamento del governo che tende a rinviare ogni problema alla ormai mitica legge di riconversione industriale.

Nelle fabbriche la rabbia non manca, la volontà di lotta degli operai è forte, ma sembra essere assente la chiarezza sulla controparte. In tutte le situazioni colpite dai licenziamenti si susseguono assemblee aperte, consigli comunali, iniziative di dibattito e manifestazioni, ma, come ci hanno detto gli stessi compagni del Cdf di Vercelli (1000 licenziamenti su 1300 addetti), la controparte non è «ancora» il governo. Nessuno si aspettava che Montefibre decidesse in modo diverso da come ha poi fatto, ma nessuno si chiede se la politica seguita dal governo sul caso Montedison non sia di semplice copertura, quanto di vera e propria connivenza e corresponsabilità. O meglio, molti, forse tutti, in fabbrica sono convinti di questa realtà, ma la controparte formale che almeno per ora, il sindacato ha individuato, continua ad essere la Montedison, in quanto impresa industriale.

In altre situazioni non mancano poi sintomi di rassegnazione. Da anni centinaia di lavoratori della Montefibre hanno dovuto abituarsi alla cassa integrazione, e ora la risposta ai licenziamenti non sembra avere la forza necessaria. I collegamenti tra i diversi centri produttivi non mancano, ma «sono mancati per troppo tempo - dicono i compagni di Ivrea - i collegamenti con gli altri grandi gruppi». Per questo lo sciopero di venerdì può rappresentare un momento di concreta e forte spinta per l'opposizione ai licenziamenti. Ma è allora necessario che questa scadenza esca dal chiuso della Montedison e mobiliti tutto il movimento.

(**altri articoli a pag.5**)

Boeing dirottato ucciso il pilota nuovo ultimatum

Il comandante dell'aereo della «Luftansa» dirottato dal commando della Raf è stato ucciso. Alle ore sette locali a Mogadiscio, ultima tappa del viaggio dei dirottatori, la porta posteriore dell'aereo è stata aperta, è stato srotolato uno scivolo di plastica e nello stesso istante un'autoambulanza si è avvicinata al 'jet' e un cadavere è stato fatto scendere dallo scivolo ed è stato caricato sull'autoambulanza. Intanto il governo somalo ha costituito un comitato di suoi ministri per negoziare con i dirottatori; nel comitato è incluso anche l'ambasciatore della Germania Federale a Mogadiscio.

Un portavoce governativo somalo ha detto, in una conferenza stampa, che l'aereo è atterrato senza autorizzazione.

Le difficoltà che i dirottatori hanno finora trovato presso i paesi arabi, come pure quelle relative alla ricerca di un paese che si dichiarasse disposto ad accogliere gli undici detenuti eventualmente liberati in cambio di Schleyer e degli ostaggi dell'aereo, sembrano indicare un successo di Bonn nello stabilire rapporti di collaborazione con i paesi coinvolti in questa storia.

Anche lo Yemen del Sud che nel '75 aveva accolto i detenuti tedeschi liberati in seguito al rapimento dell'esponente democristiano Peter Lorenz questa volta si è dimostrato non disponibile verso i dirottatori. Il governo federale tedesco, che mantiene le sue posizioni di intransigenza, ha esteso l'embargo sulle informazioni, già stabilito per la stampa e i mass-media tedeschi in seguito al rapimento Schleyer alla compagnia di bandiera federale Luftahansa.

L'embargo sulle informazioni riguardanti Schleyer e le trattative con i dirottatori è stato motivato dal fatto che la pubblicazione di notizie sul corso delle trattative come pure le mosse dei dirottatori «mettono in pericolo la vita di un uomo».

Finora le notizie diffuse da Radio Mogadiscio dicono che i dirottatori hanno rifiutato qualsiasi mediazione del governo somalo e hanno detto che vogliono negoziare soltanto con il governo di Bonn. Una richiesta somala di permettere a donne e bambini di lasciare l'aereo è stata respinta, al pari di un'offerta di cibo e medicinali. L'ultimatum che scadeva alle ore 15 italiane è stato rinviato ancora una volta prorogato non si sa ancora per quanto tempo.

Irsina: un convegno altamente positivo

Girava una battuta a Irsina in questi giorni. Gli assegnatari, si diceva, hanno resistito tre anni su questa terra; i giovani tre giorni. Può sembrare un modo di esprimersi qualunquista: la realtà che c'è dietro è invece la consapevolezza comune, delle vecchie generazioni della lotta per la terra e delle nuove, che l'occupazione in agricoltura oggi si conquista solo se grandi trasformazioni politiche, produttive e sociali si realizzano nelle campagne e se queste trasformazioni saranno il frutto della militanza e della battaglia collettiva in primo luogo di quel proletariato comune che, soprattutto nel mezzogiorno, lotta oggi per il lavoro e per la terra.

Il convegno di Irsina ha posto alcune premesse perchè questa organizzazione collettiva faccia dei significativi passi in avanti. Perchè? In primo luogo perchè è stata una manifestazione di massa, che ha raccolto con una logica che è sfuggita alla strumentalizzazione di parte, centinaia di realtà di base -cooperative, leghe dei disoccupati, ecc.- le ha raccolte in una zona interna del mezzogiorno in cui lo scempio democristiano operato in trent'anni sulla base produttiva agricola è così evidente nella sua assurdità da non lasciare dubbi sulle possibili alleanze politiche e sociali in grado di invertire l'attuale impostazione di politica agraria.

In secondo luogo per la composizione sociale e la coscienza soggettiva dei giovani che hanno partecipato. Un dato generalizzato, di continuità di classe ad esempio delle esperienze di nuova cooperazione agricola, è senza dubbio la presenza in queste realtà, accanto a studenti, a intellettuali disoccupati, a emigrati di ritorno, di contadini poveri e di figli di contadini profondamente convinti di una prospettiva collettiva sulla terra: hanno dato braccia -spesso la loro unica ricchezza- esperienza tecnica, terra. Una conferma sociale del fatto che il rifiuto dell'assistenzialismo e la scelta del lavoro produttivo sono discriminanti in grado di aggregare, intorno al movimento dei giovani, una partecipazione di classe ampia ed articolata.

*I giovani non riscoprono, come dice l'*Unità*, la terra. Sono invece consapevoli che l'obiettivo di strappare il controllo del mercato del lavoro alla borghesia è obiettivo complessivo che rimette in discussione la gestione capitalistica di questa società. È stato perciò possibile che questa realtà si sia espressa all'interno di un convegno organizzato da una organizzazione professionale che porta avanti una linea interclassista.*

E la scelta coraggiosa di alcuni compagni che hanno lavorato affinchè la Costituente si facesse carico di questa scadenza permette oggi di sviluppare un impegno politico anche nostro nei confronti di questa organizzazione in un'ipotesi, certo non facile e su cui le resistenze saranno esterne ma anche interne, di riunificazione del movimento contadino e di classe nelle campagne. Il convegno si è concluso senza aver votato una mozione ma solo un documento in cui sono stati ribaditi i 5 diritti generali di chi lotta per la terra: al lavoro, al tempo libero, alla terra, alla scuola, ai servizi sociali.

Un documento generico se non si tiene conto del dibattito aperto e del rifiuto unanimemente affermato a votare invece il secondo documento politico sullo sviluppo dell'agricoltura e l'occupazione giovanile. La presenza forte di compagni di Dp, di Lotta Continua, e l'orientamento di classe del movimento nell'assemblea generale di domenica mattina, al di là delle posizioni di partito, ha permesso che questi tre giorni di dibattito non si siano ridotti ad essere un fiore all'occhiello della Costituente ma abbiano ribadito insieme all'autonomia politica del movimento il suo impegno di lotta politica dentro l'organizzazione. Quali sono i punti qualificanti su cui si è arrivati a decidere che il documento presentato costituisce la piattaforma della Costituente e non del movimento anche se la Costituente stessa si è impegnata al proseguimento del dibattito e alla sua organizzazione?

In primo luogo l'attacco all'articolo 22 della legge che inseri-

segue a pag. 5

Al momento di andare in macchina apprendiamo che tre compagni, Vinci, Stella e Prezzemolo, sono stati scarcerati.

Siracusa, 18

Sono stati arrestati, nelle notti scorse, sei lavoratori, edili e metalmeccanici, membri dei direttivi sindacali e rappresentanti aziendali. Gli arrestati sono: Salvatore Prezzemolo, 47 anni, di Siracusa; Sebastiano Magnano, 35 anni, di Melilli; Natale Stella, 25 anni, di Augusta; Sebastiano Ensaudo, 39 anni da Carmentini; Luigi Tabacco, 30 anni, da Solarino e Antonio Vinci, 29 anni, di Priolo.

Gli ordini di cattura sono stati emessi dal sostituto procuratore dott. Dolcino Favi ed eseguiti di notte dai carabinieri di Siracusa e dalla polizia di Priolo. La magistratura è intervenuta su denuncia della Montedison alla procura generale di Catania e alla procura della repubblica di Siracusa. Oltre ai provvedimenti di arresto, sono state spiccate denunce a piede libero nei confronti di altri 200 operai. Le accuse sono di blocco stradale, occupazione abusiva di edifici, blocco alle portinerie dello stabilimento Montedison, danneggiamento, furto aggravato e violenza privata nei confronti dei dirigenti della Montedison.

Questi episodi, che sono sfociati negli arresti, sono la conseguenza dell'atteggiamento provocatorio messo in atto dalla Montedison che si rifiuta da mesi di pagare i lavori eseguiti per conto suo da ditte edili e metalmeccaniche che lavorano in appalto. Il culmine delle azioni di protesta, più che legittime, si è avuto nel periodo fra il 13 e il 29 settembre scorso, quando i lavoratori, dopo vani tentativi di far ragionare i dirigenti della Montedison, hanno invaso ed occupato la sede della direzione. Per tutta risposta gli operai si sono visti recapitare lettere di licenziamento, in cui si comunicava fra l'altro («con rincrescimento») che le spettanze arretrate non sarebbero state liquidate prima del 15 novembre prossimo.

La provocazione della Montedison cade in un periodo particolare se si considerano le scadenze che il movimento operaio della zona industriale ha di fronte per i prossimi giorni: oggi, 18, sciopero generale provinciale (indetto prima delle vicende poliziesche di cui abbiamo parlato); il 21 sciopero nazionale della Montedison; il 28 prossimo, sciopero generale regionale. Oltre a questi episodi recenti, da mesi la situazione occupazionale della zona industriale è di estrema pesantezza. La Montedison già da tempo ha fatto presente di non essere in grado di effettuare gli investimenti, già con-

segue a pag. 8

Ermanno Adorno

Assemblea aperta all'Italsider: compatto l'arco costituzionale

Produttività e mobilità in cambio di occupazione?

In sostanza i sei partiti di governo hanno posto in alternativa la difesa del posto di lavoro con la mobilità e la produttività - Una linea che va respinta - Oggi sciopero di 4 ore a Napoli

Napoli, 17

Salvezza della produttività dell'Italsider attraverso una mobilità - o anche una cassa integrazione - in termini di sviluppo: obiettivi da raggiungersi attraverso l'intesa di tutte le forze politiche e imprenditoriali, battendo il tentativo di divisione di questa intesa. Con diverse tonalità i rappresentanti dei partiti dell'arco cosiddetto costituzionale hanno espresso questa unica posizione. Nell'ambito delle tre ore di sciopero, stamattina all'Italsider si è tenuto un consiglio di fabbrica aperto a tutti i lavoratori, alle forze sindacali e politiche.

È stato detto di tutto: per esempio, che una cosa è la linea di Carli e di Agnelli e ben altro è il programma dell'intesa dei «sei»; ma allora, questo piano di sottrazione alla partecipazione statale degli acciai produttivi a favore di Agnelli e del capitale privato euroccidentale chi lo ha deciso?

L'«arco costituzionale», dicendo di voler difendere lo stabilimento di Bagnoli, assume la bandiera della produttività, della mobilità in nome dello sviluppo, del risanamento produttivo: ma non è forse questo stesso arco costituzionale che (Dc in prima fila) ha voluto e vuole che lo stabilimento sia stato e sia assistenziale, «aspettando il momento giusto per colpire coi licenziamenti la classe operaia una volta che la si sia condizionata all'adattamento al sistema capitalistico» - dall'intervento conclusivo di Enzo Mattina - per attaccare le conquiste materiali e la democrazia operaia?

La Dc ha mandato due attori, uno di 'destra' e uno di...«sinistra»: Grippo, il sinistro, capogruppo della Dc al Consiglio regionale, ha sviluppato la tesi che la Dc campana è buona per gli operai mentre quella nazionale è contro i lavoratori. Forte, il capogruppo Dc in Consiglio comunale, un gaviano, è andato molto più a sinistra di Grippo sostenendo che «la Dc è cosa diversa dall'Italsider, che la Dc a Napoli è all'opposizione; e ha agitato lo slogan (caro alla Dc reggina) della «convergenza per la città», di una battaglia per Napoli. Il vecchio campanilismo reazionario.

Tutti ora vogliono «il bene di Napoli»: vuoi vedere che la colpa è della classe operaia, cioè di chi vuole smascherare questi partiti politici che da sette anni impegnati a smantellare materialmente e politicamente giorno per giorno lo stabilimento, oggi (dichiarando a parole di non voler più la smobilitazione, di non volere la cassa integrazione ma solo «risanamento»: equivoca parola che equivale a mobilità e licenziamenti oltre che a cassa integrazione) sperano di espropriare della lotta la classe operaia? E pensano - con frasi a effetto e atteggiamenti plateali - di farsi dare dai lavoratori altre deleghe a decidere per «il bene degli operai», sllo scopo (come hanno detto i pochissimi operai intervenuti, di confondere le idee ai lavoratori, di indicare loro ancora falsi obiettivi, di puntare a disgregarli, a dividerli e fare accettare da essi finalmente la subordinazione all'attacco padronale e governativo?

In nome del pluralismo, della democrazia, il sindacato ha cancellato d'ufficio oltre venti interventi operai, consentendo questa ignobile passerella.

segue a pag. 8

R. Di Francesco

Difendere i contenuti del movimento delle donne e costruire una pratica di lotta

A proposito di aborto, maternità, sessualità e salute

In tutte le città stanno riprendendo le riunioni e gli incontri del movimento per discutere sul problema dell'aborto, segno questo che in ogni caso le donne non sono disposte a stare soltanto alla finestra mentre in Parlamento, e più ambiguamente nei corridoi dei parlamentari, i partiti cercano l'accordo. Per noi il problema non è semplice, non ci basta prendere decisioni sulla mobilitazione e sulle iniziative: vogliamo capire più a fondo i contenuti che sorreggono la battaglia per l'aborto. Da sempre abbiamo detto che non stiamo lottando per «abortire», poichè l'aborto è violenza, ma lottiamo contro l'aborto clandestino, per eliminare da questo atto che per noi è dolore, sofferenza, almeno le condizioni peggiori (clandestinità, rischi sulla nostra vita, senso del «peccato»).

Ora però sappiamo, analizzando la pratica del passato, la nostra seppur breve storia come movimento, che ci è mancata una parte fondamentale, e che questa carenza rischia di lasciarci ancora adesso nell'impotenza, nell'«impasse» davanti alla necessità di lottare per l'aborto libero, gratuito e assistito.

Ciò che manca, ed è mancato anche nella nostra proposta di legge, è una pratica femminista di massa che unificasse quei contenuti emersi dall'autocoscienza e riguardanti in modo più generale la maternità, la sessualità e la salute. Diceva una compagna all'ultima riunione di coordinamento che noi stiamo lottando per una cosa che non vogliamo più fare, che in realtà le nostre aspettative, la nostra volontà. investono il problema di essere o non essere madri e che invece in questo momento ci troviamo a poter scegliere la maternità soltanto se ci sono le condizioni materiali (coppia, condizioni economiche) per farlo. Infatti il nodo sta proprio in questo, che nell'autocoscienza, e anche in alcuni spezzoni di pratica, come nei consultori autogestiti, noi siamo andate avanti, abbiamo continuato ad elaborare anche se in modo discontinuo e non organizzato, ma dobbiamo ancora riportare tutto questo in una pratica più organica, più complessiva di tutto il movimento.

Pensiamo anche soltanto alla proposta di self-help fatta nel passato, a ciò che per noi ha significato: ebbene, di nuovo oggi rispunta in alcuni collettivi l'esigenza di praticarlo soprattutto in rapporto stretto con il bisogno di conoscenza e riappropriazione del nostro corpo. Allora ci accorgiamo che non si tratta soltanto di depenalizzare l'aborto, ma che rivendichiamo da un lato una maternità diversa e per questa costruiamo pratica di lotta, dall'altro una diversa gestione della nostra salute. Qui salta fuori, andando a vedere cosa rappresenta per noi una diversa gestione della salute, che non si tratta soltanto di elementi di una pratica alternativa tra donne, ma che il problema investe più generalmente tutto il movimento operaio.

Nel '68 il rifiuto della nocività prodotta dalla fabbrica rimase per un certo periodo una delle più grosse tematiche al centro delle lotte, soprattutto come rifiuto della monetizzazione sulla salute; sappiamo bene che però si è riusciti ad andare molto più in là di questo, tanto che la vittoria strappata in tribunale dal sindacato contro i padroni dell'Ipca, la fabbrica del cancro, pur se importantissima è rimasta comunque l'unica. Anche qui, tornando a sottolineare che l'assenza del movimento operaio e delle organizzazioni sindacali nel merito della battaglia per l'aborto, la mancanza persino di un pronunciamento e di prese di posizione, sono elementi che certamente hanno contribuito ad aprire la strada ai colpi di mano della Dc, ci sembra chiaro come sia necessario ora saper legare tutti questi elementi in una pratica più generale sulla salute che veda come soggetto attivo non soltanto le donne, ma tutto il movimento di classe. Per quel che ci riguarda come movimento, ci accorgiamo tra l'altro che riportare tutti i contenuti nostri dal piano dell'autocoscienza e della pratica femminista al piano istituzionale non è mai facile.

E non è semplice per un motivo di fondo, generale: più andiamo avanti nella nostra crescita, nell'elaborazione, più ci rendiamo conto che quel che abbiamo in mano non è sufficiente, che ci mancano ancora elementi, che non riusciamo ad avere chiaro tutto; detta altrimenti ci accorgiamo che esiste ed esisterà comunque una forbice tra le nostre esigenze, le nostre aspettative che si articolano sempre più, e la possibilità per ora di tradurle in «istituzioni». Per noi il risultato è la schizofrenia costante, il sentirci perennemente «tirare» da due partit; ma se pensiamo al problema della legge possiamo esprimere alcune considerazioni. La prima è che sappiamo cosa ci interessa, salvaguardare in ogni caso, al di là del problema legge o referendum, cioè la tematica dell'autodeterminazione, che diventa la condizione indispensabile senza la quale manca il terreno anche per le possibilità di gestione degli spazi del dopo-legge. La seconda è però che ci sembra improponibile una battaglia che abbia come sbocco il referendum: perchè non abbiamo nessuna certezza sul risultato, dato che volenti o no la disgregazione è andata avanti e noi non siamo ora in grado di prevederne le conseguenze, perchè comunque le forze riformiste di fronte a questa alternativa si muoverebbero per impedirlo, a costo di svendere ulteriormente i contenuti, con la prospettiva di una legge a questo punto pessima.

Questo, cioè il peggioramento dell'attuale testo di legge, che rischia ulteriori attacchi da parte della Dc non ci può lasciare indifferenti, perchè ci toglie qualsiasi possibilità non solo di autodeterminazione ma di autodifesa dalle conseguenze dell'aborto clandestino.

segue a pag. 8

Daniela, Daria, Elena, Laura, Mariateresa, [Torino]

La giunta decide, Dp chiama alla lotta

La polizia ha sparato candelotti lacrimogeni contro i manifestanti che sostavano all'esterno di Palazzo Marino, caricando i presenti. Al momento in cui andiamo in macchina le cariche proseguono

Milano

Mentre andiamo in macchina sta cominciando la seduta del consiglio comunale che dovrebbe definitivamente approvare gli aumenti delle tariffe dei trasporti urbani, portando la corsa normale tram, autobus e metropolitana a 200 lire, la cifra più alta su tutto il territorio nazionale banco di prova per altre provincie.

Protagonista di questa decisione antipopolare (non mitigata affatto dagli «sconti» sui tesserini che vengono comunque raddoppiati) è una giunta sinistra. Democrazia proletaria è l'unica forza che si oppone. La Dc e i repubblicani, che pure sono all'opposizione, infatti già mostrato il loro vero volto decidendo di accettare gli aumenti delle tariffe.

Mentre scriviamo i compagni di Dp stanno confluendo nei pressi di palazzo Marino dove è già in corso dalle 16 un presidio organizzato dalla Cisl. La posizione dei sindacati ha messo in luce grosse divisioni interne (Cgil favorevole agli aumenti, Cisl contraria, Uilm per un «buono trasporti» da contrattare in futuro come parte degli aumenti salariali) ma ma non ha costruito nei fatti un'opposizione consistente che partisse dalle fabbriche.

DALL'INTERNO

Lo stato copre i fascisti e accusa il movimento operaio

De Fazio e Porchia da oggi alla sbarra

Prime contraddizioni dei fascisti che uccisero il compagno Adelchi Argada - Respinta dalla corte con motivazioni incredibili la costituzione di Dp come parte civile al processo

Napoli, 17

Si è aperto stamane a Napoli, presso la terza sezione della Corte d'Assise, in Castel Capuano, il processo contro Michelangelo De Fazio ed Oscar Porchia, i due fascisti che nel pomeriggio di domenica 20 ottobre 1974, uccisero con quattro colpi di pistola, a Lamezia Terme il compagno Adelchi Argada. Decine e decine di compagni, a Napoli, stamane e fino alle 16, ora in cui la seduta è stata aggiornata a domani, hanno assistito al processo, seguendone le varie fasi nonostante il provocatorio sbarramento installato dalle «forze dell'ordine» che pretendevano di perquisire e di identificare chiunque si avvicinasse all'aula del tribunale. Ma la mobilitazione avviata stamane dovrà continuare per tutte le sedute di questo processo, già fissato per tutte le mattinate di questa settimana, escluso il sabato. Per il giorno 20, inoltre, il movimento, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria intendono organizzare a Napoli una manifestazione di massa in ricordo dell'assassinio del compagno Adelchi e in contemporanea con la mobilitazione che i compagni rivoluzionari calabresi stanno preparando a Lamezia per il terzo anniversario della morte del loro compagno.

La seduta si è aperta stamane con la richiesta presentata dagli avvocati di parte civile ed esposta dal compagno Enzo Lo Giudice del Soccorso Rosso, per permettere la costituzione come parte civile anche dell'organizzazione politica di cui il compagno Adelchi faceva parte, cioè il Fronte rivoluzionario calabro.

Dopo circa un'ora di camera di consiglio la Corte, presieduta da Mastrocinque, pubblico ministero Vignola, ha respinto la richiesta *«non ravvisandosi nella perdita di un proprio aderente* - si legge nell'ordinanza di rigetto - *un danno patrimoniale ma la lesione di un interesse primario dell'intera collettività nazionale, la cui tutela spetta e deve essere fatta valere dallo Stato...»*: in altri termini con questa ordinanza, lo Stato italiano rivendica a sè il diritto di intervenire sul terreno dell'antifascismo: una motivazione che, anche alla luce del recente assassinio del compagno Walter Rossi a Roma, si commenta da sola.

Tutto il resto della seduta è stato occupato dall'escussione dei due imputati, dalla ricostruzione delle deposizioni da loro rese, dall'interrogatorio e dalle contestazioni mosse dagli avvocati di parte civile, in particolare modo dai compagni Pietro Costa, Saverio Senese e Enzo Lo Giudice del Soccorso Rosso. È stato ascoltato prima De Fazio, accusato esplicitamente dell'omicidio del compagno Adelchi, simpatizzante di Avanguardia Nazionale, galoppino democristiano nel periodo prelettorale: i suoi avvocati difensori, tutti chiaramente legati ad ambienti mafiosi e fascisti calabresi, e lui stesso, hanno cercato di sostenere la tesi dell'*«eccesso di legittima difesa»*.

Ma De Fazio ha continuato a contraddirsi, a deporre dichiarazioni diverse da quelle già rilasciate nei tre interrogatori precedenti e allegati all'istruttoria: De Fazio ha detto di non essere schierato politicamente, di non conoscere i giovani che lo avevano 'aggredito', di non saper sparare nè usare armi, usando, poco dopo, termini tecnici da esperto, parlando di armamento, sicure, calibri diversi, eccetera.

Oscar Porchia, ufficialmente legato al Msi calabrese, ha cercato ancora di dichiararsi estraneo, ammettendo, forse al limite, il *«concorso»*. C'è di vero che anche lui è caduto spesso in contraddizione, sostenendo che aveva quel giorno solo una scacciacani, poi ammettendo la presenza di una seconda pistola, lasciando emergere infine, la volontà dichiarata ed esplicita di andare a Lamezia quel giorno, armati; non certo per difendersi nè per paura di 'aggressioni' ma invece con la volontà precisa di usare le pistole, di ammazzare qualcuno in concorso col camerata De Fazio. Il colmo è stato quando Porchia, ha preteso di riconoscere in aula, indicandolo per giunta, uno dei suoi *«aggressori»*. Si trattava del compagno corrispondente di *Lotta Continua*. Un grossolano errore che si aggiunge a tanti altri.

G.F.

Tutti mobilitati al processo «30 luglio»

Venezia, 17

Si apre domani martedì, il processo a Venezia contro i compagni accusati di antifascismo militante per i noti fatti accaduti a Trento il 30 luglio 1970: mentre a Napoli i fascisti sono alla sbarra, ben protetti dallo Stato democristiano a Venezia, in una sede non prpria, accusati dal medesimo sistema giudiziario, siedono dalla parte degli imputati circa 50 fra operai, sindacalisti e studenti, accusati di essersi didifesi dall'aggressione, vile e premeditata, di un gruppo di fascisti al soldo dell'industriale Borghi. Un processo in cui lo Stato smaschera il suo ruolo, reale, tentando dietro presunta neutralità, di colpire l'antifascismo dell'intero movimento operaio.

L'importanza di questo processo è stata colta da tutti; da chi ha voluto spostarlo dalla sua sede maturale (Trento), ma soprattutto dal movimento operaio che si sta mobilitando intorno a questo avvenimento. Oggi pomeriggio la federazione Cgil Cisl Uil e la Flm di Venezia hanno convocato un attivo intercategoriale con la partecipazione delle forze politiche giovanili e dei Comitati di Quartiere per la preparazione della mobilitazione di questi giorni che garantisca una presenza costante del movimento al processo. Tutti i Consigli sdi fabbrica sono presenti all'attivo, a dimostrazione della volontà di respingere ogni tentativo repressivo giuridico e politico nei confronti del movimento operaio.

Concluso il convegno dei Cps

Presenza-contraddizione tra i cattolici dei Cps e lotta per il socialismo

Si è concluso domenica a Santa Severa presso Roma il seminario promosso dai Cristiani per il Socialismo sull'analisi di classe del mondo cattolico. Il tema dell'analisi di classe costituisce il filo dell'iniziativa del movimento per i prossimi mesi, che si articolerà in una pluralità di livelli tesa a cogliere nella sua complessità il fenomeno «mondo cattolico», a individuarne le contraddizioni e farne oggetto di ricerca e di lavoro politico. Il seminario di Santa Severa ha offerto materiali di riflessione e di dibattito che potranno offrire un quadro di riferimento politico e culturale all'azione dei Cristiani per il Socialismo. Giulio Girardi ha affrontato nella sua densa relazione il tema delle implicazioni teoriche dell'analisi di classe del mondo cattolico. «Lanciare un'analisi di classe del mondo cattolico, *ha detto,* significa affermare, nell'ambito della sinistra, l'urgenza di impostare la questione cattolica in termini di classe. Affermarlo non in termini generici, ma recando a questa impostazione un reale contributo, mettendo in luce le contraddizioni interne del mondo cattolico, sia in quanto complesso di istituzioni sia in quanto sistema simbolico». *Per realizzare tale progetto bisogna vincere resistenze di carattere psicologico, teologico e politico. Da una parte la tendenza a pensare e a vivere l'esperienza religiosa come qualcosa di completamente autonomo e separato rispetto alla dinamica storica e alla lotta di classe; dall'altra* «la strategia oggi prevalente nella sinistra storica include la ricerca di alleanze strategiche, non solo con le masse popolari cattoliche, ma con le istituzioni politiche e religiose in cui esse sono maggioritariamente organizzate. Questa ricerca induce a porre l'accento molto più sulle possibili convergenze, che non sulle ragioni di scontro».

Nino Lisi ha analizzato nella sua relazione le basi materiali dei processi di riaggregazione in atto nel mondo cattolico, soffermandosi, dopo una analisi della composizione di classe dell'elettorato democristiano, sul ruolo della piccola proprietà rurale ed urbana e sull'intervento mediatorio dell'istituzione ecclesiastica nel mercato del lavoro, sulla funzione del sistema creditizio e delle partecipazioni statali nel sistema di potere democristiano e sul carattere accentuatamente dualistico [contraddizione fra settore efficiente dell'economia e settori improduttivi] del modello di sviluppo sul quale quel sistema dato . In conclusione ha avanzato l'ipotesi che persistendo gravi contraddizioni nelle basi materiali del potere clericale e democristiano, nella capacità di recupero dimostrata negli ultimi tempi dal «mondo cattolico» e dalla Dc giochino un ruolo determinante fattori d'ordine sovrastrutturale, quali ad esempio il riuscire a dare risposte, magari mistificanti ma montaneamente appaganti, a bisogni soggettivi, ad interrogativi sui valori che vengono riproposti e acuiti dalla stessa crisi del sistema.

Nella terza e ultima relazione Filippo Gentiloni ha analizzato le tendenza e gli sviluppi attuali del mondo cattolico. La posizione della gerarchia rivela la compresenza e l'oscillazione fra due linee che corrispondono alle due possibilità che sembrano aperte al mondo cattolico italiano: o una lotta alla sinistra, serrando le file intorno alla Dc, o un rafforzamento del mondo cattolico per andare tutti uniti verso un'epoca di collaborazione, all'insegna del «Pluralismo», con le sinistre. Particolare attenzione ha dedicato Gentiloni all'analisi dei «valori» attorno ai quali avviene la riaggregazione del mondo cattolico [partecipazione, pluralismo, dialogo, «persona»], mettendone in evidenza l'ambiguità ma anche le connessioni fra queste operazioni di recupero e la crisi della militanza a sinistra e la crisi della «cultura» e dei «modelli» marxisti a livello internazionale. Dalla relazione di Gentiloni è uscito uno spaccato del mondo cattolico che non si esaurisce nelle posizioni e negli atteggiamenti ufficiali dell'istituzione e delle gerarchie, un livello che invece la sinistra tende a privilegiare nei suoi approcci. Il diabttito ha visto la partecipazione di compagni appartenenti a tutto l'arco della sinistra e impegnati nelle organizzazioni di massa tradizionali [[sindacato, Acli] e nei movimenti nuovi [donne, giovani].

Nelle conclusioni si è sottolineata la volontà dei Cps di continuare ad essere rispetto al «mondo cattolico» un segno di contraddizione e di verificare ed attualizzare nel contesto della presente situazione politica e sociale le proprie opzioni di fondo: la convinzione dell'attualità di una lotta per il socialismo e la scelta di considerare tale lotta come il luogo privilegiato per la reinterpretazione e il rinnovamento della propria esperienza di fede. L'unità del movimento, messa in forse da recenti polemiche, è stato detto, non va costruita su mediazioni diplomatiche ma sviluppando il confronto fra i compagni e la pratica collettiva dell'iniziativa politica.

Tra le prossime scadenze dei Cps che sono state annunciate a Santa Severa segnaliamo la tavola rotonda sul concordato che si terrà il 28 ottobre a Roma presso la comunità di diverse tendenze come Bellini, Cardia, Colella e Peyrot e il convegno del 12-13 novembre a Bergamo sulla tematica dei bisogni.

Domenico Jervolino

Mobilitiamoci per il processo contro il compagno Tiziano Rota

Martedì mattina sarà processato al tribunale militare di Torino il compagno Tiziano Rota, simpatizzante della IV Internazionale, operaio di una piccola fabbrica di Brescia; aveva svolto servizio civile fino al dicembre 76 a Casale Monferrato. Oltre ad avere una intensa attività politica, il compagno era molto conosciuto per il suo intervento nel movimento democratico dei soldati. È stato denunciato dai carabinieri per disobbedienza perchè una mattina non fu sollecito ad obbedire alle loro intimazioni.

L'assemblea dei lavoratori della Bertolini (la fabbrica in cui lavorava Tiziano, occupata da sette mesi) la Flm di Brescia e oltre 50 consigli di fabbrica e di zona di città e provincia hanno sottoscritto un comunicato di solidarietà con Tiziano. Tutti i compagni di Torino sono invitati ad intervenire al processo martedì 18 ottobre alle ore 9 in via Verdi 5.

Roma: assegnati 260 alloggi a famiglie del Quarticciolo

Roma, 17 ott.

Con l'intervento della Regione e dell'Istituto Autonomo per le case popolari di Roma sarà assegnato finalmente una casa a circa 260 famiglie che vivono negli scantinati del quarticciolo. È una situazione che si trascina da anni, in alcuni casi questi scantinati sono stati occupati dagli sfollati dei bombardamenti del 1943 a Tor San Lorenzo, altri sono stati assegnati per risolvere provvisoriamente situazioni di emergenza».

L'ufficio d'igene, su richiesta dell'Iacp di Roma, ha già dichiarato la loro inagibilità. Forte di questo parere e della constatazuione ovvia del disagio in cui versano questa famiglie del quarticciolo, l'istituto per le case popolari di Roma «si sta preoccupando, non da oggi, per risovere positivamente questa situazione».

Nel corso di una riunione con gli abitanti degli scantinati del quarticciolo l'istituto ha deciso di farsi promotore di un intervento presso la Regione Lazio per essere autorizzati a stipulare «precontratti» di assegazione di alloggi con gli abitanti degli scantinati.

A Cuneo un concreto no alle supercarceri

Cuneo, 17

Sabato 15 importante giornata di mobilitazione politica e di dibattito sul tema della repressione a Cuneo. Dp, Lc, Pr hanno promosso questa scadenza facendo intervenire i compagni Gorla, Pinto e Adele Faccio.

Sabato mattina i parlamentari hanno visitato l'ultramoderno carcere di Cuneo dove in una apposita sezione speciale sono rinchiusi circa 150 detenuti ritenuti particolarmente pericolosi. A differenza dell'Asinara e di altri carceri il carcere di Cuneo è situato in una località che si poterebbe definire amena (celle linde e spaziose ad uno o 5 posti, con addirittura il cesso e il lavabo, e con «bei panorami» dalle finestre).

Completato lo scorso anno, quest'anno il generale della Chiesa lo ha ritenuto idoneo a diventare uno delle super fortezze di stato. Come hanno fatto osservare i parlamentari tuttavia le condizioni dei detenuti, se sono migliorate sul piano materiale, non differiscono affatto da quelle degli altri carceri per quel che concerne l'obbiettivo principale del nuovo regime carcerario varato dalla Dc: l'annullamento psicologico del detenuto, lomsvuotamento delle sue capacità reattive, attraverso la sunzione definitiva della sua irrecuperabilità che si concretizza poi nelle solite condizioni di isolamento (2 ore d'aria, colloqui col citofono attraverso una parete di vetro, difficoltà con le visite dei parenti, degli avvocati, nel ricevere la posta, ecc.). Dalla necessità di respingere senza reticenze l'instaurazione di questo anticostituzionale doppio regime carcerario, ha preso avvio il discorso fatto dai compagni deputati al comizio, che ha visto una ottima partecipazione di compagni e cittadini; Gorla e Pinto hanno teso a mettere in risalto come la repressione in atto e l'affossamento della riforma carceraria cammini con la parallela creazione del nuovo regime delle super-carceri che costituiscono un preciso attacco alle capacità di lotta delle masse.

Tentativo che passa con la connivenza e le coperture che esso trova anche presso i partiti della sinistra.

Alla sera il dibattito, molto affollato, ha vissuto tutte le difficoltà interne del movimento a stabilire una vera dialettica.

Assenti Magistratura Democratica, che ha ritirato l'adesione motivandola con una «insufucienza dell'arco delle forze promotrici», e l'avvocato Cappelli, impegnato per un processo, hanno tenuto il dibattito solo il compagno Wermer di Lotta Continua e lo scrittore Cassola, che non sono riusciti, loro malgrado a fornire una traccia utile di discussione.

Al di là di questa serata resta comunque la positività di una giornata che ha visto la sinistra rivoluzionaria aprire un difficile dialogo con la popolazione sul tema della repressione.

DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Contraddizioni nel Psi milanese sui trasporti pubblici urbani

Il blocco dei partiti della giunta milanese favorevoli all'aumento delle tariffe non è poi così compatto come sembra. Numerose contraddizioni ci sono in particolare nel Psi milanese.

Intervenendo in una sezione cittadina a proposito del territorio e della casa, il compagno Tortoreto ha criticato l'«ala autonomista» del Psi che rilancia la Metropolitana mentre la linea del partito è stata sempre favorevole allo sviluppo dei mezzi di superficie, assai meno costosi e ha affermato che l'aumento delle tariffe non modificherà il problema del deficit Atm che, come tutti i problemi dei trasporti, è nazionale e va affrontato dal governo.

Q — Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Raccolti all'attivo sul *Qdl* a Genova	100.000
Compagni sez. Cologno Monzese	7.500
Sez. Rho	40.000
Due compagni di Milano	50.000
Claudio Tamagnini Desio	100.000
Gigi Legnano	10.000
Pietro, Luciano, Enrico Franco Marina di Carrara	5000
Collettivo Dp operai Fiat Rivalta	20000
Festa Unità Popolare Aicurzio	30000
Comp. dell'Accademia di Sanità Militare(Fi)	5500
Fausto Canletti Reggio Emilia	18000
Vasciaveo Vincenzo (Mi)	5000
Sez. Camin Ponte di Brenta	5000
A. Campana Modena	10000
Compagni di Oggiono e Beverate(Co)	20000
Giovanni Commare	10000
Ghirimoldi Pierangelo Turate	10000
Renata, Gianni di Cinisello Balsamo	10000
Maria Luisa Potelli di Seriate	5000
Mauro Matteucci-di Pistoia	3000
Una castagnata tra compagni Ravenna	17000
Copagno Masero	15000
Umberto Pavia	12000
Tatino Enrico Mozzilli (Mi)	10000
Aldo Vittorini Roma	10000
Lavoratori Montefibre	9000
IMPEGNI MENSILI Sergio, Roberto, Gigi Coll. Dp	40000
Gianni Finicchietti Chieti	5000
Anna, Pierfranco Lionetti sett. ott.	20000
Bertolozzi Roberto Lucca	10000
Raffaele Florio Maggio	10000
TOTALE DEL GIORNO	622000
TOTALE PRECEDENTE	5477085
TOTALE COMPLESSIVO	6099085

Coordinamento naz.
Si riunisce giovedì alle ore 9 in via Buonarroti -Roma. All'ordine del giorno -materiali per il congresso». La riunione prosegue Venerdì coi delegati regionali e di federazione.

Dalle mobilitazioni di sabato un primo momento di riflessione: prospettive, limiti e «nuove vie» del movimento a confronto

Il movimento romano discute di aprirsi ai quartieri

Roma, 17

Che il *Corriere della Sera* cominci a mettere le assemblee del movimento romano in 2ª pagina (vedi il n. di oggi) è significativo di una fase in cui la stampa borghese affronta in maniera nuova il fenomeno dell'opposizione: da una parte cerca di acutizzare una divisione soffiando sul fuoco di essa e dall'altro tace invece gli argomenti reali di dibattito sui quali, se spaccatura ci dovesse essere, sarebbe minimamente più credibile e seria.

L'assemblea di sabato a Roma è stata il primo momento dell'apertura di una nuova fase (o l'ultimo della vecchia?). Accanto alla passerella di interventi sulla giornata di venerdì, sulle vetrine rotte e la spaccatura del corteo, c'è stato anche qualcuno che ha cercato di dire qualcosa di nuovo rispetto al problema dell'organizzazione del movimento e, soprattutto, al suo decentramento.

Non è un caso che da parte degli autonomi vi sia stata attenzione solo nel senso della difesa delle azioni di venerdì e sia mancata una analisi su come il movimento deve aprirsi alle mille possibilità di intervento che gli si aprono nei quartieri e sui luoghi di lavoro.

L'intervento dei compagni del Tufello aveva provocato la rabbiosa reazione di settori dell'autonomia, per il discorso di condanna degli espropri e delle distruzioni operate venerdì, fatto nell'ambito di una più generale visione della strategia di costruzione di strutture di movimento differenti da quella dell'assemblea generale, che pare diventata ormai l'unica sede di dibattito e che, naturalmente, non riesce ad essere tale.

Tutti coloro che si trovavano all'assemblea sentivano il disagio della discussione, di dover assistere ad una riproposizione di frasi e discorsi che già, ormai, tutti conoscono e prevedono. Ma, soprattutto, si sentiva profondamente la mancanza di voci rappresentative delle strutture una volta centrali: *«dove sono finiti i collettivi di facoltà? dove sono andate le strutture su cui si incentravano già alcune scadenze di zona?»* Al Tufello già alcuni compagni del movimento hanno proposto per giovedì una riunione per discutere dell'organizzazione del movimento nella zona Monte Sacro-Talenti-Val Melaina-Tufello: si tratta di una delle proposte maggiormente trainanti in questo periodo, ma anche una delle poche che vengono dai quartieri.

Si sa, ma più per «sentito dire» che per conoscenza reale che esistono un gran numero di strutture in cui i compagni intervengono nelle realtà dei quartieri, che organizzano i giovani, il bisogno di discutere dei propri problemi: ma quante volte ne abbiamo avuto sentore nelle assemblee del movimento? poche. Per questo, poi, l'assemblea viene ad assumere più che altro il valore di passerella, non dando nemmeno ai compagni che magari rappresentano anche altri, la possibilità di poter esprimere un lavoro, una valutazione nata dal dibattito e dal lavoro politico diretto e continuato. Per non parlare, poi, del succedersi continuato di queste scadenze, che tolgono la possibilità di lavorare per costruire e, soprattutto, allargare l'area dell'opposizione di classe.

Al di là degli articoli che hanno pubblicato i giornali borghesi in questi giorni, dunque, esiste un ben diverso problema per il movimento; non quello della sconfessione continua degli autonomi, ma la battaglia fra due linee diverse con alle spalle un retroterra reale di lavoro politico e di discussione.

La coscienza di non poter continuare a discutere settimanalmente di problemi imposti dalla logica aberrante di partito con cui si muovono alcuni gruppi dell'autonomia è ormai presente in tutti quei compagni che da tempo non trovano il modo di esprimersi, di far ritornare nel movimento quella vitalità che era l'elemento centrale della primavera scorsa: questo è il primo dato su cui battersi.

Torino: la manifestazione di sabato apre molti problemi...

Torino, 17

Personalmente ritengo che la manifestazione di sabato pomeriggio indetta per ottenere la scarcerazione dei compagni con l'accusa di pratica antifascista apra più problemi di quelli che sembra risolvere.

I commenti a tale manifestazione sono tutti positivi, compresi quelli del *Quotidiano*, per il numero di partecipanti (ben al di sotto della trionfalistica, quanto inutile, considerazione di 5000), per il suo svolgimento «pacifico», per l'ironia che la caratterizzava, etc. etc.

Credo che questi dati, pur presenti, servono essenzialmente a coprire una realtà che è ben più contraddittoria di quanto non appaia al primo sguardo. Il senso di frustrazione, di impotenza che permeava gli animi di molti compagni e compagne, il senso di estraneità ad una scadenza così frusta come la manifestazione del sabato pomeriggio, non possono essere taciuti. Essi sono dei segnali politici su cui è necessario riflettere.

Per avviare questa riflessione partirei dall'episodio finale che ha caratterizzato questa manifestazione. Mi riferisco al tentativo, impedito dai compagni di LC e nostri, degli autonomi di sfasciare alcune vetrine. Siamo tutti contenti di aver evitato la «provocazione», l'incidente, di aver isolato i «gruppi armati», di aver mantenuto la manifestazione nei suoi caratteri «pacifici e di massa». Ma questo è solo un eludere i veri problemi.

In primo luogo bisogna notare che le nostre manifestazioni sono sempre più staccate dai momenti di lotta di massa, assumono sempre più le caratteristiche di veri e propri episodi a sè stanti che, o riescono a vivere al loro interno un proprio momento di lotta o non hanno altro scopo se non quello di mobilitare centinaia di poliziotti.

In questo senso la logica politica degli autonomi è ampiamente giustificata: o la manifestazione vive qualche momento di scontro con l'avversario qualunque esso sia, anche se individuato con criteri politici infantili e primitivi o non ha senso politico. Riuscire ad impedire questo scontro significa solo aver sostituito la repressione con l'autorepressione, non significa affatto aver dato significato politico alla manifestazione stessa.

La seconda osservazione che si deduce è dunque questa: non serve reprimere gli autonomi quando si creano le condizioni oggettive per la loro azione politica. È soltanto riflettendo su ciò che comprendiamo il motivo per cui gli «autonomi» hanno spazio oggettivo e nel tipo di logica politica che li contraddistingue cadono anche altri compagni.

La terza riflessione assume un significato più generale. Al di là dei sempre giusti motivi per cui si scende in piazza, bisogna rendersi conto che un corteo ha senso solo se legato alla lotta di massa. Il concreto: l'obiettivo della liberazione dei compagni arrestati, il ritiro delle altre denunce, la demistificazione del ruolo poliziesco svolto dal Pci a Torino nel richiamare questura e prefetto al loro compito repressivo contro gli antifascisti, o sono obiettivi sentiti a livello di massa, costruiti capillarmente, chiariti in ogni situazione di massa o assumono il semplice carattere di solidarietà, sembra buono e giusto, ma assai ineffi cace dal punto di vista schiettamente politico.

Quarta considerazione: la manifestazione di sabato non aveva nessun carattere di quelli cui ho accennato, assolutamente nessuno. Dietro ad essa stavano le 20.000 firme raccolte dalla Fgci nella sua stolta iniziativa «contro la violenza»; le decine, quasi più della metà sul totale, delle assemblee vinte dalla stessa squalificatissima Fgci nelle scuole sulle tematiche pacifiste di cui essa è attiva portatrice; ci stava un'assemblea a Palazzo Nuovo in cui l'obiettivo politico più chiaro che era stato agitato era l'attacco politico a Radio Città Futura e poco altro.

Il problema è ora quello di rovesciare questa logica politica. Si tratta di reimpostare il lavoro di massa.
tornare ad essere gli organizzatori delle lotte con le masse e tra le masse e non continuare a recitare lo stanco ruolo di avanguardie pedatorie del sabato pomeriggio.

A.T.

Milano: al corteo di sabato pomeriggio

Un passo avanti e due indietro: in questa «classica» formula possiamo far entrare una definizione di ciò che è stata la manifestazione antifascista di sabato scorso a Milano, secondo l'opinione di molti compagni che vi hanno partecipato. In effetti, soprattutto durante i comizi di piazza S. Babila i compagni, dietro lo striscione di Democrazia Proletaria non stavano a sentire il palco (dal quale, diciamo la verità si ripeteva per l'ennesima volta la gestione beceramente parrocchiale del Mls che ha sprecato mezz'ora di comizio per attaccare i compagni di Lotta Continua) ma discutevano; in realtà motivi di discussione ce n'erano e parecchi e i crocchi spontanei dei compagni indicavano un certo disagio di partecipazione a un corteo che si era dimostrato composto quasi esclusivamente di militanti. Sfilando per corso Buenos Aires, e avendo ai lati negozi per lo più chiusi e cittadini indifferenti, i compagni avevano nuovamente provato l'assenza di qualsiasi segno di trasformazione nel rapporto attuale (difficile) della sinistra rivoluzionaria con la città e particolarmente con gli strati attivi, lavoratori, studenti e giovani in genere ecc.

Quantità e qualità del corteo avevano insomma confermato in pieno i rischi insiti da principio nella affrettata convocazione della manifestazione e già messi in chiara evidenza nel comunicato con il quale la federazione di Ao-Pdup dava la sua adesione-critica alla proposta del Cuam. Col senno di poi, possiamo dire che sarebbe stata più utile a tutti una presa di posizione più rigida del partito sulla richiesta dei partigiani con un sostegno più deciso per ottenere un rinvio. Luciano Pelagotti, un partigiano del Cuam, ci ha detto invece che considera positiva la risposta di sabato *«in quanto nell'ottica dei partigiani la manifestazione è un primo passo sulla via dell'unità della sinistra rivoluzionaria, sola via d'uscita alla situazione in cui l'attacco dello stato vede coinvolti in prima persona i partiti 'storici' della classe operaia»*.

Gianni, dell'Assemblea dei Circoli giovanili afferma che l'adesione al corteo, chiesta tardi ai collettivi giovanili, non ha permesso un dibattito e che questo non c'è stato neppure in Dp. *«Per questo nel corteo sono mancati i giovani; l'adesione a certe scadenze* - conclude - *dovrebbero essere decisa da tutti i militanti riuniti in assemblea, altrimenti si continuerà a generare scontenti e incomprensioni»*. Sta di fatto, crediamo, che un dato rimane: quello di riportare a livello di massa il discorso sulle iniziative di lotta e di allargamento del consenso di queste in una città in cui gli spazi di iniziativa antifascista, a tutti i livelli, non si sono affatto ristretti, anzi.

G. P.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Inchiesta del QdL sul Psi - Incontro con Giampiero Mughini

I fondamenti teorici della «nuova» destra socialista?

In breve due linee («*due sensibilità*», dice Covatta) si fronteggiano in modo sempre più chiaro nel partito socialista: in primo luogo ricordiamo alcuni articoli di De Martino sull'*Avanti* (nell'estate scorsa) nei quali l'ex segretario teorizzava l'esaurimento del ruolo storico del Psi proponendo questo come forza che favorisce la realizzazione del compromesso storico, e quindi legittimando l'attuale linea comunista, getta le basi di fatto per il superamento delle motivazioni che portarono alla scissione di Livorno (non a caso Bufalini riprese subito su *Rinascita*, il discorso). La seconda linea - chiamiamola così- è quella di Craxi al CC di luglio.

Questa dava per scontato che l'unico modo di spendere la residua forza del Psi, **nel tempo breve** è quello indicato da De Martino, ma, appunto, per eusaurire il ruolo del Psi. Di qui il sostegno alla linea dell'alternativa, quella che il gruppo di lavoro guidato da Covatta e Benussi («*Ma non erano due democristiani?*» si chiede perplesso, il vecchio Nenni) sta elaborando su mandato della segreteria.

Procedendo in una ulteriore semplificazione, si può dire che intorno all'asse Craxi-Signorile si è coagulato un'insieme di forze che propone l'alternativa e l'autonomia socialista dell'accordo Dc-Pci., cercano di resistere all'impatto con le due più forti organnizzazioni politiche italiane e di restituire al Psi un ruolo non secondario nella scena politica del paese e soprattutto nella sinistra («*Bisogna far capire alla gente che la sinistra* - ricordava Babbini di Bologna - *è pluralista e non è solo il Pci*».

Paradossalmente, ma non tanto in verità, la composita maggioranza attuale sembra dotata di un discorso politico più fumoso, almeno sino a che non sarà reso noto il testo definitivo del «progetto per l'alternativa». Proprio sulla base dell'assunto citato di De Martino sembra si stia costituendo uno schieramento tra Manca, De Martino stesso e Mancini. Un reingresso del Psi al governo con la Dc (ma con l'avallo del Pci) non viene da questi escluso, come soluzione-ponte verso il compromesso storico (magari contrabbandato sotto varie definizioni tipo «governo d'emergenza») . Nella geografia interna del Psi rimane da considerare - e lo faremo più avanti - il drappello dei dissidenti di sinistra che si sono staccati da Lombardi: Achilli, Tamburrano, Codignola, per i quali l'attuale segreteria è ben lontana da fornire reali garanzie di chiarezza politica we quindi di veritiero rilancio del Psi.

Un ex-estremista

La ripartizione principale che abbiamo esposto è a un tempo ingannevole e sufficientemente corretta. Infatti i due schieramenti riflettono una reale tensione interna; esaminarli unicamente sotto un profilo della lotta per il potere porterebbe a spiegarsi ancora una volta tutto senza cogliere la qualità delle modificazioni culturali, teoriche e sociali che sono intervenute nel corpo vivo dell'area socialista.

Parliamo di questo con Giampiero Mughini, redattore di *Mondo Operaio* (la rivista mensile del Psi, diretta da Federico Coen). Giampiero è approdato al Psi dopo una lunga militanza nella nuova sinistra (dirigeva una delle più interessanti riviste del 68, **Giovane critica**); la passione con cui sostiene le sue idee - che egli stesso definisce -«di destra» nel Psi - è perlomeno pari al sarcasmo graffiante con cui parla della nuova sinistra di allora e di quella ex-nuova di oggi (cioè anche noi, e la vecchia amicizia non gli fa risparmiare battute pesanti quanto scontate nei miei confronti, ogni volta che se ne presenta l'occasione). Dato che è stato uno dei protagonisti del rilancio di *Mondo Operaio* è senza dubbio un interlocutore ad hoc per capire le linee portanti di quella posizione che assegna al Psi un ruolo, sia pure ad alto livello, di mediazione tra Pci e Dc.

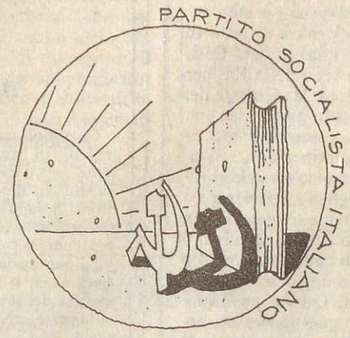
Revisionismo di destra del marxismo

L'assunto da cui parte Mughini è perentorio: tutto il discorso teorico della rivista del Psi si svolge all'insegna di un revisionismo marxista, dal momento che il blocco delle categorie classiche del marxismo non *è inverabile. Quali i capisaldi di questa revisione*, che Mughini auspica avanzi sempre più nel Psi (nel Pci, dice, sono già più avanti)? «L'accettazione piena del pluralismo garantista istituzionale; il riconoscimento pieno dell'economia di mercato; critica spietata alle esperienze dei paesi dell'est europeo (noi socialisti, a differenza del Pci, non abbiamo nessun debito, nessuna cambiale da scontare nei loro confronti); le riforme sociali».

Parte da qui la disamina sferzante che Giampiero fa del Psi: «*come partito di massa non esiste più; le sue strutture stanno andando a farsi benedire. D'altronde non si può fare concorrenza a Dc e Pci sul piano organizzativo. Avevi ragione tu, purtroppo, quando scrivevi della schizofrenia del Psi: è in realtà la chiave per capire il Psi attuale. CGran parte dello spazio storico tradizionale del Psi è oggi occupato dal Pci; ecco perchè lo spazio del Psi va recuperato in termini di una grande socialdemocrazia moderna. L'alternativa non è una politica: non ha una riga di programma, e poi non ci sta il principale interlocutore, il Pci.*»

Prende fiato un attimo, e poi prosegue la sua invettiva con una recriminazione: «*In realtà il centro-sinistra è stato un grande fatto storico, anche se sputtanato da un gruppo dirigente incapace. Ma grazie al Psi fu possibile il 68 degli studenti e il 69 degli operai. Invece poi è stato lo stesso Psi che ha svenduto questa esperienza. Ora nel Ora nel Psi si sentono tutti i discorsi possibili [anche in campo sindacale], è un happening continuo sull'alternativa, ed è su questo che il partito rischia di morire. È difficile comunque recuperare gli errori del passato: il ceppo socialista si è spaccato, e* dice, puntandomi il dito- *anche per colpa vostra, che avete fatto quella sciagurata scissione del Psiup!*».

Gli chiedo allora, tralasciando la battuta, se non mi sta dicendo che il Psi è un partito finito, dal momento che, secondo le sue affermazioni, la cultura la storia e le idee e lo stesso spazio politico tradizionali del Psi sono ormai patrimonio del Pci.



«C'è posto, anzi c'è bisogno di una grande forza moderna, riformista, libertaria, efficente, che sia capace di realizzare un rapporto partito/società civile non totalizzante [come invece fa il Pci] e sia in grado di battere sul serio la strada delle riforme.

Ma c'è bisogno, insieme, di un grande rimescolamento di carte nel quadro politico italiano; non si può pensare che il mondo cammini e che le forze politiche rimangano uguali nel corso dei decenni; per esempio non ti pare che siano troppi i nove e più partiti che ci sono?». A questo punto Mughini non si perde il gusto di una battuta: »*Ma d'altronde il Psi esercita pigià una egemonia ideale: la sua linea la porta avanti il Pci! Il Psi può giocare un ruolo importante per un rimescolamento di carte complessivo. Solo allora però si potrà parlare di una riunificazione tra i socialisti e comunisti. Oggi comunque il punto di riferimento del Psi non può che essere il socialismo europeo, di Mitterrand, di Brandt, di Palme.*»

Questo dialogo/monologo, che comunque esprime una genuina posizione assai diffusa nel Psi, mi stimola una domanda forse provocatoria, e cioè se questo revisionismo di destra propugnato da Mughini (e da **Mondo operaio**) non ha qualche punto di contatto con i **Nouveaux philosophes** francesi. «*Ma neanche per idea! Quelli contestano alla base la possibilità stessa di una vita associativa, c'è in loro la ripresa di suggestioni anarco-individualistiche...e poi sono personaggi a mezzo tra il cabaret e il caffè.*» Sistemati anche questi, gli chiedo se ha ancora spazio o vita, all'interno del Psi, un filone di pensiero se non di militantim che si rifaccia all'esperienza dei Quaderni Rossi. «*Il revisionismo di sinistra di Panzieri e di Foa* - sentenzia subito Giampiero - *se ne è andato definitivamente con il Psiup, anche se Lombardi ha ancora qualche aggancio ideale con quella esperienza. Fuori del Psi c'è nella sinistra sindacale...nel Manifesto no, quelli tornano al Pci...nel movimento degli studenti del 77 non sanno neanche cos'erano i Quaderni Rossi. No, il revisionismo di sinistra ha registrato una sconfitta politica, alla quale voi estremisti vi dovete rassegnare. Sono crollati tutti gli dei, anche quelli della nuova sinistra.*»

Secondo Mughini dungue l'unica strada per il Psi, per non andare definitivamente alla deriva, è la scelta della trasformazione del partito in un modo netto e deciso,ma intendendo più questa chiave nord-europea che italiana. Un partito che dovrebbe produrre insomma la sua Bad Godesberg, senza più civettare con illusorie civetterie con la sinistra estrema e con quelli che definisce miti fatiscenti del marxismo leninismo. Forse un De Martino o un Mancini non avrebbero parlato tanto chiaramente; tuttavia bisogna riconoscere che **Mondo Operaio** esprime coerentemente la linea tratteggiata con **gags** e battute lapidarie da Mughini. Se prendiamo il dibattito sulla democrazia industriale possiamo individuare con nettezza le suggestioni cogestionali intrecciate a vere e proprie posizioni manageriali o tecnocratiche, la cui pericolosità viene denunciata - come vedremo - da Enzo Mattina, segretario generale UILM, socialista. Ma anche l'aver sposato le posizioni liberaldemocratiche di Bobbio indica la coerenza e l'impegno con cui la rivista del Psi (25 mila copie, di vendita, un successo editoriale indiscutibile) porta avanti una rigorosa ricerca culturale e teorica d'indirizzo, appunto, revisionista.

Anche questa è una delle realtà presenti nel Psi: da non trascurare proprio nel momento in cui almeno una parte della vecchia sinistra Lombardiana (i Signorile, Cicchitto, ecc.) sembra aver fortemente attenuato il proprio impegno tecnico e ideale per gettarsi nell'arena della gestione di vertice. E contro questa supposta caduta di tensione ideale si è ribellato Tamburrato, uno, dei più conosciti intellettuali socialisti.

(3, **a cura di Daniele Protti**)

Sinistra rivoluzionaria e strategia di fase: un intervento di *Praxis*

Il processo di costruzione del partito e i limiti di Dp Il ruolo della sinistra sindacale

Il compagno Bottaccioli ci fa un torto - nel suo intervento sul nostro seminario redazionale di Velletri - e fa un torto anche al progetto in cui sono impegnati i compagni di Ao-Pdup-Lega, rischiando di appiattire le nostre critiche a come procede la costituente di Dp e facendo una difesa d'ufficio della nascente organizzazione.

Non è, ad esempio, del tutto vero che il nostro *leit-motiv* prima della rottura dei 62 fosse quello che per «unificarsi occorresse rompere con la destra». In realtà il discorso era un po' più complesso e partiva dalla consapevolezza della profondità della crisi dei gruppi e della necessità di un profondo rinnovamento e soprattutto sulla necessità di una ripresa dell'elaborazione della riflessione e della costruzione di linea. In altri termini la rottura con i cascami magrianocampisti era condizione necessaria per iniziare questa ricerca, necessaria ma non sufficiente, dato che i principi delle matematiche euclidee mal si applicano alla politica.

Che non fosse sufficiente - e tra l'altro si dovrebbe discutere un po' più approfonditamente su come questa rottura è avvenuta - lo riconosce apertamente, e gliene diamo volentieri atto, anche Bottaccioli, quando parla degli «errori, cadute di tensione, appiattimenti» che ha conosciuto in questi ultimi mesi il processo di aggregazione.

Noi riteniamo però che queste notazioni siano secondarie rispetto alla disponibilità alla discussione ed al blocco di problemi posti nell'articolo e quindi pensiamo che sia questo il terreno reale di confronto che auspichiamo che continui attraverso un dibattito serrato, franco e sereno.

I limiti di Dp

Non pensiamo, ovviamente, che i limiti dell'operazione Dp siano da imputarsi esclusivamente a dei gruppi dirigenti affetti da inguaribili vizi. Certo è che formazioni culturali, stili di lavoro, pratiche e metodi di gestione hanno il loro spessore, ma non è questo sicuramente il dato più importante. Il punto è piuttosto un altro. Credono realmente i compagni di Dp che si possa costruire un nuovo tessuto organizzativo partendo da una base federativa (cosa che come abbiamo già accennato non è di per sè negativa) e cercando di costruire *gradualmente* e *con pazienza* punti di riferimento teorici e strategici in una situazione che concordiamo nel ritenere aperta a nuovi sviluppi, a possibilità ed esiti positivi? In altre parole l'ipotesi che la situazione italiana sia ancora aperta non presupporrebbe invece di un accorto veleggiamento, un coraggioso dispiegare le velel, abituandosi a pensare in termini di grande politica, in modo spregiudicato e accettando tutti i rischi che ciò comporta?

È ovvio che ciò non permetterebbe prudenti dosaggi e tattiche accorte a livello di organizzazione e che sconterebbe traumi,pericoli, ecc... Ma a cosa sono serviti, negli anni scorsi e soprattutto nel recente passato, dosaggi e tattiche se non a giungere a situazioni malsane e ridicole, a miserabili aggiustamenti destinati a durare lo spazio d'un mattino, a rotture prive di chiarezza e francamente incomprensibili agli occhi della maggioranza dei militanti?

Paradossalmente su una cosa Lucio Magri aveva ragione, e cioè che una forza organizzata si costruisce su una linea, ed è proprio su questo terreno che tutta la nuova sinistra (e non solo Dp) è più carente (ovviamente noi inclusi). Ci sembra che ciò sia tutt'altro che pensare che un partito si costruisca per scissioni intorno ad un «capo» o solo con un lavoro teorico. Un partito si costruisce per noi su una base politica, sulla base cioè appunto di *scelte precise* e non attraverso aggiustamenti e ammiccamenti. La critica ci sembra un po' meno banale e un po' più radicale di quanto Bottaccioli pensi e non credo proprio che questo - come viene detto con una bella immagine - sia un indulgere a «frasi fatte che consolano il cuore ed arrugginiscono il cervello».

La sinistra sindacale

Ci sembra un po' forte pretendere che una rivista di dibattito fornisca una proposta compiuta di politica sindacale ad una forza politica di dimensioni nazionali; d'altra parte è ingeneroso dire che l'unico parto delle nostre menti sia quello della riscoperta di una ipotesi di costruzione, in alternativa al sindacato di «organizzazioni autonome della classe».

Se Bottaccioli avesse avuto un po' di pazienza ed avesse visto i commenti sulle vicende del sindacato - specie negli ultimi due numeri della rivista - si sarebbe accorto di quali sono le pur parziali ed approssimative proposte che facciamo. D'altra parte non si può chiedere - anche se ne prendiamo atto - che un documento di fine giugno tenga conto di ciò che viene scritto a luglio.

Noi non pensiamo affatto che il sindacato sia inutile e che una battaglia interna sia priva di senso, oppure che il futuro del proletariato sia soltanto nei coordinamenti autonomi di operai incazzati (anche se ci sembra giusto cercare di capire cosa significano e cosa siano). Quello che ci preme sottolineare è che l'operazione del Lirico (promossa da compagni di Dp) si è caratterizzata - pur nella sua positività - più come una iniziativa difensiva che offensiva, che il ricondurla in un ambito puramente sindacale sia stato un errore e abbia decelerato processi che potevano mettersi in moto. Non ci sembra insomma che abbia molto smalto e molta spregiudicatezza l'opposizione alla linea sindacale maggioritaria - come testimoniano abbondantemente le vicende congressuali. Pensiamo inoltre che rivolgere la propria attenzione (come insistentemente fa Dp) alle «puttane timorose» dell'ex sinistra sindacale, pervicacemente attaccate a schemi comportamentali privi di qualsiasi grinta e volontà di scontro, pervicacemente attaccate a posti di potere conquistati attraverso una pratica costante, specie negli ultimi anni, di cedimenti e di compromessi, sia francamente una perdita di tempo.

In realtà ci sembra che i compagni di Dp siano rimasti ancora ad una certa visione della classe operaia e della sua lotta - per intenderci all'esperienza del '68-'70 e alle teorizzazioni che da quella esperienza derivarono - e che non riescano ad avere (se non a livello teorico) la dimensione dei cambiamenti intervenuti nel corso degli ultimi anni nella stessa struttura della classe. Per spiegarsi: è un caso che i Cdf siano in crisi ed è quindi solo una questione di rivitalizzazione, oppure non occorre anche vedere cosa siano oggi i Consigli di fabbrica, quali siano le stratificazioni interni agli stessi e quindi individuare su quali strti di delegati occorra insistere? e ancora: stare nel sindacato non pone il problema di come starci e con quale scopo rendendosi conto che non si tratta solo di un'organizzazione operaia, ma anche d'una struttura attraverso cui passa l'organizzazione del consenso non solo alle scelte riformiste, ma anche - e sempre più spesso - alle scelte padronali? Non ci sembra il caso di dilungarci, ma questa crediamo sia l'entità dei problemi e su questo converrebbe discutere più di quanto non si faccia.

È la convinzione che la classe operaia debba essere, soprattutto oggi, al centro del nostro lavoro che fa sì che ci risulti poco comprensibile il modo in cui Bottaccioli pone il problema del blocco sociale anticapitalistico. L'idea di «organismi... in cui si integrino e si trasformino i vari soggetti sociali del fronte anticapitalistico da costruire» nasconde per caso la riscoperta del concetto di «popolo», oppure nostalgie da «fronte popolare» o l'infausta «prefigurazione» di sospetta origine o riecheggiamenti della tematica dei «contropoteri»?

Le casematte. E dopo?

Abbiamo letto con attenzione - e con soddisfazione - il documento dell'11 settembre del Coordinamento Nazionale di Dp. Finalmente la questione del «governo delle sinistre» viene ridimensionata e fra le righe ci sembra che non la si proponga più come parola d'ordine di fase. Ma il discorso qui deve essere più preciso. Se infatti porre la questione del governo significa dire che in alcune particolari fasi politiche esiste il problema di conquistare ai partiti operai la gestione del governo, allora la cosa ci sembra ovvia e non v'è ragione di contendere; se si ritiene invece che questa fase si verificherà sempre e comunque e che in una società capitalisticamente matura è destinata a durare tempi più o meno indefiniti, allora non siamo più d'accordo. In questo caso ci sembra rientrino dalla finestra il «casamattismo» e la sopravalutazione dell'aspetto sociale della rivoluzione, anche questi di origine sospetta.

Ora e subito?

Infine sulla «congiunturalità». Su una cosa ha ragione Bottaccioli, che spesso cioè non spieghiamo a sufficienza le cose che intendiamo dire. Dovremmo sicuramente essere più pedagogici. Comunque, dietro il velame oscuro del termine si nasconde solo una elementare costatazione che è quella per cui l'occasione rivoluzionaria si presenta solo in alcuni particolari momenti e che solo in questa «congiuntura», appunto, - che Lenin tra l'altro si sforzò di definire - la classe operaia è in grado, in quanto classe, di compiere il salto alla coscienza rivoluzionaria. Ovviamente ciò non significa affatto che non esista il problema di come gestire le fasi intermedie nè negare l'articolazione e la complessità delle attuali società di massa e quindi il problema di come atteggiarsi e di come costruire una strategia di fase; quello che abbiamo voluto sottolineare - e crediamo ce ne sia stato e continui ad essercene bisogno - è che è falsa e deviante l'idea della gradualità dei processi rivoluzionari, e la necessità, *ad un dato momento ed in presenza di determinate condizioni* - della rottura, del salto rivoluzionario, per la classe e per la sua organizzazione politica.

Renato Covino della Redazione di Praxis

Meno parole!

La questione è molto semplice: la pesantezza di una pagina dipende prima di tutto dalla lunghezza degli articoli; secondariamente da come sono scritti; terzo se interessa o meno l'argomento trattato. La prima riforma della pagina tre, passa attraverso la riduzione drastica della lunghezza dei pezzi: quindi invitiamo i compagni a non inviarci più di quattro cartelle di trenta righe l'una per articolo, altrimenti ci troveremo costretti a rifiutare i pezzi oppure a tagliarli drasticamente, quando ciò sia possibile.

Lettere

Lettera a Lettieri

Di fronte a una crisi economica gravissima la borghesia è costretta a peggiorare le condizioni di vita del proletariato. Senza alcun margine riformistico Andreotti e i padroni portano avanti la politica dei sacrifici. Tuttavia per imporre alle masse tale politica occorre una ristrutturazione autoritaria dello stato ed urge impedire qualsiasi proposta politica alternativa prima che le masse la facciano propria. Ma nel paese sono mutati i rapporti di classe e gli equilibri politici. La Dc da sola non domina più il Prlamento come una volta, le sinistre istituzionali, hanno, se non per altro, aumentato i loro voti; la formula del centro-sinistra non è più attuabile.

È chiaro che a questo punto sia la politica dei sacrifici sia la ristrutturazione autoritaria dello Stato non possono essere portate avanti senza la complicità dei revisionisti. Occorre trascinare in questa politica sia il sindacato che i revisionisti e varare a tale scopo nuove formule politiche.

L'accordo tra i sei partiti costituzionali ha aperto una fase preoccupante rendendo più difficile l'obiettivo di trasformazione della società capitalistica oltre a diminuire le garanzie istituzionali della nostra già debole dmocrazia borghese. Il processo di normalizzazione avviene in vari settori e su piani diversi: repressione del dissenso a livello ideologico e psicologico, violenza fisica, misure poliziesche, ritocchi alle leggi; arresti, perquisizioni e denunce all'insegna dell'arbitrio e dell'intimidazione, imputazioni per concorso morale e per reati di opinione in genere. I revisionisti, infognati nella politica degli accordi, danno il loro contributo a questa politica repressiva dividendo in maniera manichea il paese in buoni e cattivi, ovvero in consenzienti e dissidenti. Negano che nel paese vada avanti un vasto disegno repressivo, e contrabbandano la loro politica come partecipazione dei lavoratori alla gestione dello Stato. Nella realtà dei fatti mutano spesso il loro cosidetto farsi Stato in farsi ordine pubblico. Sia nel partito che nel sindacato mobilitano le masse per organizzare il consenso attorno alle intese di vertice sulla politica dei sacrifici e delle compatibilità. Anche i settori come la scuola, la recrudescenza delle bocciature, che comunque mascherata è pur sempre selezione di classe, passa col silenzio o la condiscendenza dei sindacati e dei partiti di sinistra. L'Italia è prima in Europa quanto a bocciature nella scuola dell'obbligo e tutto questo viene contrabbandato come giusta selezione meritocratica e come recupero in serietà e dignità della scuola. Il personale della scuola va verso un appesantimento del lavoro senza che si vada verso un miglioramento qualitativo del servizio. Il rapporto di lavoro precario è ancora diffusissimo e si cerca con ogni mezzo di limitare nuove assunzioni. Date queste premesse, è certamente difficile riuscire a dire tutto ciò che deve essere e tutto ciò che non deve essere il convegno di Bologna. Senza dubbio bisogna dare l'opportunità a tutti i compagni che lo vogliano di discutere a fondo ogni aspetto della repressione, anche quelli meno appariscenti ma non per questo meno gravi che subiscono i giovani e le donne in particolare.

Ma un grave errore sarebbe rilanciare semplicemente e puramente il movimento su obiettivi pur concreti ma limitati riguardanti la lotta contro la repressione. Esiste per il movimento il grosso problema di non isolarsi dalla classe operaia, per questo non si potrà a lungo ignorare i problemi riguardanti l'atteggiamento da tenere nei confronti del Pci, della sua politica, delle sue contraddizioni interne, delle masse operaie che oggi controlla.

E bisognerà pure che da questo convegno escano un impegno, delle strutture e delle indicazioni almeno di massima per poter combattere la repressione selettiva che oggi colpisce particolarmente gli emarginati, gli studenti, i giovani disoccupati ed in genere la nuova sinistra. Si dovrà fare la massima chiarezza su tale repressione che per ora mostra di non voler colpire la classe opraia e le sue organizzazioni ufficiali ma che in realtà prepara il terreno nel tentativo di battere un movimento operaio già in parte logorato e disorientato dalla politica dei suoi vertici. A quel punto la repressione non mancherà di colpire duramente e apertamente la classe operaia. Dunque il primo passo per preparare una risposta di massa, è di cercare stretti legami con la classe operaia, con i disoccupati e con i proletari che vedono di giorno in giorno peggiorare le loro condizioni di vita e contemporaneamente battersi per far uscire dalle galere i compagni, per far chiudere certe inchieste di tipo persecutorio,per impedire la costruzione di carceri speciali e per organizzare un Comitato Nazionale contro la repressione quale punto di riferimento per tutti i compagni.

Collettivo lavoratori della Scuola via Ricasoli 58 Livorno

La situazione nella scuola

Ci rivolgiamo a te, perchè fra tutti i «capi storici» della sinistra sindacale hai messo per iscritto i piedi sul piatto per quanto riguarda il problema della vostra mancata adesione al convegno di Bologna.

Abbiamo sempre apprezzato il tu o lavoro, spesso facendone un punto di riferimento (anche all'interno del partito: entrambi proveniamo dal Pdup per il Comunismo), ma stavolta, sinceramente, non siamo riusciti a comprenderti fino in fondo.

Nel tuo articolo su Bologna hai individuato una serie di nodi su cui tutta la nuova sinistra è in ritardo, ma non abbiamo ben capito come tutto questo possa essere collegato con il fatto che, a tuo giudizio, era meglio non andare a Bologna. Ma perchè? Forse perchè, facendo il convegno a Bologna, come tu dici, gli organizzatori già scontavano una separazione dalle masse riunite nelle organizzazioni storiche del movimento operaio, per cui era inutile andarci? Non ci sembra in tutta franchezza, il modo migliore di affrontare il problema e di svolgere il nostro ruolo.

Non c'è alcun dubbio che esistano delle difficoltà nella nuova sinistra. Anche noi siamo consapevoli dei nodi irrisolti che troppo spesso, come nuova sinistra, cerchiamo di risolvere a colpi di traditori, interni ed esterni, (i cattolci hanno il diavolo, noi i traditori della classe operaia: è tanto facile liberarsi di ogni problema a colpi di diavoli-traditori...!): oggi Berlinguer ed il Manifesto, domani, chissà, magari qualcuno di noi?

Sono anche troppi questi nodi, a cominciare da un difetto di analisi sulla Dc, sul problema del riformismo che è anche (ma raramente lo affrontiamo sotto questo profilo) il problema di una classe operaia senza eguali nel lottare «contro», già capace di esprimere avanguardie, ma purtuttavia impregnata, sul piano sociale, culturale e familiare (come ben sanno le compagne), dei valori propri di «questa» società, non di un'altra, valori che la condizionano quando deve «lottare per», se è vero che il possesso del potere non garantisce, da solo, la transizione al socialiso e la sola lotta per il potere l'avvio su questa strada. Ed è il problema del Pci che di questo livello di coscienza è il cristallizzatore, il codificatore con scelte sbagliate, che ci espongono, tutti, alla sconfitta, ma che raccolgono consensi elettorali (magari con il mugugno) tali da farlo proseguire sulla sua strada, di preferire l'organizzazione del conseno alla lotta.

C'è poi l'altro errore, tutto nostro, di voler sempre fare «tavola rasa» e ricominciare ogni volta da capo, come se un partito non dovesse avere una memoria storica di classe, come se l'oggi non fosse il prodotto dei mutamenti sociali di ieri, saltando così da un soggetto emergente all'altro nella ricerca di una scorciatoia, disperata ricerca, nobilitata solo dall'impazienza di mettere fine «ad una disperazione senza fine».

E ancora i problemi e le difficoltà nei rapporti con il grosso della classe operaia, nell'operare per riunificare tutti gli spezzoni del movimento intorno ad essa, impostando delle lotte per la società - economica, politica e sociale - che siano anche lotte per lo Stato e superando così anche gli schematismi su quest'ultimo. E la lotta contro la repressione spesso fatta con accenti liberaldemocratici invece che impostando una lotta contro un ordine economico e sociale che peggiora i rapporti di forza fra le classi e ridà per questo, la sua forza repressiva di istituzione borghese allo Stato - che pure era (ed è ancora, e perciò è un terreno da non trascurare) suscettibile di più avanzate mediazioni sociali - Ma, ammetterai, proprio a Bologna su questo punto c'è stato un netto salto di qualità.

E la necessità di non dimenticare mai (come, invece, a volte, avviene) che, senza una classe operaia vincente, non vince nessun altro soggetto sociale anti-capitalistico; che un partito rivoluzionaro non può essere solo un movimento di ceti emergenti e che un'opposizione che si distingue solo per essere più a sinistra e non per la capacità di aggregare su equilibri più avanzati l'unità del movimento è, in definitiva, inerte.

Tutti questi limiti li conoscevamo (e li avevamo) prima di andare a Bologna. Continuano a sussistere dopo Bologna (che non poteva certo risolvere tutto e subito), ma proprio perchè avvertivamo questi limiti abbiamo aderito al convegno di Bologna.

Vogliamo essere, all'interno del sindacato, l'espressione più cosciente del movimento di classe?

Se è così, crediamo, allora che al di là degli errori, degli schematismi, della nostra mania di risolvere tutto con qualche tradimento invece di chiederci perchè noi non riusciamo, nella misura desiderata, ad evitare che a causa del Pci, tutto il movimento sia violentanto dalla Dc; crediamo che, al di là di tutto questo, proprio noi, a partire dalla consapevolezza dei nostri limiti dobbiamo essere quelli che, come Maometto (visto che finiamo per considerarci a questa stregua), vanno verso la montanga (che, fra l'altro, è tutt'altro che immobile e cerca contatti con la classe operaia) e che sanno cogliere e far propri i contenuti anticapitalistici della lotta di questi giovani, collegandola anche a tutti quelli che nel sindacato si oppongono, come è avvenuto nel recente Consiglio Generale della Cgil, alle posizioni espresse da Lama.

Non sei d'accordo che dobbiamo essere noi i primi a saper cogliere le indicazioni (a volte confuse, sempre preziose) su temi come la qualità del lavoro i rapporti interpersonali, quelli fra uomo e donna e riportarli, nei modi adeguati, in fabbrica, sul posto di lavoro, prchè questi temi sono fondamentali per la nostra lotta, anche sindacale (qui non è una questionedi cinghie di trasmissione) per la trasformazione della società? Non fare questo (evitando naturalmente di costruire cappelli al movimento giovanile) significa, secondo noi, venir meno ad una parte essenziale del nostro ruolo.

Forse la confusione nasce dal fatto che continuiamo a parlare di movimento giovanile, quando, invece, sarebbe meglio dire «movimento dei giovani disoccupati, dei giovani lavoratori precari», risultato, come la classe operaia organizzata delle grandi fabbriche, della stessa organizzazione capitalistica del lavoro e, come tali, soggetti, con pieno diritto, dell'azione sindacale, rappresentanti di istanze ed esigenze di cui il sindacato deve farsi carico.

Non porsi in quest'ottica, affrontando anche situazioni come quella di Bologna, comporta il rischio di fare la politica del balcone (o comunque di intervento dall'esterno), di quelli che guardano e giudicano senza partecipare ai lavori (non è certo il tuo caso, ma il rischio esiste per tutti), di ritrovarsi sempre più soli, sulla testa del movimento, facendo il gioco dell'avversario di classe, che desidera proprio questo.

Può darsi che siamo stati tutti un po' travolti da una pratica sindacale, che ci ha portato a privilegiare fatti e fenomeni nostri, interni, tanto più ora che si pongono in fabbrica problemi sempre più gravi. Ma da questa situazione potremo uscire solo se avremo la capacità di rapportarci tempestivamente a fenomeni come quelli del movimento giovanile, peraltro strettamente collegati al problema, certamente nostro, sindacale, dell'organizzazione del lavoro e della trasformazione della società. O vogliamo lasciare la rivoluzione culturale a Marinetti?

Con stima.

Direttivo Provinciale Milanese Filda/Cgil

L'iniziativa promossa dalla Costituente Contadina su occupazione giovanile e agricoltura

Un convegno a due facce: ufficiale e del movimento

A Irsina si sono svolte le manifestazioni «ufficiali»: relazione di Compagnoni, dell'Alleanza Contadini, interventi anche dei democristiani - A Taccone tutta diversa la partecipazione e la gestione del convegno: si è sentita la voce del movimento per la riappropriazione delle terre - Più di duemila i giovani confluiti in Basilicata

Migliaia di persone -giovani, disoccupati, contadini e braccianti della zona hanno concluso domenica, con una grande manifestazione, i tre giorni del convegno promosso dalla Costituente Contadina a Irsina su occupazione giovanile e sviluppo dell'agricoltura.

Irsina è un paese della provincia di Matera con una storia che è tipica dei centri rurali delle zone interne meridionali: forte, emigrazione, abbandono dell'agricoltura, occupazione precaria e stagionale per chi è restato, forte invecchiamento della popolazione. Un paese però, e ne esistono pochi in Basilicata, dove c'è una salda tradizione di lotta e di legame col movimento operaio: da Irsina partirono, nel 1920, 500 lire di sottoscrizione per sostenere la Rivoluzione dei Soviet, e nel dopoguerra la lotta per la terra fu particolarmente dura. Colombo non c'è mai potuto andare, la giunta comunale è sempre stata di sinistra.

A 12 chilometri dal paese c'è la borgata Taccone realizzata nel 1950 nell'ambito della Riforma Fondiaria. Trenta case, una chiesa, enorme, vero monumento allo spreco, niente acqua, niente luce, nessun servizio sociale, solo le braccia per lavorare i pochi ettari assegnati a ciascun lavoratore in un clima di contadinizzazione selvaggia necessaria a controllare il mercato del lavoro e a permettere la ripresa dell'accumulazione capitalistica negli anni '50. Il ricordo doloroso dei compagni morti nell'occupazione delle terre, per una vera riforma agraria che non è mai venuta. Sono rimasti tra contadini e la terra è controllata oggi da pochi agrari assenteisti che la fanno coltivare a grano impiegando poche giornate di lavoro ed usufruendo dei benefici finanziari che la politica comunitaria e la gestione democristiana accordano loro.

Sta per essere utilizzata, dopo 28 anni, la diga del Baventello, *che fornirà acqua alla borgata*. Saranno gli agrari, di nuovo, i beneficiari di questo pur tardivo intervento pubblico oppure altri soggetti sociali, i lavoratori della zona i disoccupati dei mezzogiorni? Nell'ambito del convegno un'assemblea è stata dedicata proprio ad un piano di utilizzazione produttiva di Taccone.

Il convegno era stato organizzato parte a Irsino e parte nella borgata la cui zona centrale era stata ristrutturata per accogliervi duemila giovani provenienti da tutte le regioni italiane: leghe dei disoccupati, cooperative costituitesi nell'ambito dell'utilizzazione della legge 285, i gruppi di Nuova Agricoltura organizzati dalla Costituente, militanti della nuova sinistra.

Nel paese si sono svolte le manifestazioni «ufficiali» un convegno sull'occupazione e il piano di sviluppo della Basilicata ed una tavola rotonda sulla «riforma agraria di ieri e le esigenze dell'agricoltura di oggi». Un tentativo, quest'ultimo, di legare le lotte della terra del dopoguerra all'esperienza attuale; Compagnoni, dell'Alleanza Contadini, ha proposto nella sua relazione un'esaltazione della Riforma, stralcio senza alcun riferimento alle lotte che l'avevano preceduta ed alla repressione scelbiana che aveva preparato lo stravolgimento della riforma stessa.

L'occupazione come forma di lotta che ritorna oggi ad essere lo strumento privilegiato dal movimento dei giovani per l'occupazione in agricoltura, non ha avuto alcuno spazio nel discorso introduttivo. L'intervento del senatore democristiano Scardaccione (che, in linea con la relazione, ha parlato del contributo dei democristiani alla lotta per la terra, della funzione progressiva del part-time e ha affermato che a Irsina fanno bene gli agrari a coltivare il grano) ha visto la pronta reazione unitaria dei giovani e dei contadini presenti: Scardaccione è stata sonoramente fischiato e solo il richiamo all'ordine ripetuto a più riprese dalla presidenza è riuscito ad impedire una sua cacciata dalla sala.

Successivamente sono intervenuti vecchi quadri contadini e sindacali che hanno corretto l'impostazione della relazione. Il compagno Grippa, intervenendo per Democrazia Proletaria, ha affermato che di fatto nessuna riforma agraria c'è stata.

In particolare in Basilicata dove esiste ancora il latifondo in modo non marginale. Lo stralcio di Riforma è servito a spaccare il movimento di lotta ed a reintrodurre nella campagne il concetto di piccola proprietà contadina sulla classe del quale si sono distrutti i gruppi omogenei ed è passata la divisione operai-contadini.

Il recupero dell'incolto, che oggi al centro delle lotte dei giovani e dei disoccupati può passare solo se un blocco sociale compatto, all'interno del quale sia marcata una forte presenza contadina bracciantile, riuscirà ad imporre con l'occupazione delle terre, il rifiuto dell'attuale impostazione di politica agraria a livello comunitario, lo scioglimento della Cassa del Mezzogiorno ed il passaggio dalla sua competenza a Regioni, Comunità montane lo scioglimento della Federconsorzi una seria riforma dell'Aima, un coinvolgimento dei lavortori dell'industria meccanica e chimica che producono mezzi tecnici per l'agricoltura.

Mentre si svolgeva la tavola rotonda sulla Riforma proseguivano a Taccone i lavori centrali del convegno, quelli in cui c'è stata una partecipazione di massa e, in parte, una gestione autonoma da parte del movimento per la rippropriazione delle terre. Le relazioni introduttive sono state tenute dal compagno Lucini responsabile, per il Piemonte, dei gruppi di nuova agricoltura e dal compagno Gianni Giudice.

Il convegno si è articolato in tre gruppi di lavoro che sono confluiti poi nell'assemblea centrale di domenica mattina.

Riferiamo a parte i risultati politici di questo lavoro per l'importanza che essi rivestono per la nostra organizzazione e

Si andrà verso nuovi aumenti del prezzo *della bnzina? Sembra* che il governo sia propenso a varare un decreto che preveda l'aumento del prezzo della benzina di 50 o100 litre al litro. Questo nuovo provvedimento che segue a poca distanza l'aumento di listino di alcune marche di automobili e l'aumento dei pedaggi sulle autostrade peggiora ulteriormente le condizione di trasporto. Tutto ciò in assenza di una politica dei trasporti pubblici in grado di essere qualitativamente e quantitativamente concorrenziale rispetto ai mezzi privati.

Con questo nuovo gettito fiscale il Governo prevede un rastrellamento di 1350 miliardi. In realtà la diminuzione delle vendite che ne seguirebbe restringerebbe queste entrate fino a 250 miliardi.

Quindi non si tratta tanto di un provvedimento che se attuato otterrà come unico risultato quello di accentuare la spinta recessiva con gravissimi effetti per quanto riguarda il livello di occupazione.

Duecento assunzioni subito all'Alfa Romeo

I lavoratori dell'Alfa sono impiegati in una dura lotta contro gli straordinari, in particolare per quanto riguarda il reparto mensa.

La mensa è uno dei reparti dove lo straordinario negli ultimi tempi è stato usato massicciamente per evitare assunzioni. Questo reparto, per scelta sindacale, era stato da sempre esonerato dagli scioperi, in quanto si era ritenuto che essendo un servizio sociale all'interno della fabbrica dovesse essere al servizio di tutti i lavoratori e quindi assicurare il pasto anche quando tutto lo stabilimento è in sciopero. Questa scelta, seppure giusta, ha creato all'interno di questo reparto grossi problemi di rapporto col sindacato e con gli altri lavoratori. Infatti, oltre a crearsi aree molto consistenti di qualunquismo per il fatto di non partecipare alle lotte e quindi all'attività politico sindacale, si sono create grosse divisioni tra i lavoratori, sulle quali la direzione ha giocato molto bene. Inoltre, la mancanza di orgni una parte e le necessità dei lavoratori dall'altra, hanno portato questo reparto ad una media lavoratirva di 12-14 ore al giorno.

Per questo motivo il Cdf aveva deciso la settimana scorsa che anche questi lavoratori venissero coinvolti nella lotta per la vertenza del gruppo (che fra l'altro mette al primo posto l'occupazione). La prima occasione è stata la giornata di lotta di giovedì, con sciopero di tutta la fabbrica per quattro ore? Così, mentre un corteo di lavoratori si recava alla sede della Rai per protestare contro la disinformazione sulle lotte e le richieste dei lavoratori dell'Alfa, il reparto mensa si riuniva in assemblea con sciopero di due ore. È stato proprio in questa assemblea che sono emersi drammaticamente tutti i problemi non risolti e il ritardo sindacale su queste questioni. Sono emerse posizioni diverse tra quelli che dicevano che non bisognava scioperare e quelli che correttamente dicevano che bisognava scioperare ma che questo non avrebbe avuto nessun senso se non abolivano tutti gli straordinari. È stato a questo punto che l'esecutivo ha decretaro con un cartello il blocco immediato degli straordinari e il ripristino delle quaranta ore settimanali. Questa posizione però ha creato non poche difficoltà, sia per quei lavoratori ormai abituati a un salario superiore alla media, sia per tutti gli altri che lamentavano poca coerenza fra il raggiungimento di questo obiettivo e la lotta concreta per ottenere 200 assunzioni alla mensa.

Oggi si terrà una assemblea generale per discutere questo ed altri problemi. I compagni di Dp si stanno impegnando perchè l'obiettivo delle 200 assunzioni venga subito realizzato; per questo si sta organizzando un picchetto di massa per sabato mattina davanti allo stabilimento di Arese con i giovani disoccupati iscritti alle liste e i circoli giovanili.

Ancora operai intossicati a Bari, la Fiat-Om non ha fatto nè pensato nulla per evitarli

Dopo i casi di venerdì e di martedì scorsi, altri 29 lavoratori hanno dovuto ricorrere alle cure mediche - Assemblea oggi in fabbrica con tutti i dipendenti e primo incontro con la direzione sul problema

Bari, 17

Altri 29 operai sono rimasti intossicati questa mattina nello stabilimento Fiat-Om di Bari che produce carrelli elevatori. Tutti i lavoratori sono stati ricoverati al pronto soccorso e giudicati guaribili entro due giorni. Secondo i rappresentanti dei lavoratori a provocare queste intossicazioni che determinano nausea, mal di testa, bruciore agli occhi e alla gola, sono i gas tossici che si sprigionano da alcuni pozzetti nei quali si decanta l'acqua emulsionabile usata per la lavorazione e che contiene batteri. Nonostante il continuo ripetersi di questi incidenti, la Fiat non ha ancora fatto nulla e soltanto per domani è stato fissato un incontro tra la Flm e la direzione dello stabilimento Fiat per discutere le misure per salvaguardare la salute in fabbrica. I casi di oggi vengono dopo i 34 di venerdì 7 ed i nove di martedì 11.

Proprio a seguito degli infortuni della scorsa settimana il compagno Agostino Dentico del consiglio di fabbrica della Fiat-Om aveva fatto osservare che *«quando la quantità di batteri cresce troppo l'azienda provvede a ridurla versando nei pozzetti altri battericidi oltre a quelli già presenti. Ma se l'acqua nei pozzetti rimane inattiva per un paio di giorni - se c'è di mezzo la domenica. se non si lavora. se non si versano battericidi nell'emulsione- i batteri tornano a riprodursi ed a sviluppare i gas tossici che provocano malessere fra i lavoratori»*. Martedì scorso la rappresentanza sindacale aziendale ed il comitato ambiente Fiat-Om aderente alla Flm-in una lettera inviata all'ispettorato del lavoro, all'Enpi, all'ufficio sanitario provinciale e a quello comunale di Modugno (Bari) -avevano chiesto che fosse effettuato con la masima tempestività un sopraluogo *«per accertare le cause che hanno determinato questa situazione facendole conoscere all'opinone pubblica e proponendo le eventuali soluzioni affinchè non si ripetano questi preoccupanti fenomeni»*.

Intanto seppre domani mattina collateralmente all'incontro con la direzione, si terrà nello stabilimento anche un'assemblea di tutti i lavoratori della Fiat-Om di Bari per discutere di quanto accaduto e per decidere eventuali forme di lotta e di mobilitazioni contro una situazione orami ritenuta chiaramente insostenibile da tutti.

Siamo infatti giunti alla più aperta sfrontatezza della direzione che, nonostante il continuo ripetersi dei casi di intossicazione, non prende neppure in considerazione l'ipotesi -neppure formale- di analizzare la situazione.

Il problema della salute e della nocività in fabbrica, come si può nuovamente constatare, trova ogni giorno conferma nella sua drammaticità e rende ormai improrogabile una iniziativa più generale e complessiva che coinvolga tutti i lavoratori.

Chiusa la vertenza della Scac

Milano, 17

È stata raggiunta un'ipotesi di accordo, positiva nonostante alcuni grossi limiti, per i 1.400 dipendenti della Scac, impegnati da 9 mesi in una difficile vertenza sulla quale ha pesato la drammatica situazione dell'edilizia, oggi stretta in una morsa recessiva senza precedenti. Per i lavoratori della Scac (una ditta del settore materiali da costruzione) questo ha voluto dire misurarsi col quadro generale della crisi. Di qui rallentamenti e difficoltà nella pratica della lotta aziendale. I punti più importanti ottenuti sono: il vncolo posto ai licenziamenti fino al marzo 1978, l'introduzione di elementi di verifica periodica degli investimenti. I limiti più grossi riguardano il mancato raggiungimento delle antivipazioni Inam e la non soluzine del problema mensa.

In programma scioperi dei vigili del fuoco

Roma, 17

Una serie di scioperi saranno effettuati nei prossimi giorni dai vigili del fuoco aderenti a Cigl-Cisl-Uil, che hanno proclamato lo stato di agitazione. Un comunicato sindacale sottolinea che tali decisioni sono dovute all'atteggiamento «dilatorio e provocatorio» che i rappresentanti del governo continuano a mantenere dall'ottobre '75 (data in cui i sindacati del vorpo presentarono la piattaforma rivendicativa) sulle richieste sindacali per una riforma del servizio. Tale atteggiamento è stato nuovamente espresso nell'incontro che i sindacati hannomavuto il 14 con il sottosegretario Darida.

Le assicurazioni auto diventano ancora più care?

Dovranno pagare una forte cauzione-probabilmente non inferiore ai 250 milioni di lire le imprese assicuratrici che intendono aderire alla convenzione per «l'idennizzo diretto» nell'ambito della «Rca obbligatoria». Con l'idennizzo diretto il danneggiato viene praticamente risarcito dalla propria compagnia: questa recupera poi la somma sborsata per liquidare il sinistro dalla compagnia presso cui è assicurato chi ha effettivamente causatoil danno.

La convenzione è stata completata giovedì scorso dalle compagnie promotrici con il contributo tecnico dell'Ania (l'associazione nazionale fra le imprese del settore); la stessa Ania-che ne assume pertanto la paternità-ha fatto pervenire la convenzione a tutte le imprese di assicurazione, associate e non.

Ma proprio su tale punto vi sarebbe stata battaglia; infatti, a quanto risulta, le grandi impresi ideatrici della convenzione non zvrebbero voluto estenderne la partecipazione anche alle societá non aderenti all'associazione.

Il ministro dell'industria avrebbe però esercitato pressioni per allargare a tutte le imprese la partecipazione alla convenzione, pressioni infine accolte dall'Ania, tenuto conto che il valore elevato dalla cauzione metterà sicuramente fuori gioco gli «avventurieri dell'assicurazione».

Verso la metà di novembre verrebbe convocata un'assemblea per ufficializzare l'iniziativa.

La Coelettron ha bisogno di solidarietà concreta

Da due anni è nata a Milano la Coelettron, una cooperativa di lavoro voluta dagli operai che il padrone della Elettron video aveva messi sulla strada. All'inizio era la solidarietà di tutti i lavoratori e compagni di Milano che tenne in piedi questa lotta che non doveva essere persa perchè si doveva dimostrare a tutti che gli opearai sanno gestirsi le fabbriche lo stesso anche senza il padrone.

Con l'aiuto della Flm provinciale gli operai si sono comperati il materiale per il nuovo prodotto che hanno deciso fossero le radio perchè proprio in quel periodo stavano nascendo le radio libere democratiche. «Fin dall'inizio abbiamo escluso i canali di vendita tradizionali -Grossisti e negozi- perchè non volevamo che il prezzo del nostro prodotto venisse alterato dai passaggi di mano in mano, dice un compagno della Coelettron» Così hanno deciso di vendere attraverso le radio democratiche che pubblicizzano infatti il loro prodotto, e tramite l'Flm e l'interessato diretto del Cdf.

Questa è la scelta che portano avanti fermamente questi lavoratori, anche se è una scelta pesante edifficile perchè non tutti si rendono conto dei problemi che hanno, della crisi che attraversano, d'altra parte non vogliono mollare, non vogliono che i padroni possano ridere del loro fallimento. «Non sono i convegni -dicono i compagni - è la solidarietà a parole che tutti i partiti della sinistra ci dimostrano che possono far vivere la nostra iniziativa. Noi abbiamo bisogno di impegni concreti».

Se Agnelli, Cefis o Pirelli chiedono lo stato dà, ma per le cooperative dei lavoratori sembra che non ci siano mai disponibilità. Per questo occorre la solidarietà concreta della classe operaia attorno a queste iniziative.

Per comperare le radio della Coelettron bisogna rivolgersi in via G. Gavone 23 Milano (tel. 3494470).

«Non abbiamo costituito la cooperativa per arricchirci-sono sempre gli opearai della Coelettron a parlare- ma per far vedere che è possibile un'alternativa ai metodi di gestione padronale, per difendere l'occupazione e creare nuovi posti di lavoro. I disoccupati continuano ad aumentare e non sono certo Donat Cattin e la Anselmi con tutta la Dc a darci serie prospettive: è la classe operaia che deve porsi obbiettivi concreti e su quelli marciare se vogliamo arrivare a uno sbocco positivo per noi».

Cosa si discute ad un attivo operaio di Dp

«Rilanciamo il lavoro di massa»

«Rilanciare il lavoro di massa», questa la parola d'ordine che sta «crescendo» in Democrazia Proletaria. Una parola d'ordine che vuol essere un modo per uscire dal travaglio di questi mesi; marcia, diventa operativa, si sblocca una pericolosa situazione di dibattito spesso caotica, confusa che ha in parte immobilizzato «l'area di Dp» in questi mesi?

Un test significativo può essere un attivo operaio, il settore che maggiormente in questi mesi ha «tenuto» pur con pesanti difficoltà. Gli operai di Dp si sono trovati all'interno di fabbriche toccate dalla ristrutturazione, tra masse di lavoratori che dovevano fare i conti con il progressivo immobilismo del sindacato, un «ritorno» della gerarchia aziendale e mille altri problemi.

L'attivo operaio si tiene nella sede di Mirafiori, presenti un discreto numero di compagni operai, molte facce sono quelle «sulla breccia» dal 68-69: compagni della Mirafiori, della Avio, di piccole fabbriche, qualche volto nuovo, non molti in verità.

Il dibattito parte da due punti all'ordine del giorno: la lotta agli straordinari e la difesa dell'occupazione e le situazioni di lotta. Ne esce un quadro complesso, disomogeneo: *«gli straordinari si stanno facendo in misura anche superiore a quella prevista dagli accordi. soprattutto nella cintura* - è il compagno Laudano della Mirafiori che traccia questo quadro - *non solo* - prosegue - *la Fiat sta assumendo ma fuori dai canali previsti, per conto suo». «Degli straordinari si parla ora perchè c'è la richiesta clamorosa della Fiat»* afferma Carmelo, operatore di lega - *ma in realtà sono diffusissimi»*. Lo afferma ancora Laudano, parlando delle fonderie, un'altro settore di Mirafiori dove *«fanno come vogliono su questo problema»*.

Sulla questione della richiesta degli straordinari alla Fiat di Mirafiori (si prevede che sabato prossimo, dopo il rifiuto sindacale l'azienda «comanderà» oltre 4000 lavoratori). Si accentra la discussione. *«Dobbiamo costruire qualcosa di concreto* - riprende Carmelo - *a partire dai picchetti di sabato ma poi proseguendo investendo altre zone, oltre la fabbrica, coinvolgendo i disoccupati, i giovani, gli studenti»*. C'è una forte richiesta di *«fare delle cose»* di *«non discutere sul vuoto»*. Salvo, di una media fabbrica della cintura: *«c'è un rilancio delle vertenze di fabbrica ma i rischi di aziendalismo ci sono perchè le richieste salariali, da sole, non mettono in crisi il quadro politico»; «c'è infatti un problema di difesa del salario, perchè la mancanza di soldi è il meccanismo che innesca lo straordinario diffuso»* riprende Carmelo *«e una posizione intransigente sugli straordinari non è scontata neppure nella Flm. nonostante le recenti prese di posizione. nonostante l'ultimo comunicato dell'esecutivo che invita alla mobilitazione al riguardo»*. C'è una battaglia aperta quindi tra gli stessi metalmeccanici, tra settori e settori per introdurre, o meglio, recuperare, questo elemento di rigidità nell'utilizzo della forza lavoro. Ma Democrazia Proletaria come si muove?

«Il nostro rischio - afferma Silvio - *è di fare dell'onesto sindacalismo di sinistra, di gestire in modo un po' più incisivo, ma che spesso diventa solo formale, le posizioni più avanzate». «Nel settore della gomma-chimica, si aprono le vertenze Ceat e Michelin* - informa Renzo della Michelin - *dovremmo in questo recuperare la diminuzione dell'orario di lavoro per il turno notturno, un obiettivo non spuntato nel corso del contratto nazionale della categoria e che oggi però ha gli spazi per essere rilanciato».*

Il dibattito prosegue ancora, pur, come si dice, «sbavando» un po' su altri temi; tuttavia è conciso, c'è un po' la fretta per prendere parte alla manifestazione che inizia tra poco per la libertà dei giovani compagni arrestati dopo la manifestazione antifascista dei giorni scorsi ma tuttavia si coglie abbastanza bene la volontà di rimettere in moto una macchina che cigola, che probabilmente alla prova dei fatti mostrerà degli scompensi, dei buchi, ma che tuttavia si muove. Si parla di volantini, di impegno nelle prossime assemblee di fabbrica, di contatti gestiti direttamente con i giovani, insomma un clima non esaltante, ma concreto, che potrebbe segnare una ripresa reale di lavoro politico di massa. *«Non basta essere operaio per fare lavoro di massa tra i lavoratori. al più essere operaio vuol dire essere oggettivamente nel movimento operaio: ma ora occorre fare un salto di qualità. recuperando. seppur fortemente modificata. la nostra capacità di porsi problemi di lavoro politico di massa tra le masse».*

C'è un dibattito di mesi che si proietta su questa affermazione; una discussione spesso lacerante, confusa in cui confluiscono molti aspetti; ma è anche un segnale di ripresa.

«Soprattutto perchè si coglie che c'è aria di ripresa a livello di massa. nel movimento». è la considerazione che qualcuno fa uscendo dalla sede: si tratta di non perdere questa occasione, recuperando una «sensibilità» politica che ci ha permesso di costruire molte cose in questi anni (seppur con anche molti errori) contribuendo così a creare l'attuale livello di coscienza di massa della classe operaia del nostro paese. Le condizioni sono difficili, ma ancora una volta, impegnarsi, non mollare, «ne vale la pena». **G.B.**

Assemblea nazionale dei delegati ferrovieri

La categoria è disorientata

Riccione,17

Si apre oggi a Riccione l'assemblea nazionale unitaria dei quadri e delegati dei ferrovieri col compito di definire, oramai con oltre un anno di ritardo, la piattaforma dei ferrovieri. Questa scadenza si colloca in un momento particolarmente difficile per la categoria, che si trova più che mai disorientata, al punto da disertare a volte in massa, le assemblee sul contratto; che reagisce ancora con sfiducia e protesta restituendo la tessera o facendo gli scioperi con la Fisafs o non facendone più alcuno.

Nonostante numerosi episodi (le lotte di Napoli, le assemblee dei grossi impianti, il convegno della sinistra di categoria a Roma) i sindacati sono rimasti per ora relativamene intaccati da questa critica di massa, poichè data la caratteristica di atomizzazione produttiva vi è un controllo da parte dell'apparato. Difficile dunque per questa assemblea, arrivare a una piena sintesi delle esigenze sindacali della categoria, ne è un segno promonitore la risposta data dai direttivi di Ostia: riforma istituzionale dell'azienda e premio di produzione; ad una consultazione sul contratto che aveva indicato il recupero salariale, un diverso inquadramento normativo e la introduzione dello statuto dei lavoratori come base concreta e mobilitante su cui unificare la categoria portando avanti la riforma dell'azienda a partire dalla modifica del rapporto che i lavoratori hanno. Lo sganciamento ha dunque un senso di inversione di tendenza a partire da un'autonomia contrattuale che partisse con la logica del pubblico impiego e con gli accordi quadro.

Obiettivi concreti, comprensibili, controllabili dal basso, su cui andare a una nuova attivizzazione della categoria.

La Sfi-Saufi-Siuf, anticipando l'assemblea nazionale, hanno aperto la vertenza, andando a trattare e indicendo uno sciopero; un metodo che dimostra l'estraneità del gruppo dirigente alle condizioni vere della categoria, l'influenza delld direttive Cgil-Cisl-Uil e attraverso esse, il peso del quadro politico. Infatti la proposta di una riforma istituzionale, irizzazione o simile, vista la genericità à della proposta, non può partire che da un giudizio positivo del quadro politico; i cui effetti benefici renderebbero oggi possibili grandi riforme razionalizzatrici a favore di tutti, anche dei lavoratori; come frutto dell'incontro fra sindacati, partiti dell'accordo programmatico. Manca un'analisi complessiva di classe della ristrutturazione capitalistica, delle scelte padronali anche nei trasporti; del significato delle direttive Cee, del ruolo dei monopoli Fiat.

C'è una lettura ottimistica della evoluzione dei rapporti fra le classi ancora non ci si accorge che la borghesia è all'attacco e che i lavoratori, i sindacati, la sinistra nel suo complesso, ne subiscono pesantemente l'iniziativa; che a fronte di un maggior riconoscimento istituzionale del sindacato corrisponde un indebolimento della sua forza reale; così oggi, un avanzamento della riforma in questi termini tiene in poco conto le vicende delle Ppss, e della stessa ristrutturazione delle Fs, che va nel senso di una privatizzazione dei profitti e socializzazione delle perdite, mentre tutti i servizi stanno andando a una riduzione.

Nè ci si pone il problema della scarsa capacità e della categoria a lottare su un terreno così generale; della compenetrazione tra sindacato e aziende sulla falsariga delle «masse che si fanno stato».

Da questa situazione, un modo per valutare i risultati dell'assemblea è se a partire da essa in termini di metodo e di contenuti, l'autonomia del sindacato, l'opposizione di classe dei ferrovieri avranno fatto passi avanti.

Oggi incontro col governo per gli statali

Roma, 17

Domani alle 17,30 il sottosegretario alla pubblica amministrazione si incontrerà con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali degli statali per discutere i problemi contrattuali della categoria.

«Qualora si addivenisse ad un ulteriore rinvio del confronto di merito sui problemi contrattuali» ha dichiarato di Poce, segretario generale dell'unione statali della Uil-il sindacato non si assumerebbe nessuna responsabilità per le reazioni che si scatenerebbero giustamente nella categoria.» «Il contratto è scaduto da oltre due anni- ha proseguito Di Poce- e il governo si deve rendere conto che il personale statale ha dimostrato una sopportazione ed una comprensione anche eccessiva, oltre le quali non si può andare.»

Da parte sua il segretario generale della Cgil statali, De Angeli ha detto: «All'incontro ci presentiamo con una posizione saladamente unitaria e non avremo problemi di fronte ed altre possibili manovre dilatorie del governo. Abbiamo già dichiarato l'agitazione del personale e se il governo continuerà nella tattica del rinvio, ne trarremmo le conseguenze in termini di lotta tenendo presente che i lavoratori degli enti locali hanno già deciso uno sciopero per il 4 novembre.

SINDACATO/ECONOMIA

La vera controparte non è la Montedison ma il governo Andreotti

Contro il governo

L'attacco all'occupazione alla Montefibre coinvolge soprattutto il Piemonte - Le responsabilità del governo - La debolezza del sindacato nell'individuare la controparte

L'attacco all'occupazione alla Montefibre, come avevamo già sottolineato ha proporzioni ben più ampie di quelle «formali». Ai 6.000 licenziamenti del gruppo chimico-tessile occorre aggiungere i lavoratori dell'appalto e delle piccole imprese tessili controllate da Montefibre. Complessivamente circa 17.000 posti di lavoro andrebbero perduti, e in misura maggiore nel «cuore» dell'industria italiana: il Piemonte.

Su 6.000 licenziamenti potremmo dire, «diretti», circa 5.000 verrebbero effettuati negli stabilimenti di Vercelli, Ivrea, Pallanza, Rivarolo, ecc. Tutte località del Piemonte, dove era fiorita la vecchia Chatillon, che dal 1971 venne a far parte del gruppo Montedison. Le stesse imprese tessili minori che Montefibre tende a cancellare sono localizzate proprio in Piemonte: il Vallesusa, con i suoi 4 stabilimenti, ed altre più piccole. Ed è da questa zona che deve necessariamente emergere la risposta più dura. Soprattutto, è in questa zona che devono costruirsi i momenti di più efficace collegamento con le altre grandi realtà industriali. *«Ad Ivrea la situazione occupazionale non è particolarmente negativa* - ci dice un compagno del Cdf della Montefibre - *ma se passano i 600-700 licenziamenti previsti dal gruppo, la situazione rischia di precipitare. L'Olivetti non assume da quattro anni, e le piccole imprese non appaiono in condizione di assorbire questi lavoratori».* Analoga la situazione a Vercelli e a Pallanza, dove la Montefibre rappresenta uno dei centri nevralgici dell'apparato industriale, e dove non sembra possibile alcuna ipotesi di rifiuto della mano d'opera.

Per questo appare letteralmente assurda la mistificatoria pretesa del governo, secondo cui tutto potrebbe risolversi attraverso l'utilizzo della legge di riconversione. Questa legge infatti, non potrà operare concretamente che tra 5 anni, e comunque non prima della definizione da parte del governo di adeguati piani di settore, che verranno varati dopo il giugno del 1978.

Senza contare che l'utilizzo della legge di riconversione potrebbe nella migliore delle ipotesi consentire il riutilizzo della mano d'opera, attraverso la mobilità a livello regionale, ma comunque non potrebbe mai impedire una riduzione dell'occupazione complessiva, in particolare nelle zone del Piemonte «attaccate».

La questione non può che risolversi attraverso uno scontro aperto con il governo. Lo stato, attraverso le partecipazioni statali, è infatti azionista di maggioranza relativa della Montedison, lo stato ha per anni giocato alla scalata delle azioni Montedison (Rovelli in testa); lo stato ha concesso i finanziamenti, in particolare nel sud, per la realizzazione di nuovi impianti per la produzione di fibre che Montedison vuole ora smantellare (come nel caso di Ottana in Sardegna), in barba a qualsiasi politica di sviluppo industriale, e all'insegna della speculazione; lo stato si è per anni accollato (attraverso gli istituti di credito speciali che controlla) i debiti della Montedison, frutto della politica speculativa del gruppo.

Ora, lo stato, il governo Anreotti, devono risponderne. Ed è su questo terreno, in definitiva quello della controparte da aggredire, che il sindacato gioca oggi la concreta possibilità di vincere questa battaglia.

Ben sapendo che la crisi delle fibre esiste, che la produzione a livello mondiale è calata, che i consumi tessili non si sono incrementati come previsto negli ultimi 4 anni. È inevitabile indubbiamente, una contraddizione della produzione di fibre chimiche, ma è possibile limitare enormemente, attraverso una riqualificazione dei prodotti italiani, le importazioni di fibre dall'estero. Non si tratta di interventi protezionistici (che poi forse sarebbero anche utili) ma semplicemente di spezzare il meccanismo delle accumulazione speculativa che si è costruito alle spalle delle partecipazioni statali e della Montedison.

La mobilitazione di massa, costruita non sul solidarismo, ma sul concreto collegamento nelle lotte, può essere determinante a condizione che si rivolga contro il vero nemico, il sindacato ha molte cosa da rivendicare, sul caso Montedison, come per le partecipazioni statali, ma deve spezzare l'omertà intorno alla natura della sua controparte.

S. B.

FIRENZE

Oggi alle ore 21 alla casa del popolo Buonarroti in piazza dei Ciompi (S. Croce) si affrontano questi problemi:
1) L'estrema difficoltà di trovare un alloggio anche a prezzi elevati;
2) L'esistenza di migliaia di sfratti che per la legge del 16 agosto 1977 costringeranno tutte le famiglie con sfratto esecutivo a lasciare impropagabilmente l'alloggio in termini che vanno dal 31 gennaio al 30 maggio 1978; a Firenze si tratta subito di oltre 600 famiglie che perderanno la casa se non si costruisce un grosso movimento di lotta;
3) La possibilità di disporre a Firenze di 800 immobili ai quali si aggiungono 3000 apprtamenti sfitti che possono essere requisiti e affittati ad equo canone agli sfrattati e ai senza casa, se il comune si muoverà con una chiara volontà politica a favore dei lavoratori;
4) La lotta di massa per l'equo canone; partecipazione alla settimana di lotta indetta dalla Flm anche a Firenze e formazione del comitato unitario per l'equo canone di S. Croce..

Oggi il governo decide per l'affare Fiat-Algeria

La Fiat si assicurerà la commessa da 3.000 miliardi?

Domani si riunirà il Cipes (Comitato Interministeriale per la Politica Economica Estera). Si tratta di una riunione importante perchè dovrà decidere dei crediti all'Algeria, in vista della realizzazione dei progetti della Fiat, della Pirelli e dell'Eni. Il ministro Ossola, responsabile del Commercio estero italiano e quindi del Cipes, ostenta un'assoluta sicurezza sull'esito della riunione, sulla vittoria dei «nostri» e sulla sconfitta del partito anti-Fiat, tanto che ha già prenotato l'aereo per Algeri per il 22 ottobre.

Anche noi pensiamo che Ossola finirà per prevalere, anche se con molte difficoltà. Fiat ed Eni sono infatti tra i maggiori sostenitori del governo, mentre l'avverso partito guidato dalla Montedison è in gravi difficoltà; una soluzione che contrariasse la Fiat indebolirebbe il ministero Andreotti: e questo sono in molti a saperlo, in Italia e fuori.

Quello che il Cipes si appresta a compiere è un passo importante, che disloca per molti anni una quota sensibile delle risorse italiane. La dimensione del finanziamento che viene richiesto e che è pari a tremila miliardi secondo le stime più alte, per scendere a soli 2.600 per quelle più ristrette, mette in luce che non si tratta di una normale vicenda di aziende, sia pure al livello di importanti aziende multinazionali, ma di una svolta decisiva per l'Italia e per l'Algeria, sul piano della politica industriale, dell'occupazione e del modello di sviluppo, sul piano della spesa pubblica, sul piano del progetto di società e dei rapporti sociali di produzione, tra le classi e tra gli stati.

La Fiat ha ottenuto la commessa per centomila automobili di piccola e media cilindrata da costruire in Algeria ogni anno. Non solo perciò una fabbrica chiavi-in-mano, ma il prodotto finito. La spesa prevista è di 2.300 miliardi; 1.800 di questi devono essere un finanziamento dello stato italiano, a meno che non si preferisca che sia la Volkswagen, già battuta sul piano industriale a vincere la commessa. Tale è il ricatto della Fiat.

I quattrini serviranno per comperare prodotti della Fiat, del gruppo e di altre imprese italiane: per comperare insomma lavoro italiano per una percentuale molto alta, fino all'80 per cento. Tutto questo viene ripetuto fino alla noia, per superare le obiezioni di chi si ricorda di Togliattigrad, un impianto dove la Fiat montò in misura preponderante macchinari americani e di altri paesi. Si aggiunge poi che a fianco dell'impianto sorgerà un intero sistema di scuole professionali che dovrebbe trasformare in «maestranze Fiat» la futura classe operaia di Orano. E quindi un flusso dall'Italia di tecnici, insegnanti.

C'è poi un altro sistema secondario rispetto alla Fiat ed è quello della Pirelli. «Dove c'è fumo c'è fuoco, dove c'è auto c'è gomma, dove c'è Fiat...». Quindi a fianco della Fiat sorgerà uno stabilimento Pirelli, il primo nell'Africa a Nord del Sahara. Uno scherzetto da trecento miliardi.

Il terzo impianto del quale il Cipes discuterà a Roma e Ossola ad Algeri è il gasdotto dell'Eni, che porterà metano dai pozzi algerini, attraverso Algeria, Tunisia e Mediterraneo fino in Sicilia e poi nel continente. Dal 1980 arriveranno nell'Italia meridionale 12 miliardi di metri cubi di gas (il consumo attuale è di 27 miliardi, quello del 1985 è previsto in 42). L'impianto costerebbe duemila miliardi e il credito all'esportazione da parte italiana dovrebbe aggirarsi intorno alla metà, anche se le ultime cifre ridimensionavano a 550 miliardi questo esborso. Il tubo verrebbe pagato in natura, cioè con il metano stesso, con i primi anni di fornitura. L'aspetto importante è poi anche nei confronti dell'industrializzazione del mezzogiorno che avrebbe uan fonte energetica e una materia prima in casa.

Annunci

MILANO LAVORATORI SCUOLA
Oggi alle ore 21 in via Vetere 3, attivo lavoratori della scuola di Milano e provincia su: intervento nel sindacato e bilancio del convegno sulla scuola.

MILANO UNIVERSITARI-MEDICINA
Oggi alle ore 9 in via Celoria 20, settore didattico, aula 212, collettivo primo triennio Medicina

MILANO LAVORATORI STUDENTI
Sabato alle ore 15 in via Vetere 3, attivo lavoratori studenti. Odg: organizziamo il movimento nelle scuole serali.

MILANO LAVORATORI STUDENTI
Mercoledì alle ore 20,30 in via Vetere 3, direttivo cittadino dei lavoratori studenti. Odg: preparazione attivo e questioni organizzative. Deve essere presente uno per scuola.

MILANO QUARTIERI
Giovedì alle ore 21 in via Vetere 3, riunione dei compagni di Dp che lavorano nei quartieri e nell'Unione Inquilini. Odg: lotta sindacale, plitica della casa a Milano; iniziative e forme di lotta.

INZAGO (MI) ATTIVO
Mercoledì alle ore 21 presso la sala della Società Operaia di Mutuo Soccorso, via Facheris, continua l'attivo zonale di Dp sulla costruzione del partito.

CINISELLO BALSAMO ATTIVO
Oggi alle ore 21 in via Corridoni, riunione Ao-Pdup.

PIACENZA ATTIVO
Mercoledì alle ore 21 in via San Bartolomeo 21 attivo Dp. Odg: problemi organizzativi e crisi politica.

CENDES. VENETO
Mercoledì alle ore 17 a Padova in via Roma 14, nucleo promotore del Cendes Veneto. È necessaria la partecipazione di un compagno per provincia.

GENOVA PUBBLICO IMPIEGO
Mercoledì alle ore 21 in via Ponte Reale 2 attivo Pubblico Impiego di Dp. Intervengono Ferretti e Cani.

GENOVA ATTIVO LAVORATORI-SCUOLA
Venerdì alle ore 17,30 in via Ponte Reale 2-94, attivo lavoratori della scuola. Odg: elezioni distrettuali.

TORINO EMARGINAZIONE
Mercoledì alle ore 21 in via Rolando 4, riunione di Dp su emarginazione e servizi sociali.

TORINO SETTORE SOCIALE
Mercoledì alle ore 21 presso il Cdq San Donato, i compagni del sociale sono invitati a discutere sulla delibera quadro e iniziative rispetto allo slittamento delle elezioni di quartiere.

TORINO ENERGIA
Mercoledì alle ore 18 in via Rolando 4, collettivo energia di Dp. Odg: iniziative contro il piano nucleare del governo. Devono intervenire i compagni della regione.

MODENA ATTIVO OPERAIO
Oggi alle ore 21 in vicolo Grassetti 2, gruppo operaio Ao-Pdup.

FIRENZE ATTIVO
Oggi alle ore 21 presso la casa del popolo A. del Sarto, assemblea della sezione Firenze-est su Bologna.

PONTEDERA
Alcuni compagni hanno occupato una casa da adibire a centro sociale. Tutti i compagni interessati si mettano in contatto con Lucia al n° 0587-53082.

LIVORNO ATTIVO
Venerdì alle ore 17 in via Pieroni, 27 attivo provinciale. Pdg: costruzione del partito; partecipa Gentili.

ANCONA COMMISSIONE REGIONALE OPERAIA
Sabato alle ore 15 in via Frediani 15, commissione regionale operaia aperta.

ROMA COORDINAMENTO COLL.FEMM. STUD:
Oggi alle ore in via del Governo Vecchio, riunione del coordinamento collettivi femministi studenteschi. Odg: riorganizzazione del coordinamento.

ROMA
Mercoledì ore 18 in via Buonarroti 51 attivo dei lavoratori di Dp odg: documento ufficio operaio nazionale. Tutti i compagni devono intervenire.

OSTIA
Ore 17, mercoledì nella sede di via delle Vele, 24 (Standa) attivo di zona promosso da Dp-Ar; Dp-Italcable; Dp-Ostia.

INVITO A TUTTE LE FEDERAZIONI
La riunione del Cc prevista per il 29/30 ottobre è convocata anche per discutere lo stato del partito. Per poter presentare a tutti i compagni una relazione precisa sullo stato reale dell'organizzazione è dispensabile che tutte le federazioni inviino urgentemente tutti i dati richiesti. È in preparazione il bollettino nazionale. Verrà inviato soltanto agli indirizzi delle federazioni e delle sezioni che sono stati o verranno confermati per evitare che il materiale vada disperso.
ORISTANO COMMISSIONE OPERAIA
Martedì alle ore 18 a Oristano, commissione operaia con Sclavi.

Indetta dai sindacati milanesi

Settimana di lotta sull'equo canone

Le confederazioni sindacali Cigl-Cisl-Uil e i sindacati inquilini Unione Inquilini Sunia Sivet e Uil Inquilini hanno indetto per la provincia di Milano una settimana di lotta per la riforma della casa e per lequo canone che si articolerà dal 22 al 28 ottobre attraverso specifiche iniziative di zona coinvolgendo i posti di lavoro ed i quartieri e culminerà in una manifestazione provinciale per venerdì 28 ottobre.

Per mettere a punto le articolazioni di questa settimana di lotta si è svolto ieri all'Umanitaria di Milano un attivo delle segreterie dei Cuz della provincia. Nel corso di questo attivo, aperto da una relazione di Banfi, è stata ribadita la volontà da parte del sindacato di dare battaglia affinchè i nove punti della piattaforma sull'equo canone definiti a giugno (presentati in un documento che verrà distribuito nelle fabbriche della provincia) diventino elemento ispiratore della legge di equo canone. Accanto a ciò Banfi ha ribadito che oltre alla proposta di legge sull'equo canone la battaglia sindacale e quindi la settimana di lotta, dovrà essere incentrata sulla realizzazione del piano decennale di investimenti nell'edilizia residenziale pubblica, senza il quale, con la carenza di abitazioni esistente, si vanificherebbe qualsiasi possibilità di una determinazione per legge dei canoni e si aprirebbe un vasto mercato nero delle locazioni. Per quanto riguarda le articolazioni specifiche della settimana di lotta le proposte fatte dalle confederazioni sono di indire delle assemblee in tutti i Cuz con la partecipazione degli inquilini in maniera da preparare adeguatamente la menifestazione del 28 ottobre che non si sa ancora se si terrà al chiuso o all'aperto ma comunque fuori dell'orario di lavoro. Molti degli interventi che si sono susseguiti nel corso del dibattito hanno invece sottolineato la necessità, là dove è possibile di giungere ad assemblee nelle fabbriche con la partecipazione dei sindacati degli inquilini e che la manifestazione sia all'aperto con l'indizione di uno sciopero. Questi punti non sono ancora del tutto definiti per cui è particolarmente importante che all'interno dei luoghi di lavoro si spinga affinchè si attuino delle assemblee con sciopero per aumentare la sensibilizzazione dei lavoratori sui temi dell'equo canone e della riforma della casa sui quali finora vi è stata scarsa attenzione e affinchè questa iniziativa venga generalizzata e porti ad una mobilitazione a carattere nazionale che sia ingrado di smuovere dalle secche la proposta di legge sull'equo canone.

Editoriale

segue da pag. 1

sce di nuovo il concetto di azienda capitalisticamente efficiente come elemento di selezione economica e politica. In secondo luogo la richiesta che l'art.18 sia acquisito dalle Regioni nel senso che queste legiferino introducendo innovazioni nella selezione dell'intervento.

Intervento pubblico a favore dei contadini poveri e delle cooperative dei giovani. L'apertura di un rapporto con la Lega delle cooperative e il suo appoggio vertenziale alle iniziative in atto è stato il terzo punto. Dal punto di vista del rafforzamento del movimento si andrà alla costituzione di coordinamenti regionali delle cooperative e delle leghe e ad un coordinamento nazionale fatto proprio e sostenuto dalla Costituente. Ciò per rispondere unitariamente al rischio di selezione politica e di classe delle iniziative e per individuare i soggetti sociali alleati.

In generale il movimento ha ribadito un giudizio di insufficienza e di scarsa utilizzazione della 285 e la necessità di inserire il movimento in una ripresa complessiva delle lotte per la riforma agraria e per una totale inversione di tendenza dell'attuale politica agraria.

Il Governo rinuncia a privatizzare la Condotte d'acqua?

La «Condotte d'acqua» non verrà «riprivatizzata»? Questa la determinazione che forse verrà resa nota, nei prossimi giorni, da Andreotti e che è stata confermata oggi a Palazzo Chigi. Come è noto, dopo la presa di posizione del ministero delle PpSs Bisaglia - il quale nei giorni scorsi si era ufficialmente espresso in termini favorevoli alla cessione della società - e dopo il parere «tecnico» favorevole del comitato di presidenza dell'Iri - la decisione finale sulla vendita o meno era stara demandata al presidente del consiglio.

Andreotti - come si ricorderà - si era già impegnato con i sindacati a non procedere allo scorporo dall'Italstat (Iri(e alla vendita della società.

L'Eni ha concluso un nuovo contratto di perforazione nell'Oman

Roma, 17

L'Agip, del gruppo Eni, in associazione paritetica con la società inglese Bp e la tedesca Deminex, ha sottoscritto un importante accordo per la ricerca e produzione di idrocarburi con il governo dell'Oman.

L'accordo si configura come un contratto di «ripartizione della produzione» e cioè prevede il recupero dei costi sostenuti per la ricerca e la messa in produzione dei giacimenti che saranno trovati attraverso l'acquisizione di una parte della produzione; la parte rimanente verrà suddivisa a titolo di profitto tra il governo omanita e il consorzio costituito dalle tre società europee.

La vertenza aziendale della Fiat-trattori di Modena

La combattività c'è, ma ci sono anche gli straordinari

Venerdì alla Fiat trattori [3500 maestranze] si è assistito a una manifestazione combattiva, come non si vedeva da anni, a sostegno della vertenza aziendale. Ci sembra necessario però sottolineare che la mobilitazione era legata soprattutto a due punti della piattaforma: la mensa e l'inquadramento unico; gli altri punti [occupazione femminile, ambiente, ogranizzazione del lavoro e gruppo sportivo] restano per ora patrimonio di pochi.

È necessario partire da qui per una valutazione autocritica da parte del sindacato rispetto alla conduzione della vertenza nazionale di gruppo, che è stata abbastanza calata dall'alto, perchè il discorso centrale degli investimenti e dell'occupazione è rimasto patrimonio di un gruppo di avanguardie.

Per questo, riteniamo decisivo un impegno di tutti, dei compagni della sinistra, del sindacato, per recuperare questo vuoto di consapevolezza, che porta ai fenomeni del lavoro straordinario e del doppio lavoro.

1] Sull'organizzazione del lavoro, la Fiat ha già messo le mani avanti, andando verso una politica di taglio dei tempi di lavorazione; un esempio è la sostituzione che la Fiat ha recentemente attuato di lavorazioni comportanti un basso carico di lavoro, con lavorazioni aventi un carico di lavoro più elevato, senza rivedere minimamente le tabelle dei tempi di lavoro [vedi linee di montaggio]. Secondo noi è con queste premesse che la Fiat andrà poi all'incontro col Cdf per definire i modi di attuazione del sistema di montaggio a scorrimento che sostituirà quello tradizionale. Di fronte a queste manovre, ci sembra molto utile che il Cdf della Fiat trattori prenda contatto coi Cdf degli stabilimenti Fiat che già adottano il sistema di montaggio a scorrimento o a isole, al fine di studiare a fondo il problema per non arrivare poi spiazzati al tavolo delle trattative.

È comunque di vitale importanza evitare la scomposizione dei gruppi omogenei e squadre, che farebbe compiere molti passi indietro all'unità e combattività operaia in fabbrica.

2] Ambiente di lavoro; per quanto riguarda la salute in fabbrica, pensiamo che la soggettività operaia debba essere l'asse portante di un'opera di denuncia capillare e costante della situazione di nocività presente in diversi reparti. Sarebbe molto utile un'indagine operaio per operaio sulle condizioni ambientali in cui opera, per arrivare poi a stendere una mappa della nocività in fabbrica. È di importanza fondamentale ottenere agibilità all'interno degli stabilimenti per il consorzio sociosanitario o per altri enti scelti dagli operai affinchè questi possano svolgere un prezioso ruolo di supporto effettuando rilevazioni ambientali.

3] Mensa: l'impresario Neri che ha in appalto la gestione della mensa Fiat trattori, coi soldi che gli paga l'azienda per ogni pasto [L.1.500] avrebbe la possibilità di servire un pasto agli operai qualitativamente molto superiore, riuscendo forse a specularci ancora sopra. Noi chiediamo quindi una completa ristrutturazione della mensa per migliorare le condizioni igieniche, la qualità e la quantità del pasto, la sua distribuzione. Proponiamo che il Cdf nomini una commissione di operai e prepari un progetto di ristrutturazione della mensa e diventi poi strumento permanente di controllo sulla mensa stessa.

4] Occupazione femminile: l'assunzione di manodopera femminile non deve assolutamente rimanere ristretta nell'ordine del 50, ma nell'ambito del recupero del turn-over è necessario impostare una richiesta di assunzioni ulteriori di donne; evitando l'assunzione nominale da sempre praticata alla Fiat.

Collettivo Fiat Trattori di Modena di Democrazia Proletaria

La crisi nel mezzogiorno: la specifità della Campania

I problemi dell'assetto politico-istituzionale

Il dibattito di forze politiche e sociali, amministratori ed economisti si è focalizzato in questi ultimi mesi su alcuni temi specifici che, come in un mosaico, una volta messi insieme ci offrono il quadro delle compatibilità e delle mediazioni derivanti dall'assetto politico-istituzionale attuale della Campania.

Ricordiamo alcuni di questi tasselli. Innanzitutto la legge n.183 sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che ha ampiamente utilizzato un nuovo strumento considerato da tutte le forze politiche dell'accordo programmatico come un'occasione per superare l'impostazione tradizionale dell'aiuto allo sviluppo del meridione: il progetto speciale, un insieme coordinato di interventi su un problema particolare. Tra i progetti speciali che interessano la Campania, la discussione si è incentrata sul disinquinamento del golfo di Napoli, lo sviluppo delle zone interne, l'area metropolitana di Napoli.

La legge di riconversione e ristrutturazione dell'apparato produttivo suscita l'attenzione del grande padronato per le nuove occasioni di finanziamenti agevolati di cui possono disporre.

Accanto a queste, inoltre, la legge sulla delega alle regioni di alcune funzioni dello stato, le questioni del centro storico, del centro direzionale, dell'ubicazione delle nuove facoltà di scienze ed economia, dell'area della ricerca scientifica, del piano quadro delle attrezzature e via di seguito, con la frammentarietà con cui sono poste all'attenzione pubblica riescono e vogliono suscitare l'interesse e il dibattito soltanto tra gli addetti ai lavori. Una questione dopo l'altra, l'una separata dall'altra, ciascuna con un bagaglio di mediazioni tale per cui alle affermazioni di principio fa da contrappunto un elenco di singole disposizioni, che non intaccano le strutture e i meccanismi di potere delle classi dominanti.

Si tratta di una ricerca di soluzioni tecniche, studiate a tavolino in modo da soddisfare un po' tutti i partiti dell'accordo e non modificando i tradizionali rapporti di forza.

Le necessità e le priorità poste dalle masse popolari, i bisogni emergenti, vengono utilizzati strumentalmente per sostenere questa o quella variante. È chiara la scelta di non permettere un dibattito di massa sui problemi e di allargare nello stesso tempo l'area di consenso.

Ma a questa realtà se ne contrappone un'altra. Le esperienze di massa di questi anni, da quelle dell'occupazione delle case alla lotta per il risanamento igienico-sanitario del centro storico, dalla lotta contro le tariffe attraverso l'autoriduzione delle bollette, sono la cartina di tornasole attraverso cui analizzare la situazione che si va a determinare.

Sul territorio della regione abbiamo avuto lo svilupparsi di embrioni di lotta diretta e di pratica dell'obiettivo, quali strumenti di democrazia diretta, che sono stati elementi indispensabili per far crescere a livello di massa un tessuto organizzato che chiariva - superandoli in parte - i meccanismi che per decenni sono stati utilizzati dal potere democristiano per mantenere la gran parte della popolazione in uno stato di subordinazione.

Si è in questo modo sedimentata all'interno delle masse popolari a tutti i livelli un patrimonio di coscienza anticapitalistica e di capacità organizzativa che può e deve essere elemento per ulteriori passi in avanti.

Le lotte sociali, negli anni più recenti, sono andate acquistando uno spessore che, superando alcuni limiti spontaneistici, hanno teso al collegamento dei vari settori in lotta, puntando a prime forme di rapporto tra lotta di fabbrica e quelle sviluppatesi sul territorio per l'occupazione.

In questa realtà 'altra' si pone più in generale oggi il compito per le forze che ne avvertono i limiti, di porsi come tenace e paziente fattore di aggregazione tra ripresa delle lotte operaie e sviluppo delle lotte sociali di massa in un quadro politico mutato. I soggetti della lotta devono affermare la propria autonomia dai cicli che producono le attuali condizioni sociali, mirando all'unificazione delle forze, per opporsi al disegno di corporativizzazione e segmentazione della società dietro la facciata di una falsa partecipazione delle masse. Di qui la necessità di superare quella visione che assume la partecipazione come marcia attraverso le istituzioni e non come costruzione di movimenti politici di massa, che rompono e ricompongono in avanti i rapporti sociali esistenti, investendo anche la dimensione personale e privata.

Per questo non è sufficiente fare la conta dei comuni spostatici a sinistra in Campania, come nel resto del paese, dopo il 20 giugno. La crisi che, come abbiamo visto, ha colpito in modo particolare la nostra regione, ha richiesto una nuova strategia del consenso da parte delle forze dominanti.

In questo quadro l'avanzata della sinistra riformista assume il ruolo importante - e la grave responsabilità - di calmiere, che non solo non paga, ma permette la riorganizzazione della Dc.

Le ultime elezioni a Castellammare e in altri centri, per esempio S. Maria Capua Vetere, hanno dimostrato un indebolimento della forza elettorale dei partiti della sinistra, in particolare del Pci. Questo dato va a inserirsi nel contesto di un accordo alla regione che vede una giunta in cui confluiscono le forze del cosiddetto «arco costituzionale».

L'accordo programmatico oggi, i primi passi della linea del compromesso storico ieri, hanno determinato i vincoli entro cui il Pci si è mosso nelle diverse situazioni locali.

Alla regione la rincorsa a realizzare il programma, al comune di Napoli, iniziative tendenti a creare le condizioni per un allargamento alla Dc del governo della città.

Questo tentativo finora non è riuscito e la Dc ha sempre con continuità puntato da una parte alla conservazione di centri di sottogoverno, dall'altra all'organizzazione di spinte corporative che provengono dai diversi settori di lavoratori.

Il disegno della Dc finora non è riuscito a fare grandi passi, ma bisogna pur dire che nel contempo le risposte della «giunta di sinistra» alle iniziative dei disoccupati, degli abitanti del centro storico, sono state - al di là del singolo episodio - delle risposte elusive dei reali problemi e fondamentalmente subordinate alle compatibilità fissate dal governo centrale.

Per scelta politica non solo non ci si è legati ai momenti che a partire dalla fase post-colerica si erano sviluppati a Napoli, facendo di questi un supporto per marcare la rottura del potere laurino e gavianeo. Anzi in molti casi ci siamo trovati di fronte a vere e proprie azioni repressive nei confronti delle avanguardie di lotta.

Si è arrivati addirittura a chiamare la polizia per far sgomberare la sede del consiglio comunale che vedeva raccolti i disoccupati organizzati per seguire i lavori e per premere per il rispetto di alcuni impegni dal comune non mantenuti.

Oggi nella aggravata situazione politica e sociale ci troviamo di fronte ad una condizione di stallo politico.

Democrazia Proletaria dopo il 15 giugno del '75 si fece promotrice di una iniziativa per portare ad una soluzione che vedesse una giunta minoritaria di sinistra come momento di rottura esplicita con la Democrazia Cristiana di Gava e come condizione per incominciare a dare una risposta ai processi di disgregazione sociale.

Questi due anni di permanenza della giunta hanno mostrato invece che è impossibile dare delle risposte - nei limiti delle responsabilità di una giunta - agli abitanti dei quartieri degradati, agli operai che lottano contro la smobilitazione delle fabbriche, quando si metta al primo posto la ricerca di un accordo con la Dc, che è la principale artefice del degrado sociale.

Per questo Democrazia Proletaria in più di un'occasione si è dissociata e ha condannato alcuni provvedimenti e decisioni politiche della giunta.

Naturalmente si pone per noi nella nuova fase la necessità di creare le condizioni per fornire delle risposte all'attacco contro la classe operaia che mira in sostanza attraverso una mobilità indiscriminata delle masse sul territorio a far crescere il disegno di una città «terziarizzata».

Un'opposizione contro l'attuale quadro politico e le forze che in esso vi svolgono un ruolo principale. Riuscendo nel contempo a far crescere momenti di unificazione dei vari settori in lotta su una linea politica che misurandosi ogni giorno con le linee oggi dominanti, riesca a diventare punto di riferimento dentro le contraddizioni acuite dalla crisi e saldandosi alle lotte degli ultimi anni.

[*5 - fine*]

Michele Biondo
Mario Raffa

LIBRI

«Fate la linea non fate il punto La velocità trasforma il punto in linea»: l'ultimo sos di Guattari

«Zangheri for Pepsodent» abbiamo letto sui muti di Bologna, durante il convegno sulla repressione alla fine di settembre.

Una frase folgorante che vuole sintetizzare nel sorriso a getto continuo di un vecchio militante del Pci le pretese rassicuranti del gran partito che tenta di smussare, deviare, incanalare drammatici problemi sociali e politici. Sembra volere confermare, questo sorriso che sorride a se stesso, la vecchia frase «qui non è successo niente» e cioè niente paura, non ci sono problemi, un po' di calma e di buon senso e si può andare avanti.

«Uno diviene due: ogni volta che incontriamo questa formula, sia stata enuciata strategicamente da Mao oppure compresa il più dialetticamente possibile, ci troviamo di fronte al pensiero più classico e più ponderato, il più antico, il più sofferto. La natura non agisce in questo modo: le radici stesse sono a fittoni, a ramificazione più ricca, letale e circolere, non dicotomica. La mente è in ritardo sulla natura».

Questa citazione è tratta dal libro di Deleuze e Guattari, Rizoma, (1), un piccolo libro di 72 pagine, denso di pensieri sfuggenti, di definizioni che lasciano interdetti, di cose spiritose che ci fanno anche meditare e di altre che, dopo averle faticosamente e coraggiosamente interpretate, lasciano perplessi.

Non si tratterà forse di un gioco o, peggio, di un vecchio modo accademico di pensare che si riveste di dadaismo e di folgorazioni linguistiche, di antologia che tenta di parlare con l'inconscio, accettando il dramma della non comunicazione? Ma dietro a questi autori e ai cosidetti nuovi filisofi, a Lacan e Foaucoul e gli altri che si situano nell'area marxista, neomarxista o idealista, ma ad un livello di sofisticato «materialismo», dietro a questo modo spesso intellettualistico ed eccentrico di accostarsi alla conoscenza, rifiutando non tanto gli schemi classici ma gli stessi schemi su cui poggia il pensiero, ci sono problemi reali che, banalmente dicendo, nascono dalla realtà.

Dice Guattari, sempre in Rizzoma:«Per gli enunciati come per per i desideri, il problema non è mai di ridurre l'inconscio, interpretarlo, nè farlo significare in base ad un albero (cioè una cosa che ha una radice, una base e dei rami, che è la struttura del pensiero classico occidentale. Ndr) Il problema è produrre dell'inconscio e, con esso, nuovi enunciati, nuovi desideri.....» Aldilà delle difficoltà del testo e del gioco, voluto dagli stessi autori, qualcosa si incomincia a intravedere in queste forme di pensiero che, nonostante tutto, vengono avanti anche in forme più sofferte e direttamente politiche. La teoria psicanalitica del desiderio sovverte il pensiero classico freudiano che racchiude la sua indagine nella famiglia e nella fallocrazia.

Ognuno ha il diritto alla propria schizofrenia, si dice nell'anti Edipo. Ma il desiderio diventa, politicamente parlando, bisogno e qui si entra in un altro ordine di discorso, quello della teoria dei bisogni che sta al centro di un grosso dibattito attuale.

I bisogni, alcuni dicono, sono un'esigenza immediata che automaticamente entra in conflitto con le compatibilità di una società classista. Pertanto se il soggetto si libera dai condizionamenti e scopre i propri bisogni, cioè cerca di adeguare l'essere al volere, all'autoaffermazione, che è il principio del piacere, questa pratica diventerebbe oggettivamente rivoluzionaria.

Questo pensiero è presente, in forme diverse e sfumate, in una certa parte del movimento anche in Italia. Ed ecco che il bisogno, quando ad esempio si trova di fronte allo spessore a volte corporativo di una classe operaia organizzata e sindacalmente protetta, condizionata dal gradualismo e dal sorriso rassicurante di Zangheri, cerca nuove formule politiche. Il centro, cioè il centro della lotta, non è più visto nella classe operaia, è spostato, è ovunque e in nessun luogo. Da questo momento la lotta diventa disperazione, non tanto perchè se non c'è un papàpartito non c'è la lotta di classe giusta, ma perchè non è possibile far finta di non sapere dov'è il cuore della produzione, quando la produzione è quella che crea le classi, la disuguaglianza, la disperazione. Ricordiamo poi che la borghesia tende a disgregare, non ad unificare. Dice Guattari: «Fate la linea, non il punto. La velocità trasforma il punto in linea... Non evocate un Generale in voi...».

Ma oltre questi giochi verbali, a volte irritanti, a volte anche illuminanti, come certe frasi futuriste o certe forme creative della nuova sinistra, crescono problemi veri ed urgenti. Per esempio, il gruppo francese dei cosiddetti nuovi filosofi, ha lanciato un segnale. In pratica la loro posizione è di rifiuto del marxismo e del leninismo in quanto, dicono, tutti i paesi ad ideologia comunista, sono ben presto degenerati in stati autoritari e illibertari. Arrivano quindi col concludere che questo non significa tanto che si sono commessi degli errori iniziali sulla via dell'instaurazione del socialismo, ma che è la stessa teoria comunista che è errata, o perlomeno è da rivedere radicalmente. C'è da rivedere il concetto di partito, di classi sociali, di economia, di individuale e collettivo, ecc. Insomma c'è da rivedere un po' tutto. Orrore, scandalo, tradimento? No, questo pensiero che si aggira per l'Europa parte da molto lontano e non nasce nella mente di alcuni accademici. Pensiamo all'eurocomunismo.

Quel misto inestricabile di revisionismo socialista e di capitalismo, di convergenze produttive con il padronato, di appiattimento ideale, di nuova definizione di ceti e classi, di messa fra parentesi dell'Urss senza prima aver fatto i conti con il suo passato. Lo scheletro nell'armadio che non si può nemmeno chiamare il caro estinto! Tutto questo non è forse, anche se detto in modo sintetico, un'anticipazione politica di certe teorie neoliberaliste che incominciano a prendere piede? Soprattutto a livello accademico o giornalistico, o addirittura di costume, con i reviva! di ogni genere e il loro implicito senso di rimpianto che, privo di senso storico, diventa solo un attaccamento al passato e una paura irrazionale nel futuro. E d'altronde l'impresa capitalistica riprende la sua aggressività e fa sentire la sua «insostituibilità» come metodo di produzione e come modo di pensare se stessi nel mondo, come merci, oggetti, inibiti nel cambiamento. Ma questa nuova fase entra direttamente in conflitto con i bisogni proletari, bloccando o rendendo più tortuose e difficili le strade verso le modificazioni radicali. Insomma, questa grande impasse fra capitalismo aggressivo ma in declino politico, produttivo ed ideologico, e il supporto che gli viene dai partiti della classe operaia, crea spinte irrazionali di ogni genere e nuove forme di conservatorismo o crisi nella sfera personale.

Abbiamo preso spunto dal libriccino di Deleuze - Guattari per fare solo alcune riflessioni su argomenti che dovranno essere sviluppati. Si sta «revisionando» un sacco di cose, di idee, di teorie, ma anche di vecchi modi sclerotici di pensare e di fare. In questo rivolgimento che coinvolge anche la nuova e la vecchia sinistra, in modi diversi, ma anche la borghesia nel suo tentativo sempre più raffinato di sopravvivere e di contaminare i partner che di volta in volta si sceglie (teoria dell'infezione e non della distruzione), ci sono tutte le tensioni presenti e quelle dell'immediato futuro.

Un «Zangheri for Pepsodent» non è un'espressione alla Guattari, nè una nuova filosofia, nè una mancanza di serietà politica. È qualcosa che certamente racchiude del nuovo, nei suoi aspetti positivi e negativi.

L'uno che diventa due, ma, aggiungiamo, il due può ramificare. L'importante è non farsi cogliere di sorpresa ma vedere, analizzare concretamente. In ognuno di noi c'è un Generale che sonnecchia, dice Guattari. Certo, ma arma anche un accademico che scrive in punta di forchetta e propina aragosta per tutti. Basta prendere del pane, allucinarlo, desemantizzarlo, rifiutarlo come pane-fallo, liberare il desiderio di farina per un altro desiderio, e il gioco è fatto. A tutti aragosta.

Semplice no?

Piero Selva

(1) *Rizoma* di Deleuze e Guattari, Pratiche Editrice, 72 pagg. L. 1.800

Domani in pagina tre pubblicheremo un intervento del compagno Elio Giovannini su sinistra sindacale costruzione del partìto-movimento

«Sposi ... oggi si avvera il sogno e siamo sposi...» Scene di matrimonio

Michele Pellegrino è un fotografo di provincia, quindi anche un fotografo di matrimoni, in una provincia che è Cuneo che proprio come provincia è un po' una parte e un po' tutta l'Italia.

Questo libro è un racconto per immagini di quello che è questo contratto sociale che è il matrimonio visto attraverso i suoi momenti e i suoi personaggi: dalla preparazione della sposa e l'abito ai regali di nozze e le sale del ricevimento e dagli sposi ai parenti, mamma e papà agli amici.

Gli sposi subiscono il rituale e la donna il suo sacrificio addolcito da tutto il contorno, Pellegrino ha colto con esattezza il centro della questine e da qua e partito tessendo attorno il suo racconto in una ricerca antropologica-culturale che è analisi di cosa rappresenta questo contratto sociale che è il matrimonio oggi. Questo libro diventa assai utile per fare una lettura di cosa appunto rappresenta il matrimonio e quale sia stata l'evoluzione della famiglia dall'avvento della società industriale e dei mezzi di comunicazione di massa ad oggi (già un confronto lo si può fare con alcune foto della fine '800 inizio '900 pubblicate all'inizio del libro). Queste foto confrontate con altre foto di dilettanti, matrimoni di celebrità, brutte e belle etc. ci potranno dare appunto il senso di questa evoluzione, che oltre che del matrimonio è anche del costume dei modi di comunicare e della fotografia stessa. Il significato del matrimonio è preciso: uomo più donna uguale bambino, la sacra famiglia continua ad esistere anzi riperpetua anche attraverso gli squilibri rituali del contratto la coppia ed è in questa la subalternità della donna, e tra questi rituali vi è da includere appunto, anche la fotografia di matrimonio: «Che dopo la fine della famiglia patriarcale qualcosa scricchioli anche nell'attuale famiglia nucleare in certi ambienti fotografici non si avverte. Ragioni c'è ne sono da vendere: tra le tante, quella che la fotografia è ancora usata come strumento per illustrare, per formare consenso sociale secondo modelli dati», dal testo di Schwarz. Nelle fotografie di questo libro leggiamo con estrema chiarezza quali siano i ruoli di uomo e di donna e questa coppia credeteci, è veramente squallida.

Emilio Tremolada

Scene di Matrimonio. Fotografie di Michele Pellegrino con un testo di Angelo Schwarz. Editrice Aga «Il portichetto» Cuneo. L. 5.000.

Fotografie tratte dal libro «Scene di matrimonio» di Pellegrino e Schwarz.

Una storia del 1968 operaio: l'onda lunga delle lotte in un'analisi troppo emotiva

D. Grisoni e H. Portelli nel loro libro, nato come rapporto informativo per un seminario in Francia, raccontano, in maniera molto descrittiva il ciclo di lotte operaie a partire dagli anni sessanta. La partecipazione emotiva di questi due intellettuali francesi verso le vicende del movimento operaio italiano si intreccia con le speranze d'una generazione operaia e studentesca che credeva imminente l'avvento del socialismo.

Scrivono gli autori:

«Le lotte del 68-75 non si presentano a facili bilanci perchè la lotta di classe sembrá destinata a svilupparsi più che mai oggi in Italia.

Si impone una constatazione: di fronte alla straordinaria ricchezza di contenuti e di forme di lotta, le organizzazioni politiche e sindacali del movimento operaio appaiono superate e inadeguate.(...) I capi le autorità tradizionali sul luogo di lavoro sono stati decisamente desacralizzati. In fabbrica prima di tutto, dove il diritto divino padronale è stato travolto da un duplice assunzione di coscienza, apparentemente contaddittoria: i lavoratori hanno affermato i loro diritti sul posto di lavoro rifiutando-nelle lotte per la difesa dell'occupazione - che il padrone disponesse sovranamente dell'impresa e del suo personale. Ma anche il luogo dove il lavoro si svolge, sottoposto al controllo operaio, ha subito una profonda evoluzione: la disciplina interna imposta dai padroni è stata battuta da quella liberamente assunta dai lavoratori e dai loro delegati. I cortei interni di fabbrica (...) hanno sconvolto la liturgia tradizionale del lavoro e profanato il quadro in cui esso si svolgeva. La demistificazione dell'impresa e dei suoi dirigenti ha fatto esplodere la corazza disciplinare e religiosa che aveva impedito la formazione di una coscienza collettiva. Questa si è invece sviluppata grazie a nuove forme di lotta, di rivendicazioni, di espressione e di rappresentazione che mettono tutte l'accento sull'*autonomia operaia* e la *centralità della base*».

La vittoria del referendum sul divorzio, i risultati elettorali del 15 giugno 75 costituiscono altri momenti di svolta politica che rafforzano negli autori l'idea che *«la situazione italiana nel 1976 è una situazione prerivoluzionaria»*. È più o meno l'ottica dei militanti della nuova sinistra prima delle elezioni del 20 giugno. A tale proposito si impone una attenta riflessione: come è possibile che a distanza di così poco tempo la «centralità dell'impresa» abbia sostituito la «centralità operaia».? (vedi accordi Sindacati-confindustria). Se eravamo così bravi e capaci, *come si evidenzia* dalla lettura del libro, dice V.Foa *nella sua* prefazione, perchè siamo (come «nuova sinistra») così minoritari?

Una spregiudicata critica e autocritica di questo nostro recente passato, della ripresa delle lotte operaie e sociali a partire degli anni sessanta e dello sblocco politico che ha avuto, deve cominciare a far parte del patrimonio storico e ideale dei militanti d'oggi.

Il vero nodo, molto antico ma sempre attuale, affrontato da un altro saggio di V. Foa (il sindacato di fronte alla transizione) è quello del rapporto tra la lotta economica e lotta politica, tra spontaneità e coscienza. Nel partito in costruzione un dato fondamentale dobbiamo acquisire:«anche nell'ipotesi di lotte acute e coscenti al massimo grado, il problema di una transizione ad un diverso sistema sociale e quindi di un rapporto fra lotta rivendicativa, come espressione di bisogni proletari e lotta politica socialista o comunista o anarchica di potere, non è posto necessariamente». (V.F:)

Da qui la necessità e il valore di una strategia consiliare, come l'unica strategia rivoluzionaria praticabile in un paese a capitalismo avanzato, che sia in grado di riunificare, in una lotta di potere, l'economia con la politica, la fabbrica con lo stato. Quale capacità abbiamo noi, partito in costruzione, di ricollegarci, sottoponendola ad una severa critica, a questo *filo rosso* del movimento di classe in Italia? Occorre anche dire che la linea maggioritaria del movimento operaio ha sempre visto con estrema diffidenza quei momenti di lotta con contenuti antistatuali e consiliali che non si sono mai tradotti in una coerente e compiuta linea politica.

La grande esperienza dei fasci siciliani repressi dalla borghesia col tacito assenso del Psi ne è forse l'esempio

Oggi la capacità di capire le *contraddizioni interne al popolo* non passa forse attraverso la costruzione di una forza politica in grado di prefigurare, con slancio ideale e nella vita quotidiana, l'unificazione della classe operaia con tutta l'area dell'emarginazione sociale? E il lavoro nel sindacato non passa forse attraverso la crescita d'una sinistra interna che abbia piena consapevolezza che per attuare le riforme scritte nei documenti e recitate in ogni assemblea occorra avere una prospettiva socialista? *Quale socialismo*, pratico e concreto, e non come astratta ideologia, dovrebbe essere il vero terreno di discussione.

S.Vento

Lotte contadine in Maremma

Sempre più l'attenzione degli storici militanti in questi anni si sta rivolgendo ad un tipo di storia da altri definita «minore» che, rifiutando il facile e scontato escursus su terreni già ampiamente battuti dalla storiografia, cercano di portare nuovi contributi alla documentazione e all'interpretazione dell'«altra storia», la storia di quelle masse popolari sempre celata o nel migliore dei casi travisata dagli storici borghesi. Quindi non un essere storico in senso complessivo (storia dei grandi temi) ma essere militante nel movimento e storico nello stesso tempo al servizio di una corretta interpretazione della vita, della cultura, della dinamica di classe del territorio in cui si vive.

È questo il caso di Tamara Gigli e del suo libro *«Lotte contadine in Maremma durante il periodo Giolittiano»*.

Questo libro parte innanzitutto dal rifiuto (documentato) di una immmagine della Maremma quale ci hanno tramandato notissimi artisti e storici, un'immagine tutta di territori immensi e vergini, di buttari e di paludi, una sorta di territorio fuori dal mondo e soprattutto fuori dalla dinamica dello scontro di classe in Italia. Contro questa mitizzazione tanto utile alla borghesia si sono battuti per anni militanti di base ed intellettuali. Questo libro è il frutto, quindi, di un lavoro collettivo nato molto prima della sua autrice e che continuerà, speriamo, ancora.

La storia delle genti della Maremma nei primi anni del novecento è stata una storia di indicibili patimenti e di grandi lotte per abbattere quel potere assoluto di tipo feudale che i proprietari terrrieri e i politici volevano a tutti i costi mantenere. A delle condizioni di sottosviluppo dovute al latifondo e alla assoluta indisponibilità da parte di proprietari e politici a fare qualsiasi tipo di investimenti, fatti del resto largamente riscontrabili in molte altre zone d'Italia all'inizio del XX secolo, in Maremma si aggiungeva per una precisa scelta dei padroni il terribile flagello della malaria che rendeva anche fisicamente impediti gli eventuali oppositori che, nelle loro iniziative, si scontravano con una popolazione scarsa, flagellata dalle febbri malariche e isolata dal resto d'Italia nelle paludi della pianura della valle del fiume Ombrone.

Nonostante le condizioni ambientali, quelle economiche legate ad una agricoltura tecnicamente arcaica ed a una tassazione esosissima da parte del Regno d'Italia, nonostante tutto, il Movimento Socialista è riuscito bene o male anche in quelle zone a mettere radici. Le prime organizzazioni, le Società Operaie di Mutuo Soccorso sono comparse in Maremma già nel 1861 facendo opera di soccorso ma non trascurando, seppure populisticamente, un'iniziativa culturale. Nonostante tutto l'associazione determinò specialmente nel caso della Soms costituita a Manciano la crescita della influenza dei partiti della sinistra nella zona.

E il libro narra la crescita e le lotte dei contadini e dei braccianti della zona, delle loro vittorie e delle loro sconfitte dandoci in questa maniera una ricostruzione di uno spezzone dello sviluppo della lotta di classe in Italia meno conosciuta ma certamente importante.

Andrea Agostini

Tamara Gigli: Lotte contadine in Maremma durante il periodo Giolittiano, Ed. Riuniti

Un confronto teorico fra due sistemi: un tentativo di spiegare la specificità dell'economia capitalistica fatto da un polacco

Produzione, monopolio ed autonomia dell'economico

Feltrinelli ha mandato in libreria un libro di Bronislaw Minc intitolato «La nuova economia». L'autore è conosciuto in Italia per il «Manuale di economia politica del socialismo», Feltrinelli 1967 Minc insegna alla scuola superiore di pianificazione di Varsavia; e questo suo ultimo libro [scritto nel '73] è stato censurato dalle autorità.

La tesi fondamentale è che l'economia dei paesi capitalistici, in rapida evoluzione, ha reso obsoleta la teoria economica di scuola, rimasta ferma, piuttosto, sul principio della regolazione in base al mercato dell'attività imprendotoriale.

L'autore, a questo fine, utilizza ampiamente la letteratura sulla «crisi della teoria economica» esplosa a cavallo dei decenni sessanta-settanta. Con l'espressione «regolazione mediante il mercato» Minc definisce la caratteristica fondamentale dell'economia politica comunemente intesa, con specifico riguardo anche alla teoria keynesiana, collocata nel quadro come un ramo del tronco tradizionale. Secondo Minc, appunto, la crisi della economia politica, comunemente intesa, impone la ricerca di altri sentieri, di un'altra teoria. Questa non potrà che fondarsi su un nuovo paradigma: la novità paradigmatica consta di un concetto fondamentale, per Minc: la regolazione tramite la funzione obiettivo. Con questa espressione Minc intende «l'obiettivo generale dell'economia definito dalle condizioni sociali d'espresso in un certo ordine di grandezza e compreso in un dato orizzonte temporale».

In un'economia avanzata (occidentale) la funzione obiettivo delinea la strategia dei grandi gruppi monopolistici; ognuno di essi conforma la propria attività economica ad una funzione obiettivo con l'intento di ottimizzarla. A questo punto del discorso si inserisce l'analisi delle strategie monopolistiche. E in concomitanza si rivela la scarsa novità della «nuova economia politica». Infatti l'analisi che segue è la riproposizione delle ricerche ormai storiche sulla formazione dei prezzi di monopolio, sui prezzi amministrati, sull'incertezza e sulle aspettative, ecc. Insomma sembra di leggere un lavoro riassuntivo, redatto con buona cura, delle rincipali pubblicazioni sull'argomento.

In effetti il nuovo paradigma di Minc altro non è che quello descritto nel corso del tempo dalle ricerche sul *capitalismo dei monopoli.*

Questo per la parte che riguarda l'economia dei paesi occidentali. Frammischiate a questo tipo di considerazioni ve ne sono altre attinenti l'economia dei paesi dell'est-Europa, che innovano sotto certi aspetti la materia. Però, francamente, sono sommerse, soffocate dal peso di una novità obsoleta. Perchè? La ragione credo stia in *un'interpretazione scolastica delle società occidentali.* Il fatto significa una cosa sola, che la critica dell'economia politica applicata ai paesi occidentali non ha fatto all'est molta strada; stupisce che ciò sia avvenuto in un paese come la Polonia che - almeno indirettamente - ha contribuito mediante gli studi di Oscar Lange e Michail Kalecki alla conoscenza approfondita dell'economia di mercato (per usare l'immagine classica). Ma a parte quest'ordine di considerazioni sulla tradizione teorica e sul pesante cappello di piombo lasciato in eredità dalle semplificazioni staliniste (l'atmosfera culturale è ancora quella dei «Problemi economici dell'Urss» di Stalin risalente al '52) a parte questo, il libro si presta ad un altro tipo di considerazioni, che per brevità si possono sintetizzare in una frase: malgrado i ripetuti richiami ad una più approfondita conoscenza della struttura economica occidentale, l'apporto concreto offerto dal libro si mantiene sul generico. La ragione, oltre a quella citata, è rintracciabile nel fatto che della teoria economica (nonostante i richiami alla «storia fatta dagli uomini» e quindi al carattere sociale delle scelte economiche) vien data una definizione restrittiva; essa risale all'«Antidurhing» di Engels. L'economia politica vien definita, appunto, come scienza delle forme e delle condizioni della produzione e dello scambio una volta che si è definito il rapporto di causa a effetto che lega la produzione alla distribuzione.

La teoria, in questo caso, perde la pregnanza «politica» che contraddistingue la marxiana *critica dell'economia politica;* la si riduce a scienza dei sistemi economici (Minc afferma che la sua teoria è «sistemica») e la si colloca nel rango delle scienze della natura che spiegano il fenomeno «al naturale» cioè senza alcun rapporto tra osservazione e fenomeno; per cui lo scienziato sociale ricostruisce in laboratorio le condizioni ad hoc della prova sperimentale.

Anche da questo punto di vista, quindi, il libro di Minc ripropone una teoria della ricerca da tempo superata. Esclude dal suo universo sono le ideologie economiche, cioè la parte della critica della teoria economica; assume acriticamente l'analisi della seconda crisi della economia politica; non entra nel merito del rapporto tra strumenti analistici, storia dell'analisi economica, ideologia. In questo senso, Minc ripropone una tecnica di analisi superata, che si può far risalire alla famosa *cassetta di strumenti dell'economista.* Essa presuppone la standardizzazione dei fenomeni economici, e riporta dentro - ad esempio - la concezione tradizionale della statistica economica.

In pratica Minc si comporta come quello che ha trovato la leva per sollevare il mondo: le strategie monopolistiche e su questa «intuizione» costruisce il castello teorico senza altre mediazioni; ogni argomentazione discende dalla precedente e così via come in un gioco di scatole cinesi.

Un'ultima osservazione di attualità: Minc dice di essersi ispirato (e di non aver mai perso di vista) ai principi marxisti; il suo è un marxismo che espunge qualsiasi riferimento ai progressi dell'analisi marxista in Occidente. In questo modo, Minc perde l'occasione per un confronto delle idee nuove maturate nella tradizione comunista e socialista europea con l'ortodossia orientale. Vien meno così la possibilità di un vero rinnovamento teorico. Ma questo sottende delle trasformazioni politiche profonde e sarebbe sciocco pretenderlo.

Corrado Bevilacqua

Bronislaw Minc «La nuova teoria economica» Feltrinelli, 1977, lire 2.600.

CRONACA

Nell'imminenza del voto della giunta di Milano arriva anche la Ps

Vietato anche volantinare contro l'aumento dei tram

Caricati o allontanati dalla polizia gli studenti che facevano propaganda nei quartieri di Milano - Ieri nuove manifestazioni di protesta

La repressione poliziesca ha colpito questa mattina i compagni in lotta contro l'aumento delle tariffe dei mezzi pubblici a Milano: la polizia è infatti intervenuta caricando un gruppo di compagni del liceo Scientifico Donatelli che, seguendo le indicazioni della assemlbea generale della scuola, stavano volantinando a una fermata Atm parlando coi passeggeri degli aumenti dei prezzi e della mobilitazione indetta per la sera di fronte a Palazzo Marino. L'aggressione, premeditata e a freddo, non ha causato feriti: i compagni infatti non hanno accettato lo scontro: si sono sciolti per poi formare un presidio di fronte alla scuola e emettere un comunicato in cui si denuncia la provocazione, il suo esecutore commissario Epifani, e il discorso generale in cui tale provocazione si colloca.

L'aggressione premeditata al Donatelli non è purtroppo l'unico episodio della giornata: fatto analogo si è verificato alla metropolitana di Cimiano, dove all'intervento poliziesco contro i compagni che facevano propaganda si è sommata la scelta dell'Atm di fermare per circa mezz'ora i mezzi, per causare disagio agli utenti e mettere elementi di divisione fra questi e i compagni in lotta.

In un clima di intimidazione la giunta comunale si prepara alla votazione di questa sera: si opporranno un presidio indetto dalla Cisl prima, e una mobilitazione di Dp poi: il clima pesante è stato creato artificialmente da tutta la stampa padronale milanese aiutata in questo da episodi di provocazione o più semplicemente imbecillità politica, come gli incendi ai chioschi e i danneggiamenti ai mezzi pubblici: il *Giorno* di ieri non esitava a fare di tutta l'erba un fascio, mettendo sullo stesso piano gli attentati ai chioschi dell'Atm e gli episodi di autoriduzione che in questi giorni si sono verificati, chiamando anzi genericamente «autoriduttori» sia gli attentatori che i compagni in lotta, dando ad intendere legami precisi tra i primi e i secondi.

La violenza con cui oggi si sta attaccando tutti coloro che a certe scelte si oppongono è resa necessaria dall'ampiezza che la mobilitazione sta assumendo: le contraddizioni non solo sono arrivate dentro a Palazzo Marino, ma hanno attraversato il sindacato, i Cdf, la stessa camera del Lavoro.

Non si può nascondere che a mobilitarsi in questi giorni sono stati moltissimi, con le forme di lotta più diverse: dall'entrata gratis sui mezzi, all'affissione di manifesti su tram e autobus, al blocco delle macchinette automatiche che timbrano i biglietti; quest'ultima forma di lotta, anche se non è condividibile per il fatto che è del tutto individuale e non apre il dialogo con gli utenti, anche se senza dubbio raccoglie una rabbia e un disagio che attraversa tutti quelli che usano spesso i mezzi pubblici, non può certo essere paragonata al territorismo e al danneggiamento volontario, come tenta di fare un quotidiano milanese: parla di una striscia di nastro adesivo messa sulla fessura in cui va inserito il biglietto come di un attentato contro l'Atm...

Mentre scriviamo è in corso di fronte a Palazzo il presidio indetto dalla Cisl; nel frattempo collettivi giovanili e scuole si stanno preparando alla mobilitazione di questa sera. A modo loro si stanno preparando anche i consiglieri della giunta facendo sapere che tutti voteranno a favore: ieri è stato il turno del Pri, buon ultimo in questa farsa sulla pelle dei proletari di Milano.

Rimarranno, com'era prevedibile, i soli compagni di Dp a opporsi a questi aumenti; questo taglia la testa a tutte le strumentalizzazioni operate sulla scelta di opposizione di Democrazia Proletaria, a partire dalla decisione, ormai presa da tempo, di togliere la fiducia a una giunta che è rossa solo a parole.

Il «no» e gli emendamenti di Dp

La lotta di Dp contro gli aumenti delle tariffe Atm, naturalmente, verte principalmente sulla assoluta opposizione a qualsiasi ritocco del prezzo del biglietto sui mezzi pubblici. È questo soprattutto il senso di alcuni emendamenti [11] presentati dal gruppo consigliare di Democrazia Proletaria a Palazzo Marino. Oltre a questa opposizione Dp ha prospettato, nel suo documento, una serie di migliorie e di cambiamenti nell'attuale gestione, varienti il progetto presentato dalla giunta comunale. Il tutto si può riassumere così

.....Si sospende qualsiasi decisone sula linea 90/91, sia che riguardi il compimento della sua progettazione, sia che riguardi investimenti in opere viabilistiche e in mezzi di trasoprto ad essa relative. Si sospende anche il progetto ventilato di realizzazione della terza linea metropolitana per il suo altissimo e insostenibile costo (circa 30 miliardi al chilometro).....Viene mantenuto l'attuale tesserino da due corse giornaliere per 5/6 giorni la prezzo di lire 500/600. L'utente potrà utilizzare tale documento alla domenica in sostituzione di qualsiasi altro giorno della settimana. Validità per la prima corsa all'inizio del srvizio fino alle 9 e per la seconda dalle 17 fino alla fine del servizio.

Per i turisti: tesserini con orari particolari perso gli uffici Atm con le modalità in vigore. Estensione del servizio alle casalinghe, alle massaie in genere....Oltre coloro che ne usufruiscono, godranno del trasporto gratuito tutti coloro che risultano iscritti alle liste di collocamento. Ultimo emendamento: in considerazione della recente norma di legge che consente ai militari in libera uscita di vestirsi in borghese, sono previste soluzioni che consentono a tuti i militari, in divisa e non di poter usufruire dei servizi Atm.

È prevista anche una diversa regolamentazione delle tariffe finora pagate dai pensionati.

A Roma mobilitati gli studenti del Cine-Tv

Roma, 17

Stamattina si è mosso dal Colosseo un folto corteo di studenti, genitori e personale della scuola dell'Istituto Cine-Tv e dell'isituto tecnico Saveri per sostenere le delegazioni che si recavano al Comune e alla Provincia. La situazione dell'Istituto Cine-Tv si trascina da anni ma è ormai arrivata al punto di rottura con la chiusura di moltissimi locali imposta dall'ufficio tecnico della Provincia per pericolo di crolli. La manifestazione di oggi è stata indetta perchè venga presa dagli organi responsabili una immediata decisione sull'assegnazione dell'Istituto Luce, e di altri locali che soddisfino le esigenze di professionalità di questo tipo di scuola, l'unica in Italia che fornisca specializzazione nel campo del cinema e della televisione. L'attacco è ancora più grave in questo momento di crisi e ristrutturazione del mondo dello spettacolo. Il Saveri ha partecipato alla mobilitazione per solidarietà e per rispondere alla logica che vuole mettere gli studenti gli uni contro gli altri per problemi di caobitazione e di spazio.

Una seconda manifestuzione si svolgerà oggi, martedì, l'appuntamento è alle 8, 30 a via Ostiense davanti alla succurale del Cine-Tv.

Prosegue a Roma la discussione delle donne sull'aborto

Roma, 17

L'assemblea delle compagne che si è tenuta sabato pomerivgio a via del Governo Vecchio era stata convocata per discutere come e se mobilitarsi sull'aborto con una manifestazione. Gli interventi delle compagne hanno riaffermato l'esigenze di discutere ancora dell'aborto nei collettivi, nei quartieri, nei piccoli gruppi per riaffrontare insieme il tema sessualità, maternità, salute. Oggi si terrà un'assemblea e per martedì è previsto che ci si dividerà in gruppi di lavoro per proseguire meglio la discussione. Martedì dalle 17 in poi le compagne dell'Udi daranno vita ad una veglia al Pantheon per «ottenere una legge a favore delle donne». Per porre una lapide nel luogo dove il 12 marzo è stata uccisa Giorgiana Masi, le compagne si sono date appuntamento giovedì alle 10 davanti al Campidoglio per essere ricevute ed ottenere il permesso.

Mozione del congresso Mld sui rapporti con il partito radicale

Roma, 17

Al termine del congresso straordinario il Movimento di Liberazione della Donna ha approvato un documento conclusivo in cui si afferma: a) la validità della struttura del movimento in collettivi autonomi, b) il vincolo dei collettivi, pur nella ribadita autonomia, allo Statuto e alla mozione congressuale del Partito Radicale; c) la proposta ad altri collettivi femministi di partecipare alla federazione del Mld «su un preciso programma politico e metodologico»; d) un rapporto di confronto-scontro con le istituzioni perchè «diventino finalmente a misura di donna»; e) la conferma della federazione al Partito Radicale sottolineando però «la crisi di rapporti tra Mld e Pr» ed affermando che se attacchi e censure del vertice del partito verso l'Mld dovessero continuare «il Mld potrebbe essere costretto a rivedere la sua posizione rispetto al patto federativo con il Pr».

Le richieste degli insegnanti delle scuole «diossinate»

Milano, 17

Domani, martedì una delegazione di insegnanti delle scuole che si trovano nell'area della diossina si recherà dal Provveditore con una propria piattaforma di richieste. Il primo punto che i lavoratori della scuola sottolineano è l'assurdità della situazione attuale: le scuola sono «agibili», cioè «bonificate» all'interno mentre non lo sono all'esterno, nei cortili e negli accessi. Il che non dà nessuna garanzia per i bambini mentre costringe amlavorare rinchiusi in una scuola-prigione. Chiedono che le scuole siano spostate in zone non contaminate e per l'immediato propongono alcuni obiettivi intermedi, quale la rimappatura delle zone diossinate; l'accettazione del solo livello zero per la presenza della diossina (non lo 0,01 proposto dalla regione come «accettabile»); la partecipazione ai controlli, una serie di analisi. In più chiedono che il personale addetto alla pulizia sia opportunamente addestrato e dotato di strumenti ideonei, che si istituito un libretto sanitario straordinario per chi lavora o ha lavorato l'anno scorso nelle scuole contaminate e la possibilità di prolungare il diritto alle assenze per mallattie (i supplenti hanno diritto a soli sei giorni l'anno e gli incaricati a un mese). Infine chiedono che le richieste di trasferimento da queste zone siano privilegiate sulle altre e che le assegnazioni di sede avvengano annualmente.

L'inchiesta La Valle tocca gli apparati dello Stato

Treviso, 17

Come ampiamente preannunciato dal nostro giornale in questi giorni, tra il silenzio della stampa ufficiale che una volta di più si presta a coprire gli interessi di regime; l'inchiesta aperta dal dott. La Valle per accertare le connivenze tra dipendenti comunali e servizi di investigazione privati si è stamattina allargata alle gerarchie militari, in special modo all'arma dei carabinieri, all'esercito e all'areonautica; oggi infatti il pretore ha depositato una nuova inchiesta, in cui risultano incriminati alti ufficiali e militari di ferma, accusati di aver fornito informazioni alle agenzie di investigazione.

A questo punto appare chiaro, come la natura di tali servizi vada ben oltre le sole schedature di pre-post assunzione dei dipendenti: gli archivi dei carabinieri sono zeppi di rapporti marcatamente politici su moltissimi cittadini colpevoli solo di aver partecipato a qualche manifestazione democratica. L'areonautica in particolar modo sembra sia stata un'eccellente informatore (è accertato un «collegamento» con alcuni ufficiali dell'aereoporto di Istrana) anche perchè in grado di dare informazioni dettagliate sullo spostamento di merci e forniture militari, in transito dai nostri aereoporti, e destinate ad altri paesi. Non dimentichiamo poi che l'ufficio «I» (informazioni), raccoglie tutti i fascicoli delle note personali di ogni militare durante il periodo di leva; la «privatizzazione» di tutto questo materiale e il conseguente uso indiscriminato che le agenzie di investigazione possono farne, rappresenta una violenza e un sopruso gravissimi alla libertà individuale.

Niente poi ci impedisce di pensare che il tanto celebrato segreto militare, di cui si fa ampio uso per affossare indagini della più svariata natura, possa questa volta essere stato violato per segnalare appalti di forniture militari, con l'anticipo necessario a vincerli, o meglio ancora operazioni di polizia che potessero coinvolgere interessi di ditte, associazioni o singoli, in grado di prevenirle grazie alle informazioni di una delle tante agenzie operanti in Italia.

A questo punto siamo sempre più convinti che dietro alle gerarchie militari si muovano gli interessi dei servizi segreti e dell'apparato statale che da anni alimenta e appoggia il terrorismo nero e le manovre golpiste; non ci stanchiamo di ricordare a questo proposito l'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche che dimostrava al di là di ogni dubbio, le strette relazioni tra fascismo e organizzazioni private di spionaggio.

La stampa ha il preciso dovere di rendere la più ampia informazione su fatti che testimoniano chiaramente l'ambiguità dell'immagine «democratica» del sistema: non facendolo offrono di fatto una copertura che diventa connivenza aperta con i suoi settori più reazionari.

DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Firenze: la repressione va oltre le schedature

La repressione contro i compagni, la falsa unità antifascista dopo l'assassino di Walter, il ruolo della giunta «rossa» nella città

Fare una cronaca della repressione a Firenze richiederebbe un elenco lunghissimo; oggi dobbiamo parlare delle schedature ad architettura per poi sviluppare alcune riflessioni più generali.

Questi sono gli ultimi gravissimi avvenimenti: la polizia si è servita degli archivi dell'università per ricercare e schedare gli studenti che sono stati avanguardie di lotta in questi mesi. Tra questi, una particolare attenzione è stata dedicata agli studenti greci e stranieri in generale. È ovvio che, una volta che la cosa si è risaputa, polizia ed autorità accademiche abbiano dato il via alle smentite, alle voci, alle scuse più ridicole (tipo: abbiamo vagliato gli studenti greci perchè alcuni di loro erano stati coinvolti in una rissa), oppure che qualcuno abbia manifestato una stupida arroganza: «c'era un ordine della magistratura, punto e basta»).

Non mancheremo di batterci nel modo più duro perchè il movimento rintuzzi questo ennesimo attacco repressivo e smascheri le complicità di cui ha goduto, ma il problema, purtroppo, è più vasto: in questa facoltà, 10.000 e passa iscritti, strutture paurosamente insufficienti, possibilità di sbocchi lavorativi uguali a zero, o poco più, pare che la gestione accademica abbia scelto un ritorno alla «normalità», attraverso la linea dura.

La polizia è ormai di casa ad archiettetura: oltre alle schedature pochi giorni fa c'è stata un'irruzione per sgombrare una occupazione simbolica da parte di un gruppo di precari che stava illustrando le proprie assurde condizioni di lavoro. Lo sgombero non è poi avvenuto perchè nessuno ha ammesso di aver chiamato la Ps, ma evidentemente da parte di non pochi docenti è forse del preside e del rettore c'è volontà di schiacciare il movimento con la forza.

Di fatto la linea dura è stata applicata, e andiamo a valutazioni più generali, in tutta la città. I movimenti che si sono posti fuori e contro gli equilibri politici attuali, ma anche, più semplicemente, i venditori di collanine sul ponte vecchio, sono stati repressi con il massimo della forza possibile in questo momento.

Sul movimento dell'università basta vedere la scheda qui accanto; il movimento di lotta per la casa, di lavoratori, famiglie, studenti, è stato attaccato con gli sgomberi e con ben tre attentati incendiari.

Il centro di Firenze deve essere una vetrina di negozi di lusso, un tranquillo emporio per turisti, dove lavoratori e studenti entrano in punta di piedi, cercano di non sporcare troppo: la giunta «rossa» si è fatta paladina di questa situazione, promuovere mostre sull'antiquariato o dibattiti su Brunelleschi, ma se degli studenti straccioni hanno occupato un albergo in via Calzaiuoli, o hanno fatto del ponte vecchio un luogo di ritrovo, si è dimostrata sensibilissima verso chi voleva riportare l'ordine.

In questa situazione il punto debole del movimento di classe a Firenze finora è stato qui: che i lavoratori sono rimasti, nel loro insieme, all'interno del progetto di una Firenze disciplinata e turistizzata e quelli che si sono mossi al di fuori di questa logica d'interessi borghesi, spinti dall'emarginazione, da bisogni insoddisfatti, come la casa, il lavoro, il diritto ad una vita non costretta da mille limitazioni, sono stati repressi senza che ci fosse poi un grande scandalo.

Questo isolamento è pericolosissimo, ma si sono già prodotte le prime incrinature in quello che sembrava un abnorme blocco d'ordine, con molti lavoratori poco interessati, apparentemente, a battersi contro la repressione.

La giunta è stata poi costretta, sul fronte della lotta per la casa, a requisire degli appartamenti sfitti, aprendo contraddizioni al suo interno e all'esterno.

Oggi lo sforzo del movimento contro la repressione deve essere quello di ampliare incrinature, di coinvolgere nella lotta per la liberazione dei compagni arrestati, per scacciare la polizia dall'università, il movimento degli studenti medi e strati crescenti di lavoratori.

Nel passato abbiamo spesso chiesto solidarietà: oggi dobbiamo lavorare per una maturazione della coscienza e dell'organizzazione del movimento e per la creazione di un fronte di classe a Firenze.

Su questi temi il movimento è chiamato a lavorare nell'assemblea che si svolgerà domani pomeriggio nell'aula magna di architettura in via Micheli.

I compagni di Dp si trovano oggi, martedì 18, alle 17,30, in via De' Pepi 8.

Firenze: dal '76 ad oggi

9 marzo: la Flm sta tenendo il suo congresso nazionale a Firenze. Il movimento di Firenze decide di andare a portare in corteo le proprie posizioni, approvate in assemblea, che saranno lette da un compagno. Mentre sfila il corteo, diretto al palazzo dei Congressi, tre compagni di Architettura, Angelo, Serico e Mario, vengono fermati dalla polizia. Motivo: un ex carabiniere ha visto, vicino a loro, una borsa che si scorpre piena di molotov. Su questa fragilissima, assurda motivazione, quei tre compagni vengono processati per direttissima, condannati a tre anini (!!!) e sbattutti a Nuoro. Il processo di appello è stato fissato per il 26 ottobre a Firenze.

12 maggio: la polizia carica a Roma la manifestazione pacifica indetta per la vittoria del Referendum sul divorzio; la sera viene assassinata Giorgiana Masi. Il giorno dopo, a Firenze, l'assemblea del movimento decide una manifestazione pacifica, di massa, autodifesa, per il 14, contro questo ennesimo crimine di Stato. Il corteo, combattivo, sfila per la città senza il minimo incidente; più tardi, però, alcuni agenti in borghese entrano a lettere e si dirigono con passo sicuro verso uno sgabuzziono nel cortile: dentro ci «scoprono» 80 molotov.

A seguito di questa «brillante scoperta» viene arrestato Andrea Lai, militante del movimento: la sera prima solerti agenti dell'ufficio politico della questura lo hanno visto scaricare da una mcchina, davanti a lettere, una cassetta co dentro roba che «tintinnava», mentre un suo «complice», mai identificato, trasportava «una tanica con dentro un liquido rossiccio»: come tutti sanno, a Firenze di notte si vede benissimo!

il collettivo di lettere, di cui Andrea è militante, riesce a costruire una grossa mobilitazione, che coinvolge tutti i collettivi universitari, ma la «giustizia» ha il suo corso, e Andrea, in carcere dal 15 maggio, deve aspettare il 15 novembre per essere processato.

Ottobre: si scopre che durante l'estate la polizia ha «lavorato» su 3.000 studenti di Architettura servendosi degli archivi dell'università.

Rientrano a Seveso in Zona A, ma la diossina si è allargata

24 delle 130 famiglie sfollate di Seveso sono rientrate nelle loro case. «La vita continua» ha detto il Tgi, con il solito senso del macabro che contraddistingue il notiziario democristiano.

Ma la realtà è un'altra. In questi mesi, 14 dal giorno della fuga dall'Icmesa, la diossina è stata trovata dalla fabbrica della morte. In zone dove non avrebbe dovuto esserci, si sono trovate percentuali di veleno superiori addirittura a quelle che si erano riscontrate nella zona. A. Mentre queste 24 famiglie sono rientrate nella zona, ai margini, nella zona B, ci sono altre famiglie che se ne vogliono andare. Sanno il pericolo che corrono a vivere a contatto col veleno. Già in questi mesi ci sono state tre persone morte. Una, la donna morta la settimana scorsa, col fegato spappolato. Ora tutti si sono buttati sulle analisi necroscopiche.

I risultati delle analisi arriveranno tardi, troppo tardi come al solito per essere di una qualche utilità. Le autorità continuano a tenere nascoste le notizie, i dati in loro possesso. All'interrogazione di Dp al consiglio regionale non c'è stata risposta. In fondo ci siamo limitati a chiedere i dati, i risultati delle analisi.

Lo stesso è successo al sindacato. In un documento del 12 ottobre a firma Cgil-Cisl-Uil di Milano le organizzazioni sindacali denunciano chiaramente le responsabilità politiche. Si legge infatti, nella posizione del sindacato che è necessaria una revisione critica di tutte le scelte operate in questo periodo, che le richeste presentate a giugno dal sindacato sono state completamente disattese. C'è scritto soprattutto che niente di quanto fino a oggi è stato deciso è consederato dal sindacato come immutabile. Le preoccupazioni che erano state allora espresse, sono poi state confermate dagli avvenimenti successivi.

La diossina intanto c'è. Le misure prese sono insufficienti. Il pericolo si è ulteriormente allargato. Su tutto questo le autorità tacciono. L'accordo a sei, che anche alla regione Lombardi funziona, fa passare tutto nella testa della gente.

Una proposta della Uilm

Sabato sera, durante il direttivo della Uilm, allargato per l'occasione, il segretario Galbusera ha presentato una proposta della sua categoria, nel merito del dibattito sull'aumento delle tariffe Atm. Presenti Dragone (assessore al Bilancio), Colombo (segretario della Cisl milanese) e Venegoni per la Dc (De Carlini, invitato per la Cgil, non si è presentato), Galbusera ha illustrato il progetto che, secondo le sue parole, dovrebbe rappresentare un'impegno per le lotte nei prossimi rinnovi contrattuali; si è parlato di «buoni trasporto» per i lavoratori, cioè di cedole (dal valore di circa 5.000 lire) inserite nella busta paga in parte derivanti dagli aumenti previsti, per ogni categoria lavorativa. C'è un sospetto di demagogia strumentale nella proposta: la Uilm non si è opposta all'aumento delle tariffe Atm, nè si è pronunciata chiaramente prima che il dibattito in Consiglio Comunale fosse alle ultime battute. In ogni caso, anche se di difficile attuazione, quanto formulato dalla Uilm è stato preso in seria considerazione; tutti si sono mostrati convinti che l'argomento meriti più attenta analisi.

Aumenti anche a Trento

Aumento dei trasporti urbani a Trento? Se ne parla sempre più intensamente in questo periodo e la proposta è uscita allo scoperto nelle riunioni del consiglio comunale della settimana scorsa.

Democrazia Proletaria aveva da tempo presentato un ordine del giorno in cui si chiedeva al Consiglio Comunale (giunta tripartita sostenuta dai partiti dell'accordo a sei) di prendere posizione contro la decisione della provincia (monocolore Dc) di aumentare le tariffe del trasporto pubblico, urbano ed extraurbano, nella provincia di Trento.

La mozione di Dp ricalcava la posizione dei sindacati che, anche se con poca convinzione, si erano espressi contro gli aumenti e avevano denunciato la mancanza di volontà di potenziamento e riassetto del trasporto pubblico.

La mozione presentata da Dp ha avuto il voto favorevole solo del nostro consigliere mentre si è astenuta la sinistra. Poi il Pci ha presentato una mozione a firma dei sei partiti dell'accordo, poi approvata. In questa mozione si fa un discorso molto generico sugli impegni a migliorare il servizio in futuro, ma di fare oggi gli aumenti. La logica: sempre la stessa. L'azienda è in deficit (più di un miliardo all'anno) e bisogna pagare il servizio che si riceve.

Ma quale servizio è presto detto. A Trento alcune linee dopo le 20 hanno una corsa ogni 20-30 minuti. In alcuni casi dopo tale ora cessa praticamente l'erogazione del servizio. In pratica: incominciamo a pagare e poi si vedrà.

Del resto a sentire molti interventi in consiglio sembrava che la logica fosse: «Ma come ormai gli aumenti ci sono stati in tutta la provincia, che cosa aspettiamo a farli anche qui a Trento dove ora il biglietto costa soltanto 50 lire a corsa.»

E così ancora una volta a pagare questi trasporti saranno soltanto i lavoratori che sono costretti ad usarli, anche se non funzionano.

Delega, ruolo «separato» del tecnico, lavoro alienato, una sessualità che è «handicappata» per tutti...

Quante cose in discussione con i «diritti degli handicappati»

Scrivo questo contributo per parlare di una bella esperienza politica fatta la settimana scorsa da alcune compagne di Dp di Torino che si sono incontrate con il Coordinamento autogestione handicappati che si riunisce ogni settimana in una sede di Dp. Perchè questo incontro? Quando avevamo scelto di lavorare per un convegno nazionale di lotta contro la politica di emarginazione delle istituzioni deputate ai «servizi sociali» avevamo deciso che questo doveva essere un convegno dimlotta, e quindi non un convegno di «esperti». Al centro dell'iniziativa dovevano essere proprio gli handicappati e gli psichiatrizzati che stanno prendendo coscienza di essere oggeto di una politica che li ghettizza nel momento in cui dice di volersi occupare dei loro problemi.

Avevamo, noi compagne, coscienza che si trattava di invertire una situazione generalizzata anche a sinistra: quella cioè che vede una politica dei servizi sedicente democratica fatta e discussa solo dai tecnici. E i tecnici sono magari dei compagni, siamo noi stessi che discutiamo su come far meglio le cose senza mettere in discussione il fatto che proprio la nostra condizione separata di «tecnici» è la cerniera di una politica di emarginazione. Al di là della nostra volontà e del nostro velleitarismo, dunque, il contenuto del nostro lavoro è quello di «precostituire un posto separato» per l'handicappato, di farne un «diverso ben trattato». Queste ed altre cose molto importanti sono emerse chiaramente nella riunione. Dicevamo i compagni handicappati: «Contro ogni istituzione, contro ogni tecnico che si occupi in particolare di noi, contro ogni barriera architettonica e psicologica, contro la delega: questo è il nostro programma».

L'aspetto più positivo della riunione era che insieme si discuteva di come possiamo e dobbiamo far politica. Diceva un compagno: «Non mi stupisce che la sinistra rivoluzionaria non assuma i problemi degli handicappati. Non si tratta di assumere pezzi di un discorso esterno o di rivendicare diritti per altri. La nostra battaglia pone dei problemi di messa in discussione dei valori generali della propria vita... Purtroppo anche nelle organizzazioni rivoluzionarie le persone sono tagliate in due con la fiamma ossidrica. Una politica della vita si può fare solo partendo da una lotta per la liberazione che sia pratica costante dell'obiettivo, non mettendo tanti obiettivi uno accanto all'altro, tutti fuori dalla propria vita».

Un altro compagno aggiungeva «Un handicappato che vuole vivere scardina non solo dei valori, ma la struttura della società». Basta pensare al diritto al lavoro; il diritto a lavorare per un handicappato è semplicemente la riaffermazione di tutti i contenuti delle lotte operaie contro lo sfruttamento e l'alienazione. Non è una rivendicazione a parte - sono infatti collegati con le lotte dei disoccupati organizzati -, di una parte che ha più difficoltà; ma è una rivendicazione che pone il problema del diritto al lavoro in modo più radicale, che si scontra con il nodo del lavoro in una società capitalistica, della sua relazione con i bisogni e non solo con i criteri dell'efficienza del mercato e con le compatibilità delle diverse stratificazioni. Per noi compagne, la cosa più bella è stata la discussione fatta sulla sessualità. Il diritto alla sessualità per l'handicappato pone a nudo tutto il problema della sessualità nella società capitalistica. Le tematiche del movimento femminista erano tutte lì insieme sul tappeto. Si parlava di un convegno fatto a Milano la scorsa settimana sulla sessualità degli handicappati facendo una affermazione di grosso valore politico. «Non solo abbiamo contestato dei tecnici che parlavano di noi, della nostra sessualità come di un fenomeno diverso da studiare, ma abbiamo posto il problema che all'interno di una società mercificata la sessualità di tutti è una sessualità handicappata». Il concetto di sessualità handicappata che emergeva è proprio quello della denuncia che come femministe andiamo facendo: la sessualità è il rapporto di potere dell'uomo sulla donna. Le compagne proponevano proprio per questa analisi di avere dei momenti di incontro in quanto donne, perchè anche qui emergeva un ulteriore contraddizione, quella uomo-donna. Le donne non vivevano questa come una divisione, ma come una contraddizione da affrontare anche a parte, in autocoscienza tra donne con la ferma convinzione che solo con questa pratica si poteva andare avanti a rivendicare il diritto all'espressione sessuale di tutti, quindi anche degli handicappati. Il diritto alla sessualità dell'handicappato pone più profondamente in discussione i canoni della sessualità, la bellezza, l'efficienza, quei canoni che noi donne sentiamo sulla nostra pelle, quelli che ci impediscono di andare avanti nella nostra lotta di liberazione.

M.T.B.

DALL'ESTERO

Il diritto di ogni popolo alla identità politica e culturale in una conferenza ad Algeri

Questo il tema dominante della conferenza internazionale sull'imperialismo e la resistenza culturale, promossa dalla Lega per i diritti e la liberazione dei popoli che si è tenuto, con l'impegno di oltre cento studiosi e militanti anti-imperialisti ad Algeri

[*Dal nostro inviato*]

«Ogni popolo ha diritto alla propria identità culturale e personale». Questo il tema dominante della conferenza internazionale sull'imperialismo e la resistenza culturale, promossa dalla Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, che si è tenuto con l'impegno di oltre cento studiosi e militanti antimperialistici, al Palais des Nations di Algeri. In apertura, alla presenza di A. Cherif Messadia (responsabile del dipartimento orientamento ed inforazioni dell'Fln algerino), il Sen. Lelio Basso ha pronunciato il discorso di apertura. «L'imperialismo mira all'asservimento culturale dei popoli, snaturando le peculiarità storiche, le tradizioni dei passi dominati imponendo la lingua, in costumi, i valori propri della civiltà occidentale e capitalistica». Contro questo obiettivo imperialista e di tutte le potenze coloniali tendente a distruggere il patrimonio culturale dei popoli di nuova indipendenza, Ho Chi Minh nell'inaugurare il Museo delle arti e tradizioni vietnamite, ricordava: «questo centro che apriamo durante la guerra anti-coloniale, ripercorre i segni di una civilizzazione millenaria, i valori culturali di un popolo intero, aiuta a rafforzare la coscienza nazionale che l'imperialismo francese ha cercato invano di distruggere ed è una ulteriore arma per vincere la guerra».

Basso, ha simbolizzato nelle Tre M (merci, missioni, militari) la tecnica che l'imperialismo ha costantemente utilizzato per produrre non solo l'oppressione ma l'ideologigia che la giustifica. Se i meccanismi di sfruttamento economico e la dominazione politica attraverso i quali il sistema imperialista assicura la propria egemonia sul Terzo Mondo sono ben conosciuti, gli strumenti, le forme e i modi di penetrazione culturale sono complessi, sosfisticati e molto più insidiosi.

La potenza di questi strumenti è immensa e apparentemente invisibile, mira a sedurre e conquistare le masse introducendo forme politiche, concetti economici, schemi socio-culturali elaborati per servire gli interessi del sistema imperialista «(Bichara-Kader della Plaestina).

Il fenomeno culturale di penetrazione del capitalismo occidentale si esercita attraverso il controllo monopolistico dei mezzi di comunicazione, della pubblicità, della stampa, della Tv, del cinema, della moda, ecc. Non si tratta di difendere come nuovi antropologi alcune popolazioni dallo sviluppo delle forze produttive, ma di denunciare, smascherare uno strumento ideologico, sovrastrutturale intrinseco del modo di essere del capitalismo allo stadio dell'imperialismo. E numerose le testimonianze, i rapporti, le denunce presentate dai vari studiosi e militanti politici giunti da tutto il mondo per contribuire ai lavori di questo importante Convegno. «Se i programmi della televisione sono in spagnolo, i modelli culturale imposto alla colonia portoricana in lotta per la indipendenza è nord-americano» - come dice un militante del Partito Socialista di Portorico. «Punto estremo di questa alienazione ideologica è il suo riflesso reazionario nei rapporti sociali. Il fascino del modello americano nella classe media in Cile ha rafforzato ulteriormente, il blocco sociale moderato, base interna del golpe di Pinochet» -denuncia Uribe, ex-ambasciatore a Pechino. «Si vendono non solo films, ma dischi tratti da esso, libri che li sostengono, li pubblicizzano, li impongono, manifesti di attori, nuove forme di violenza e di mode. Questo marketing di choc, questo uso scientifico dei massmedia, basandosi su una capacità distributiva mondiale, permette oggi ai grandi monopoli del settore di penetrare in tutti i mercati mondiali e a tutte le latitudini, mentre accresce profitti, è veicolo di dominazione culturale della borghesia sul proletariato e le masse popolari. È un fenomeno moltiplicatore: si conquistano nuovi mercati, si impongono nuovi consumi, modelli culturali e merci, si dinamizza la domanda ulteriormente imposta, si rafforza vieppiù il monopolio e la capacità di intervento. Un meccanismo inarrestabile se non interviene un processo rivoluzionario orientato al socialismo» (A. Matterlad, studioso francese).

Come ha detto Marx, l'ideologia che nasce come giustificazione di un sistema di dominazione, presenta ai popoli oppressi rovesciato, un mondo nel quale, essi rafforzano le propie catene nell'illusione di liberarsene.

[*1. continua*]

C.M./S.L.

Iniziata a Luxemburgo in mattinata una riunione della Cee

Lussemburgo, 17

Questa mattina è cominciata a Lussemburgo una riunione della durata di due giorni tra i ministri dei paesi della Cee. La situazione economica della Cee e le prospettive di allargamento della comunità europea sono i principali argomenti all'ordine del giorno dei lavori.

Il consiglio delle finanze, apertosi stamani, riprenderà, per l'ennesima volta l'esame della possibilità di una più vigorosa azione per il rilancio economico da parte della Germania Federale e dell'Olanda; questi due paesi, avendo bilance dei pagamenti eccedentarie, dovrebbero assumere più decisamente un ruolo trainante nell'attuale momento di crisi dei Nove.

Dopo il dibattito su un eventuale ampliamento delle capacità di sostegno finanziario a favore dei paesi più deboli della comunità, i ministri della finanza (per l'Italia è presente il ministro del tesoro Stammati) si sono incontrati nel pomeriggio per esaminare i problemi connessi all'introduzione dal primo gennaio di un'imposta sul valore aggiunto a livello europeo. Questa «Iva europea» dovrebbe consentire alle istituzioni comunitarie di diventare finanziariamente autosufficienti, ponendo fine ai contributi annuali dei singoli stati.

Domani invece verranno trattati i problemi di allargamento della comunità, dopo le domande di adesione di Grecia, Portogallo e Spagna; a questa discussione parteciperanno i ministri degli esteri, per l'Italia Forlano. I Nove dovrebbero dare un giudizio su un documento in materia elaborato dalla commissione esecutiva europea. Tale documento già la scorsa settimana ha suscitato polemiche soprattutto quando il responsabile per la politica di allargamento della Cee, Lorenzo Natali, ha lasciato trapelare il suo scontento. Natali ha lamentato tra l'altro la mancanza di qualsiasi proposta per superare gli attuali squilibri tra zone ricche e povere della Cee.

Il governo della Norvegia per l'«austerità»?

Nel bilancio preventivo presentato dal ministro delle finanze sono previsti aumenti delle tariffe telefoniche e dei trasporti pubblici

Salvaguardare il posto di lavoro sarà l'impegno prioritario del governo norvegese, così ha detto il re Olav V alla sessione inaugurale del nuovo parlamento. La disoccupazione in Norvegia, secondo i dati ufficiali, è solo dello 0,7 per cento, cioè quattordicimila persone, ma la lentezza e le difficoltà della ripresa economica preoccupano per le possibili ripercussioni politiche il debole governo di minoranza laburista; in effetti se non fosse per le entrate fornite dai pozzi petroliferi del mare del nord sarebbe stato molto duro far fronte alle conseguenze della crisi. Nel discorso di apertura letto dal re, il governo afferma di voler assicurare, nel 1978, un aumento dei salari superiore a quello dei prezzi, nell'intento di creare una situazione più favorevole per le industrie esportatrici, i cui costi di produzione sono diventati i più alti d'Europa.

Il governo norvegese ha inoltre annunciato che presenterà un nuovo programma per economizzare l'energia e che pertanto sarà creato un nuovo ministero dell'energia e del petrolio.

Il preventivo per l'anno finanziario prossimo presentato giovedì scorso al parlamento dal ministro delle finanze ha come obiettivo dichiarato quello di ridurre i consumi (cioè a imporre un clima di «austerità»), cosa voglia poi dire in concreto questo è cosa già sperimentata in Italia. Aumenteranno le tariffe dei telefoni e dei trasporti pubblici mentre le tasse sugli investimenti nell'industria e nel settore minerario diminuiranno del 18 per cento. Il deficit previsto per l'anno prossimo è di 17 miliardi e 600.000.000 di corone, per colmare il quale il governo vuole l'autorizzazione per contrarre un debito all'estero. In compenso sono previsti dei crediti per l'acquisto di nuovi aerei da combattimento americani F-1 e la creazione di una flotta speciale per sorvegliare la nuova zona di pesca di 200 miglia (o non piuttosto i pozzi petroliferi nel mare del nord?). Il prodotto nazionale lordo aumenterà, secondo la stima del ministro delle finanze, del 14,5 per cento, cioè il 2,7 per cento in meno delle stime effettuate in primavera. Questo calo è dovuto alla perdita delle entrate petrolifere in seguito all'incidente della piattaforma «Bravo» dell'aprile scorso e al conseguente ritardo della messa in opera del gas-dotto Ekofisk-Emden.

Con questo piano il deficit della bilancia dei pagamenti sarà ridotto da 27,5 a 16,6 miliardi di corone ma in compenso il debito con l'estero salirà a 100 miliardi di corone, dei quali 67 miliardi per gli investimenti petroliferi e marittimi. Ciò non di meno, il governo aumenterà il suo aiuto ai paesi sottosviluppati, che nel 1978, rappresenterà l'1 per cento del prodotto nazionale lordo.

Ucciso in Spagna un compagno da un giovane di destra

È morto la settimana scorsa il militante del movimento comunista spagnolo Miguel Grau. Fu ferito al capo da un oggeto contundente mentre assieme agli altri compagni affiggeva manifesti per la «Diada Valencia», la giornata nazionalista del paese valenciano. L'oggetto che ha colpito mortalmente Miguel Grau fu lanciato da un giovane dell'estrema destra legata al partito «fuerza Nueva», il partito cui si ispirano i «Guerriglieri di Cristo Re». La morte di Grau è avvenuta lo stessa giorno in cui il «bollettino ufficiale dello Stato» pubblica il testo della legge di Amnistia. In un comunicato diramato stamane, il «movimento comunista» ha annunciato la creazione di una commissione di inchiesta

Praga: processo contro quattro della «Carta 77»

Alla presenza unicamente delle mogli degli imputati , si è aperto a Praga il processo contro quattro dei più noti dissidenti cecoslovacchi il giornalista Jiri Lederer, gli scrittori Frantisek Pavlicek e Vaclav Havel, lo seneggiatore Otto Ornest; tutti ad eccezione di quest'ultimo firmatari della «Carta 77», accusati di sovversione contro lo stato. Una cinquantina di persone si sono radunate fuorimdallo stretto corridoio che conduce all'aula, al secondo piano del palazzo di giustizia. Tra di esse è stato notato il figlio di Jiri Leder ., Ales. Il quale ha scritto due lettere al presidente Gustav Husak per chidere la scarcerazione del padre. Finora queste lettere non hanno avuto risposta ma dopo aver spedito la prima Ales è stato convocato dalla polizia che gli ha detto che avrebbe potuto incontrare difficoltà per trovare lavoro, una volta diplomato, se avesse scritto altre lettere del genere.

Finora i mezzi di informazone cecoslovacchi hanno mantenuto, il più completo silenzio su questo processo, in cui gli imputati rischiano da un minimo di tre anni a un massimo di dieci anni di reclusione.

Dei quattro imputati, chi rischia la pena più pesante è Otto Ornest che pure è rimasto al di fuori della corrente di dissenso che fa capo alla «Carta 77». Egli è in carcere dall'undici gennaio scorso sotto l'accusa di aver avuto legami a fini cospiratori con emigrati cecoslovacchi e di aver fatto uscire clandestinamente dal paese articoli contro lo stato'. Membro del partito comunista, nel 1975 aveva scritto al presidente della repubblica cecoslovacca un lettera nella quale affermava, tra l'altro, che la società ceca era stata tormentata dalla paura e che la polizia era un orrendo ragno la cui invisibile tela avviluppava l'intera società.

Il commediografo Vaclav Havel che tempo fa era uno dei portavoce della «Carta 77» rischia tre anni per aver divulgato all'estero le memorie dell'ex-ministro della giustizia Prokop Drtina, la cui pubblicazione è stata proibita in patria.

Accuse meno pesanti di diffusione di calunie contro lo stato sono state formulate contro Frantisek Bavlicek, apparso in giudizio a piede libero, infatti è stato scarcerato a marzo dopo due mesi di carcerazione preventiva. Mentre era in corso il processo lo scrittore Pavel Kohout è stato fermato dalla polizia che gli ha impedito così di assistere al processo. Due firmatari della «Carta 77» hanno intanto scritto a Tito e a Giscard D'Estaing per chiedere loro di sollevare il caso degli imputati del processo di Praga dinanzi alla conferenza di Belgrado.

MILANO

Mercoledì 19 ottobre alle ore 21 alla palazzina Liberty si svolgerà una manifestazione-dibattito aperta a tutte le forze democratiche, organizzata dallo Zanu (fronte nazionale africano dello Zimbawe) e dal Cis

Appello per i prigionieri cileni

Yorge Palma di 26 anni, sposato con una figlia di quattro anni, suo padre vive a Chillàn.

Si sa con certezza che fino all'II settembre 1973 frequentava regolarmente la facoltà di filosofia dell'Università Cattolica del Cile; prima del golpe era assistente sociale all'Inacp. È stato arrestato qualche giorno prima dell'II settembre 1977, sotto l'accusa di aver promosso e organizzato lo sciopero della fame del giugno scorso nella sede dell'Onu. A questo sciopero Palma ha partecipato attivamente, nel gruppo dei familiari di detenuti politici scomparsi da Santiago, a nome del detenuto Luis Duran, sono cognato.

Si è saputo che è stato selvaggiamente torturato e si teme per la sua vita. *Il suo arresto costituisce di fatto una violazione degli accordi intercorsi fra Pinochet e Kurt Waldheim, segretario generale dell'Onu,* che prevedevano la non adozione di misure di rappresaglia, di nessun tipo, nei confronti dei familiari dei detenuti scomparsi che parteciparono allo sciopero della fame. La campagna per la sua libertà e uscita dal Cile deve essere indirizzata alle Istituzioni rappresentative della solidarietà internazonale nel contesto generale della vertenza dell'Onu contro Pinochet per la chiarificazione della situazione dei 2.500 detenuti politici scomparsi.

Le lettere di solidarietà quindi vanno indirizzate al presidente della XXXII Assemblea Generale dell'Onu, al segretario del medesimo organismo internazonale entrambe a New York; al presidente della commissione dei diritti umani con sede a Ginevra [presso l'Onu]; al Presidente della Corte Suprema del Cile al Cardinale Raul Silva Henriquez, al vicariato della solidarietà dell'arcivescovato di Santiago e al dittatore del Cile.

Iniziative per la liberazione dello Zimbawe

Mentre nel Sud Africa il popolo dello Zimbawe lotta contro il regime illegale e razzista di Smith, la lotta di questi ha raccolto sostegno di solidarietà dei popoli anche a livello mondiale. Gli obiettivi di solidarietà hanno aperto uno spazio tale che nemmeno gli imperialisti sono in grado oggigiorno di sostenere il regime razzista di Smith. In una lotta così favorevole a livello mondiale e nazionale per il popolo dello Zimbawe, le masse popolari avanzano con forza nella lotta. Un terzo del territorio dello Zimbawe è stato liberato dalle forze rivoluzionarie, e ancora si porta avanti la lotta armata in un altro terzo del territorio. L'arma vincente nelle mani del popolo dello Zimbawe è la sua organizzazione rivoluzionaria «Union Nazionale Zimbawe africano Zanu» che lo ha portato alle vittorie odierne e che lo porterà alla vittoria finale. Il popolo lavoratore dello Zimbawe annienterà sicuramente il regime illegale di Jan Smith, l'imperialismo, il colonialismo l'egemonismo e il razzismo e costruirà uno Zimbawe libero, indipendente e democratico. Se gli imperialisti e i regimi reazionari, come quello di Mohamed Reza, che è uno dei più grandi venditori di petrolio del regime fascista di Jan Smith, non mancano di fare ogni tentativo per salvaguardare lo sfruttamento e il dominio imperialista. I popoli del mondo (tra cui l'Iran) portano la loro solidarietà al popolo fratello dello Zimbawe e dal suo fianco lo aiuteranno nella rivoluzione. Il rappresentante dell'Unione Nazionale dello Zimbawe africano «Zanu» e la confederazione mondiale degli studenti Iraniani (Cis) nell'incontro che hanno avuto nel mese di marzo '77 hanno deicso di intraprendere una serie di iniziative comuni ad alcuni paesi a sostegno dell'organizzazione rivoluzionaria «Zanu». Lo Zanu e la confederazione mondiale Cis invitano tutte le forze democratiche ad intervenire alle iniziative di lotta che si svolgeranno nel mese di ottobre, che saranno costituite essenzialmente da assemblee.

Impressioni di un viaggio nella Cina del settembre '77: ancora sulle università

Il Politecnico e l'università operaia

Rispetto all'università di Wuhan, il Politecnico di Shangai non dà certo l'mpressione di essere «asettico» o distaccato dal pulsare della vita della città. Tutto, dal giardino interno dove vediamo studenti e studentesse impegnati nelle esercitazioni militari, al laboratorio di costruzione navale, indica invece il contrario e d'altra parte sappiamo che i «quattro» avevano nel Politecnico una delle loro «basi d'appoggio» (per usare la terminologia del responsabile del comitato rivoluzionario che ci riceve). Non è difficile quindi immaginare che lo scontro tra le due linee deve essere qui particolarmente duro. Gli organismi di gestione non presentano rilevanti differenza in confronto a Wuhan. Il comitato di partito dirige. Sotto di esso gli altri organismi: comitato rivoluzionario, associazione degli studenti, comitato della gioventù comunista.

Primo punto scottante: i criteri di ammissione. «Gli studenti risponde il responsabile del comitato rivoluzionario - sono scelti tra operai contadini e soldati, con alle spalle due anni di lavoro manuale. Però abbiamo davanti il grande compito di realizzare le quattro modernizzazioni entro la fine del secolo. Quindi per alcune facoltà chiave, abbiamo intenzione di sperimentare il metodo del passaggio automatico dalla media superiore all'università, in modo che si acceleri la formazione di laureati. Vogliamo anche reintrodurre l'esame di ammissione, che era stato abolito ad opera della banda dei quattro. Altro cambiamento in programma: la durata del corso, con la rivoluzione Culturale, era stata ridotta a tre anni. Però in questo frattempo abbiamo accumulato esperienza, e l'esperienza ci ha insegnato che 3 anni sono pochi e sarebbe opportuno arrivare a 4».

Altra questione chiave: l'importanza attribuita alla teoria, il giudizio sui laureati formatisi nell'ultimo periodo. «Resta sempre valido il principio dell'integrazione tra teoria e pratica, tra lavoro intellettuale e manuale. Però, in questa fase politica specifica, la nostra maggiore cura va al lavoro teorico. Dobbiamo lasciare più tempo e spazio ai nostri ricercatori. La banda dei quattro metteva in contrapposizione pratica e teoria e alla fine privilegiava solo la prima. Secondi i quattro, solo un anno dopo del corso di studi poteva essere dedicato a una formazione teorica di base. In questo modo gli studenti non avevano preparazione per una sperimentazione scientifica. Per quanto riguarda un giudizio sui nostri laureati non potremo formularlo che tra qualche tempo: il processo dev'essere pratica-teoria-ancora pratica. Quindi valuteremo la loro capacità di applicazione delle nozioni apprese. C'è un'altro problema: valorizzare appieno gli studenti che hanno particolari attitudini e si distinguono dagli altri. Abbiamo allora istituito un corso speciale per ricercatori: dura due o tre anni dopo la laurea».

Facciamo ora un breve salto nello spazio e nel tempo per inserire alcune battute della discussione avuta con il rettore ed alcuni docenti dell'università operaia annessa alla fabbrica di macchine utensili di Shangai. Gli studenti vengono scelti nei reparti, dai loro compagni di lavoro. Hanno una vasta esperienza pratica, ma sono ovviamente carenti di nozioni teoriche di base. Come si affronta questa contraddizione, che esige ovviamente dei metodi e una dialettica diversa per essere risolta? «Esiste nella nostra fabbrica - spiega il,rettore - una scuola serale che si può frequentare per raggiungere il livello della media superiore. Lo studio all'università è diviso in tre fasi: formazione teorica di base; conoscenze specializzate (il che equivale a saper produrre apparecchi parziali); capacità di produrre un intero apparecchio. Una fase ancora più elevata è quella della progettazione. Essendo la nostra una fabbrica che produce frese, i nostri studenti arrivano anche a progettare macchinari specifici». Il programma viene stabilito insieme da studenti e insegnanti. C'è un continuo scambio, di discussione di esperienze, di sperimentazione, con gli altri operai. «I nostri corsi non sono inferiori, come livello di approfondimento, a quelli delle facoltà di ingegneria e scienze. In più, affrontiamo argomenti particolari, come la progettazione e la costruzione delle frese».

La valutazione finale spetta agli stessi operai e tecnici dei reparti. «Alla fine del corso, gli studenti hanno lo stesso salario e la stessa qualifica». La frequenza dell'università ha come scopo principale il superamento della divisione tra lavoro manuale e intellettuale. «Chi possiede una vasta conoscenza pratica e ad essa aggiunge anche nozioni teoriche, raggiunge una preparazione ancora più completa degli altri studenti».

Perchè abbiamo fatto questa interpolazione? Perchè le risposte sul rapporto tra università normali ed università operaie sono state nettamente diverse al Politecnico di Shangai. Una contraddizione che riportiamo così come l'abbiamo percepita.

Parla uno dei docenti presenti alla discussione al Politecnico: «Gli scopi, tra università 21 luglio, ed università come la nostra, sono diversi. In una università operaia l'accento va messo innanzitutto sulla conoscenza del processo produttivo. Lo scopo dei corsi è quello di allargare il potenziale tecnico della fabbrica. Noi invece dobbiamo mettere l'accento sulle basi teoriche. Se vogliamo proprio fare un paragone, allora bisogna dire che i nostri studenti hanno una formazione più ampia e approfondita». «In linea di tendenza va colmata la differenza che ancora esiste tra università 21 luglio e università tradizionali. Però per ora obiettivamente un dislivello c'è».

«Chi esce di qui è più preparato di un ingegnere formato tradizionalmente» ci aveva detto la mattina stessa il rettore della 21 luglio.Mentre lui parlava, chini sui banchi, gli operai copiavano dalla lavagna una serie di difficili formule e una seuqenza di disegni: la progettazione delle frese.

(3 - continua)

Liliana Belletti

Due punti scottanti: i criteri di ammissione e la formazione teorica

Continuiamo la serie di articoli sulle impressioni di un viaggio nella Cina del settembre '77. Sul numero del QdL di domenica 16 abbiamo riportato le impressioni e i dati raccolti nella visita all'Università di Wuhan. Riassumiamo brevemente i problemi più grossi e le perplessità sorte in quell'incontro. Innanzitutto la questione del criterio di ammissione. Finora la prassi seguita è stata quella di inviare i ragazzi che terminano la scuola media nelle campagne o nelle fabbriche per svolgervi almeno due anni di lavoro manuale [è poi la comunità che, in base al comportamento complessivo di questi giovani, decide se sono o meno idonei ad accedere all'università]. A Wuhan ci è stato detto che si sta sperimentando il passaggio diretto, senza il periodo di lavoro manuale. L'interruzione infatti viene considerata nociva soprattutto per alcune specializzazioni, come lingue straniere e matematica. Nell'ultimo anno sono stati anche reintrodotti gli esami di ammissione [scritto e orale] all'università.

Seconda questione: l'accento messo sull'importanza di formare laureati in grado di far fronte ai compiti che la Cina si è posta in questa fase, le 4 modernazioni indicate dall'XI° congresso. Quindi un'implicita critica ai laureati degli ultimi tempi, sprovvisti soprattutto delle «conoscenze teoriche di base.»

Oggi riportiamo un resoconto della visita al Politecnico di Shangai.

Una cartina di tornasole, ancora più probante di quella di Wuhan, per tentare di capire il nuovo indirizzo che si vuole imboccare. Tanto più interessante se si paragonano le risposte avute al Politecnico a quelle della Università operaia 21 luglio, annessa alla fabbrica di macchine utensili di Shangai.

Per completare il discorso sulla scuola e sulla formazione dell'infanzia e della gioventù in Cina, domani pubblicheremo un articolo sulle elementari e le scuole medie.

il Politecnico di Shangai *è stato fondato nel 1896. Comprende otto facoltà: costruzione navale, dinamica navale, ingegneria elettrica, radiotecnica, metallurgica, meccanica, apparecchiatura ad alta precisione, calcolo elettronico. Le specializzazioni sono 30. Ci sono 4.000 tra insegnanti e impiegati [1.500 gli insegnanti]. Quattromila gli studenti.*

L'università operaia 21 luglio, annessa alla fabbrica di macchine utensili di Shangai, *è una delle 1.500 università operaie tuttora funzionanti a Shangai. I corsi di studio hanno la durata di tre anni. Li frequantano operai della stessa fabbrica, scelti dai reparti. L'età media degli studenti è di 27 anni. Hanno alle spalle almeno 5 anni di lavoro manuale.*

CENTRALI NUCLEARI Saranno costruite prossimamente in Iran

Teheran, 17

L'Iran ha firmato stamane con un consorzio di società francesi un accordo per l'acquisto di due centrali nucleari da 900 megawatt ciascuna, del valore di oltre 1.750 miliardi di lire. Esse saranno costruite da Alsthom Atlantique, spie Batignolles, Frameteg, Elettricitè De France.

Le due centrsli soergeranno in due località a sud-ovest del paese e la loro costruzione darà lavoro a circa 7.000 àersone. Il pianon nucleare iriano prevede la costruzione di 20 reattori entro circa 15 anni per soddisfare un fabbisogno previsto di 23.000 Mgw. Per il momento, l'Iran ha già concluso l'acquisto di quattro centrali.

Montedison

segue da pag. 1

cordati col Cipe, per 465 miliardi e 6.000 posti di lavoro, che potevano essere una valvola di sfogo almeno parziale.

Successivamente la Montedison, sconfitta sulla questione del famigerato impianto di anilina, ha continuato coi ricatti sul mantenimento dei livelli occupazionali, per poter avere una maggior forza contrattuale per i finanziamenti governativi e per disporre a piacimento della mobilità operaia. Quindi cassa integrazione nel settore fertilizzanti, dal quale la Montedison sembra decisa a sganciarsi. Il gioco in questo momento è di chiamare a raccolta attorno ai propri interessi, in qualità di committente esclusiva, le piccole ditte edili, metalmeccaniche, di trasporti, di manutenzione, eccetera, che ruotano ai margini.

Nei giorni scorsi, dalla Associazione industriale e dai sindacati, si è arrivati alla dichiarazione dello stato di crisi della zona industriale di Siracusa per i settori, edile, metalmeccanico, trasporti, escludendo il settore chimico e petrolifero. È evidente in questo una posizione difensiva da parte del sindacato. La dichiarazione dello stato di crisi, accolta quasi in sordina dai vertici sindacali, senza un coinvolgimento e un dibattito nella base operaia, comporta l'inizio della cassa integrazione speciale per la durata massima di 12 mesi, entro cui si spera di bloccare le difficoltà della situazione occupazionale, mantenendo in piedi il rapporto di lavoro. È un fatto che, attraverso questo spiraglio, stanno piovendo una valanga di richieste di ditte per il riconoscimento dello stato di difficoltà e la messa in cassa integrazione del proprio personale. In questo modo finiscono in fondo ai cassetti tutte le vertenze: dalla vertenza Sicilia a quella Montedison.

A questo punto risulta banale il trionfalismo che qualche forza politica ha fatto sul fare 'discutere ragionevolmente' la Montedison, come sostenuto dal Pci in una conferenza di produzione provinciale. E che dire dell'utilizzazione della legge per l'occupazione giovanile (oltre 7.000 iscritti nella provincia di cui a Siracusa 1.500) che doveva essere il cavallo di battaglia della Fgci, e costituiva la cartina di tornasole del nuovo modo di governare e di produrre? Domenica sera, da parte delle forze politiche dell'arco costituzionale, amministrazione provinciale e sindacati, riuniti nel cosiddetto 'comitatone provinciale' si è tenuta una riunione da cui è uscito, dopo un'incredibile ed estenuante mediazione sui punti e sulle sfumature, un documento decisamente al ribasso. I sindacalisti che certamente avevano il polso della situazione e del movimento, sono stati malamente scavalcati dai sottili giochi delle segreterie politiche. Il documento è stato giudicato, per usare una colorita affermazione fatta da molti lavoratori, «acqua fresca», come dire: inodore, incolore, insapore.

Lunedì mattina nel piazzale della Montedison si è tenuta una grossissima assemblea. A parte la solita retorica di occasione, il posto del movimento si è sentito nelle parole dei compagni sindacalisti, Saraceno e Genovese.

Una prima risposta si avra oggi, nello sciopero generale. La parola d'ordine al primo posto è diventata l'immediata scarcerazione dei compagni.

Italsider

segue da pag. 1

Domani, acquisiti anche questi nuovi elementi sul camaleontismo e la linea infida dell'arco costituzionale, la classe operaia napoletana scende in piazza: qui le 4 ore di sciopero dei metalmeccanici saranno una grande giornata di unità proletaria; la manifestazione dovrebbe sfociare in un corteo a Bagnoli ma la maggior parte dei lavoratori pensa di socializzare i contenuti della lotta a tutti i quartieri proletari della città.

Aborto

segue da pag. 1

Pur continuando a ritenere sbagliata la scelta di ripresentazione di questo testo di legge fatta da Dp, a questo punto vogliamo che il gruppo parlamentare non solo eviti qualsiasi tipo di peggioramento, ma si impegni a riaffermare i contenuti dell'autodeterminazione, del diritto delle minorenni e della totale disponibilità delle strutture pubbliche, su cui tutto il movimento delle donne è unito. Riteniamo che questo sarà possibile tanto più quanto Dp costruirà a livello di massa una pratica di lotta sulle tematiche della maternità, della salute e della sessualità, che costringano il sindacato a uscire dal ruolo sin qui attuato e soprattutto forniscano altri spazi di lotta al movimento delle donne stesso.